

Gennaio-Marzo

2012

anno XXXIII

STUDI ROGAZIONISTI



PERIODICO TRIMESTRALE DI STUDI E ATTUALITÀ

Poste Italiane S.p.A.
spedizione in
abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1
Aut. GIPA/C/Roma

Gennaio-Marzo 2012 • 112

112



Sommario 2

Editoriale 13
Luciano Cabbia

Studi e attualità

25

A partire dai testi liturgici approvati:
*Messa votiva e Ufficio votivo
della SS. Eucaristia* | Pasquale Albisinni

75

Il voto del Rogate nelle Costituzioni rielaborate
dall'XI Capitolo generale | Gaetano Ciranni

PERIODICO DI STUDI E ATTUALITÀ

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma

Direttore editoriale: Francesco Bruno

Direttore responsabile: Vito Magno

Capo redattore: Luciano Cabbia

Consiglio di redazione: Angelo Sardone, Mario Di Pasquale, Silvano Pinato,
Amedeo Pascucci, Ciro Fontanella, Rosario Graziosi

Segretaria di redazione: Tania Ottavi

Edizione privata della Congregazione dei Rogazionisti



SOMMARIO

A partire dai testi liturgici approvati: Messa votiva e Ufficio votivo della SS. Eucaristia. Un contributo per l'anno eucaristico della congregazione

Pasquale Albisinni

pp. 25-74

Partendo dal presupposto «che i testi liturgici proprii “*costituiscono una vera mistagogia della nostra spiritualità e ne offrono una ricca catechesi*”», lo studio rappresenta un contributo di riflessione da offrire in occasione dell'Anno Eucaristico della Congregazione, celebrato nel 125° anniversario della “*Prima venuta di Gesù Sacramentato nel Quartiere Avignone*”.

Lo scopo è anche quello di «riappropriarci di questo memoriale»; la prospettiva «è squisitamente ecclesiale». L'analisi di come la Chiesa rilegge la *Festa del Primo Luglio* verrà realizzata attraverso l'analisi di alcuni passi dell'eucologia di Ufficio e Messa votivi dell'Eucaristia, preparati ed approvati dalla Santa Sede e pubblicati nel Proprio liturgico dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.

Seguendo un percorso logico, l'Autore parte dalla Sacra Scrittura – prima fonte dell'eucologia della Chiesa – e mette in evidenza i testi della Tradizione o del Magistero come gli Scritti dei Padri o altri testi liturgici.

Il successivo passaggio è quello della comprensione della «sintonia carismatica col Fondatore»: tra gli *Scritti* di sant'Annibale viene messo in particolare evidenza il «celebre brano che è stato scelto come *Lectio altera* dell'Ufficio delle letture»: proprio in esso, il Di Francia riflette in maniera sapienziale sull'evento eucaristico accaduto ad Avignone. Con questo testo in particolare è stata confrontata l'ermeneutica liturgica, perché esso costituisce la sintesi teologica del *Primo Luglio*.

Il voto del Rogate nelle Costituzioni rielaborate dall'XI Capitolo generale

Gaetano Ciranni

pp. 75-141

A parere dell'Autore, l'XI Capitolo generale, nella rielaborazione delle Costituzioni e delle Norme, ha voluto scuotere «le coscienze dei Rogazionisti in merito alla specifica identità carismatica e alla relativa missione».

Costituzioni, Norme e Documento finale – Regola di vita – richiamano con particolare insistenza l'attenzione dei figli del Di Francia

sulle tre dimensioni del quarto voto. «È stato un Capitolo che ha ravvivato gli orizzonti della straordinaria grandezza della vocazione» ricevuta dai Rogazionisti: «quella di collaborare alla dilatazione del regno di Dio fino agli estremi confini della terra, attraverso i buoni operai» inviati dal Signore della messe.

La revisione di Costituzioni e Norme ha «offerto a tutti i Rogazionisti l'occasione propizia per riscoprire la grazia del Rogate» e «sperimentare insieme l'essere comunità orante in obbedienza al comando del *Cristo del Rogate*».

Il Documento capitolare sottolinea giustamente che «una nuova redazione della Regola» – la quale non può influire sui religiosi in maniera automatica – deve però essere accompagnata dall'«urgenza di riappropriarsi delle norme scritte, dello spirito e del valore della regola, non in modo superficiale, né semplicemente intellettuale, ma attraverso un processo vitale di interiorizzazione e di assimilazione», a partire dalla formazione iniziale.



SUMMARY

Starting from the approved liturgical texts: *Votive Mass and Votive Office of the Most Holy Eucharist.* A contribution to the Year of the Eucharist of the Congregation

Pasquale Albisinni

pp. 25-74

Based on the assumption «that the proper liturgical texts “*constitute a real mystagogy of our spirituality and offer a rich catechesis*”», the study represents a contribution of reflection to be offered for the Eucharistic Year which the Congregation celebrates on the occasion of the 125th anniversary of the “*First coming of the Sacramental Jesus to the Avignone Quarters*”.

The aim is also to «re-appropriate this memorial»; the perspective «is typically ecclesial». The analysis of how the Church rereads the *Feast of July First* will be done through the study of some eucological passages of the votive Office and votive Mass of the Eucharist, prepared and approved by the Holy See and published in the Proper Liturgy of the Rogationists and the Daughters of Divine Zeal.

Following a logical path, the author starts from the Holy Scriptures – first source of eucology of the Church – then highlights the texts of the Tradition or of the Magisterium as well as of the Writings of the Fathers or of other liturgical texts.

The next step is to understand its «charismatic harmony with the Founder»: among the writings of St. Hannibal particular emphasis is given to the «famous text that was chosen as *Lectio altera* of the Office of Readings»: precisely in it, Fr. Di Francia wisely reflects on the Eucharistic event that happened in Avignone. With this particular text a liturgical hermeneutics was done, as it constitutes the theological synthesis of *July First*.

The vow of Rogate in the Constitutions revised by the XI General Chapter

Gaetano Ciranni

pp. 75-141

In the author’s opinion, in the revision of the Constitutions and Norms, the XI General Chapter wanted to rouse «the consciences of the Rogationists concerning its specific charismatic identity and its mission».

Constitutions, Norms and Final Document – Rule of Life – remind with particular insistence the attention of the children of Fr. Di

Francia on the three dimensions of the fourth vow. «It was a chapter that has brightened the horizons of the extraordinary greatness of the vocation» received by the Rogationists: «that is to collaborate in spreading the kingdom of God to the ends of the earth, through good workers» sent by the Lord of the harvest.

The revision of the Constitutions and Norms has «offered to all Rogationists the opportunity to rediscover the grace of the Rogate» and «to experience together being a community that prays in obedience to the command of the *Christ of the Rogate*».

The Capitular document rightly points out that «a new edition of the Rule» – which can not automatically affect the religious – must be accompanied by the «urgency of re-appropriating the written rules, of the spirit and the value of the rule, not in a superficial way, nor merely intellectual, but through a vital process of internalization and assimilation», starting from the initial formation.



SOMMAIRE

À partir des textes liturgiques approuvés: Messe votive et Office votif de la Sainte Eucharistie. Une contribution à l'Année eucharistique de la Congrégation

Pasquale Albisinni

pp. 25-74

En partant de la prémisse «que les textes liturgiques propres “constituent une vraie mystagogie de notre spiritualité et ils en offrent une catéchèse riche”», l'étude représente une contribution de réflexion à offrir en occasion de l'Année eucharistique de la Congrégation, célébrée dans le 125^e anniversaire de la “Première venue du Saint-Sacrement dans le Quartier Avignon”.

L'objectif est même celui de «recouvrer ce mémorial»; la perspective «est exquisément ecclésiale». L'analyse de comme l'Eglise relit la *Fête du Premier Juillet* sera réalisé grâce à l'analyse de certains passages de l'eucologie de l'Office et de la Messe votifs de l'Eucharistie, préparés et approuvés par le Saint Siège et publiés dans le Propre liturgique des Rogationnistes et des Filles du Divin Zèle.

En suivant un parcours logique, l'Auteur part de l'Ecriture Sainte – première source de l'eucologie de l'Eglise – et met en évidence les textes de la Tradition ou du Magistère comme les Écrits des Pères ou d'autres textes liturgiques.

Le passage suivant est celui de la compréhension de la «syntonie charismatique avec le Fondateur»: parmi les Écrits de saint Hannibal est mise en particulière évidence le «célèbre passage qui a été choisi comme *Lectio altera* de l'Office des Lectures»: précisément en celui-là, le Di Francia réfléchit à la manière des Livres sapientaux sur l'événement eucharistique qui s'est passé en Avignon. Avec ce texte en particulier a été comparée l'herméneutique liturgique, puisqu'il constitue la synthèse théologique du *Premier Juillet*.

Le vœu du Rogate dans les Constitutions révisées par le Chapitre général XI

Gaetano Ciranni

pp. 75-141

De l'avis de l'Auteur, le Chapitre général XI, dans la révision des Constitutions et Normes, a voulu secouer «les consciences des Rogationnistes au sujet de la spécifique identité charismatique et de la mission relative».

Constitutions, Normes et Document final – Règle de vie – rap-

pellent avec une attention particulière à l'insistance des fils du Di Francia sur les trois dimensions du quatrième vœu. «Il a été un Chapitre qui a ravivé les horizons de la grandeur extraordinaire de la vocation» reçue par les Rogationnistes: «coopérer à la propagation du royaume de Dieu jusqu'aux extrêmes frontières de la terre, à travers les bons ouvriers» envoyés par le Seigneur de la moisson.

La révision des Constitutions et Normes a «offert à tous les Rogationnistes l'occasion propice pour redécouvrir la grâce du Rogate» et «expérimenter ensemble l'être communauté orante dans l'obéissance au commandement du *Christ du Rogate*».

Le Document du Chapitre souligne justement que «une nouvelle rédaction de la Règle» – qui ne peut pas influencer sur les religieux en manière automatique – doit cependant être accompagnée par «l'urgence de recouvrer les règles écrites, l'esprit et la valeur de la règle, pas de façon superficielle, ni simplement intellectuelle, mais à travers un processus vital d'internalisation et d'assimilation», à partir de la formation initiale.

**A partir dos textos litúrgicos aprovados:
Missa votiva e ofício votivo da SS. Eucaristia.
Uma contribuição para o ano eucarístico da congregação**

Pasquale Albisinni

pp. 25-74

Partindo do pressuposto «que os textos litúrgicos próprios “constituem uma verdadeira mistagogia da nossa espiritualidade e oferecem uma rica catequese”», o estudo representa uma contribuição de reflexão em ocasião do Ano Eucarístico da Congregação, celebrado no 125º aniversário da “Primeira vinda de Jesus Sacramentado no Bairro Avignone”.

A finalidade é também a de «retomar a posse deste memorial»; a perspectiva «é essencialmente eclesial». A análise de como a Igreja faz uma re-leitura da *Festa do Primeiro de Julho* será realizada mediante a análise de algumas passagens da eucologia do ofício e da Missa votivos da Eucaristia, preparados e aprovados pela Santa Sé e publicados no Próprio litúrgico dos Rogacionistas e das Filhas do Divino Zelo.

Seguindo um percurso lógico, o Autor parte da Sagrada Escritura – primeira fonte da eucologia da Igreja – e põe em evidência os textos da Tradição e do Magistério como os escritos dos Padres ou outros textos litúrgicos.

A sucessiva passagem é da compreensão da «sintonia carismática com o Fundador»: entre os *Escritos* de S. Aníbal é colocada em particular evidência «a celebre passagem que foi escolhida como *Lectio altera* do Ofício das leituras»: nela, o Di Francia reflete em modo sapiencial sobre o evento Eucarístico acontecido em Avignone. Com este texto foi confrontada a hermenêutica litúrgica, porque constitui a síntese teológica do *Primeiro de Julho*.

**O voto do Rogate nas Constituições
Re-elaboradas pelo XI Capítulo geral**

Gaetano Ciranni

pp. 75-141

No parecer do Autor, o XI Capítulo geral, na re-elaboração das Constituições e das Normas, quis sacudir «as consciências dos Rogacionistas a respeito da específica identidade carismática e à relativa missão».

Constituições, Normas e Documento final – Regra de vida – chamam com particular insistência a atenção dos filhos do Di Francia

sobre três dimensões do quarto voto. «Foi um Capítulo que revitalizou os horizontes da extraordinária grandeza da vocação» recebida pelos Rogacionistas: «a de colaborar à dilatação do reino de Deus até os extremos confins da terra, mediante os bons operários» enviados pelo Senhor da messe.

A revisão de Constituições e Normas «ofereceu a todos os Rogacionistas a ocasião propícia para re-descobrir a graça do Rogate» e «experimentar juntos o ser comunidade reunida em oração obedecendo ao comando do *Cristo do Rogate*».

O Documento capitular realça justamente que «uma nova redação da Regra» – a qual não pode influir sobre religiosos em modo automático – deve porém ser acompanhada pela «urgência de retomar a posse das normas escritas, pelo espírito e pelo valor da regra, não em modo superficial, nem simplesmente intelectual, mas através um processo vital de interiorização e de assimilação», a partir da formação inicial.



**Empezando por los textos litúrgicos autorizados:
Misa votiva y Oficio votivo de la Stma. Eucaristía.
Una aportación con ocasión del año eucarístico de la Congregación
Pasquale Albisinni pp. 25-74**

Empezando por la premisa «que los textos litúrgicos propios “constituyen una verdadera mistagogía de nuestra espiritualidad y ofrecen una rica catequesis”», el estudio representa una aportación para reflexionar con ocasión del Año Eucarístico de la Congregación, celebrado en el 125º aniversario de la “Primera venida de Jesús Sacramentado en el Barrio Avignone”.

El objetivo es también el de «reapropiarnos de este memorial»; la perspectiva «es exquisitamente eclesial». El análisis de cómo la Iglesia interpreta la *Fiesta del Primero de Julio* se realizará a través del estudio de unos pasos de la eucología del Oficio y Misa votivos de la Eucaristía, preparados y autorizados por la Santa Sede y publicados en el Propio litúrgico de los Rogacionistas y de las Hijas del Divino Cielo.

Siguiendo un recorrido lógico, el Autor empieza por la Sagrada Escritura – primera fuente de la eucología de la Iglesia – y pone en evidencia los textos de la Tradición o del Magisterio, como también los Escritos de los Padres de la Iglesia u otros textos litúrgicos.

El siguiente pasaje es el de la comprensión de la «sintonía carismática con el Fundador»: entre los *Escritos* de san Aníbal se destaca especialmente el «texto célebre que fue elegido como *Lectio altera* del Oficio de las lecturas»: justamente en ello, el Di Francia reflexiona en manera sapiencial sobre el evento eucarístico acontecido en Avignone. Con este texto en particular es confrontada la hermenéutica litúrgica, porque ello constituye la síntesis teológica del *Primero de Julio*.

**El voto del Rogate en las Constituciones
revisadas por el XI Capítulo general**

Gaetano Ciranni

pp. 75-141

Según el Autor, el XI Capítulo general, en la revisión de las Constituciones y Normas, quiso sacudir «las conciencias de los Rogacionistas acerca de la específica identidad carismática y a su misión».

Constituciones, Normas y Documento final – Regla de vida – llaman la atención de los hijos del Di Francia con particular insistencia sobre las tres dimensiones del cuarto voto. «Fue un Capítulo que rea-

vivió los horizontes de la extraordinaria grandeza de la vocación» recibida por los Rogacionistas: «la de colaborar a la dilatación del reino de Dios hasta los extremos confines de la tierra, a través de los buenos obreros» enviados por el Señor de la mies.

La revisión de Constituciones y Normas «ofreció a todos los Rogacionistas la ocasión propicia para redescubrir la gracia del Rogate» y «experimentar juntos el ser comunidad que reza en obediencia al mandato del *Cristo del Rogate*».

El Documento capitular destaca justamente que «una nueva redacción de la Regla» – la que no puede intervenir sobre los religiosos de manera automática – tiene que, sin embargo, ser acompañada por la «urgencia de reapropiarse de las normas escritas, del espíritu y del valor de la regla, no en modo superficial, ni simplemente intelectual, sino gracias a un proceso vital de interiorización y asimilación», empezando por la formación inicial.

EUCARISTIA E ROGATE LA CELEBRAZIONE E LA VITA

I due studi che compongono questo numero della rivista parlano rispettivamente dell'Eucaristia e del carisma del Rogate, e proseguono una riflessione che in vari ambiti e secondo modalità tipiche viene fatta nelle due Congregazioni religiose e anche nella Famiglia del Rogate, nel corso di questo anno anniversario della prima presenza stabile dell'Eucaristia nel quartiere Avignone.

Un passo della Lettera circolare "È venuto ad abitare in mezzo a noi", afferma: *«Alla scuola di Padre Annibale apprendiamo che Gesù nell'Eucaristia è il nostro Fondatore e Signore, il Dio innamorato di noi, la nostra guida, il compagno fedele del nostro pellegrinaggio. Rileviamo questa molteplicità di legami fra l'Eucaristia e il Rogate, e sappiamo, né sarebbe stato possibile che fosse diversamente, che proprio ai piedi di Gesù in Sacramento Padre Annibale ha avuto l'illuminazione del Rogate come grande mezzo per la salvezza delle anime. Questa illuminazione è stata successivamente confermata dall'esperienza della messe abbandonata avuta dal Padre nel suo incontro con Zancone e per suo mezzo con il quartiere Avignone. Con grande coerenza Padre Annibale, fin dagli inizi si adoperò per portare a quel popolo di piccoli e di poveri, dopo la necessaria preparazione, la presenza di Gesù in Sacramento»* (p. 55). E, in un altro passo, a proposito della centralità della vita eucaristica per ogni rogazionista, e integrando insieme alcune pregnanti espressioni dei documenti del Magistero, la Lettera circolare dice: *«Riconosciamo che l'Eucaristia è il sacramento nel quale Cristo perpetua la sua consacrazione al Padre per la salvezza dell'umanità. Qui troviamo tutto il centro amoroso della vita e la fonte della nostra spiritualità. L'Eucaristia è il luogo dove invociamo il dono dei buoni operai con maggiore efficacia; essa dà forma, ritmo e sviluppo ad ogni nostra attività»* (p. 64).

L'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* invita tutti ad approfondire *«la relazione tra il Mistero eucaristico, l'azione liturgica e il nuovo culto spirituale derivante dall'Eucaristia, quale sacramento della carità»* (n. 5). Papa Benedetto XVI intende evidenziare la centralità dell'azione liturgica nella vita della Chiesa, ricordando che la fede nell'Eucaristia (mistero da credere) rende possibile la configurazione eucaristica della vita cristiana (mistero da vivere, nuovo culto, spiritualità) mediante l'azione liturgica della Celebrazione eucaristica



(mistero da celebrare). Si comprende, così, tutta l'importanza dell'azione eucaristica come sorgente e vertice dell'esistenza del cristiano: «*Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale ("ten logikén latreían")*» (Rm 12,1). Quest'ultima espressione, "ten logikén latreían", può tradursi come "culto ragionevole", che non significa tanto un culto dotato di buon senso, ma vuole invece significare quel culto che è pienamente corrispondente alla natura umana, che adegua pienamente la natura umana trasfigurata dall'incontro con Cristo. Questo "nuovo culto" è l'offerta totale della propria persona che ogni cristiano è invitato a fare alla sequela del Maestro: «*Egli faccia di noi un sacrificio perenne a Te gradito*» (Preghiera eucaristica III). Da qui si origina la forma eucaristica dell'esistenza cristiana, e si può comprendere la natura essenzialmente eucaristica della spiritualità cristiana.

Lo studio di Pasquale Albisinni parte proprio con l'esplicitare il rapporto tra fede e liturgia, tra il credere e il celebrare, pervenendo alla chiara consapevolezza che dal retto modo del pregare deriva un retto modo di credere. Nella Chiesa si è pregato in un certo modo e con certi contenuti, proprio a voler significare che quei contenuti potevano entrare a far parte con sicurezza del deposito della fede della Chiesa. Il detto *lex orandi - lex credendi* intende esprimere proprio questa relazione: la liturgia presuppone, porta ad esplicita espressione, e fortifica la fede nelle persone credenti.

Questo discorso è di fondamentale importanza per una Congregazione religiosa che riconduce il suo vissuto spirituale ad una impronta di "spiritualità eucaristica", soprattutto per quel che riguarda il costituirsi dell'identità spirituale del "rogazionista", ossia di ogni persona che vede nel carisma del Rogate il tratto specifico all'insegna del quale vivere tutto il Vangelo.

Se è la *lex orandi* a far comprendere in maniera piena la *lex credendi*, per i Rogazionisti è, allora, soprattutto la preghiera tout-court e in particolar modo la celebrazione dell'Eucaristia e la sua Adorazione che meglio fanno comprendere, più di ogni altra cosa, quale sia davvero il significato complessivo e olistico del carisma del Rogate, che è sì anche preghiera, ma non solo. Ma questo lo si capisce, appunto, in massimo grado nella preghiera. C'è un'efficace espressione di Charles de Foucauld che richiama questa unità di comprensione e di vita prodotta dall'Eucaristia: «*Dobbiamo andare continuamente dall'Eucaristia agli*

uomini e dagli uomini all'Eucaristia, dall'adorazione all'amore fraterno, dal silenzio alla parola, finché l'anima nostra trovi l'unità interiore che, quaggiù, ci permetterà di restare costantemente con Gesù e di pregarlo sempre».

Lo studio di Pasquale Albisinni mette in risalto questo rapporto, o circolo virtuoso, tra Eucaristia e Rogate, e altrettanto fa – anche se in maniera più indiretta – lo studio di Gaetano Ciranni, soprattutto laddove, illustrando l'articolo 13 delle Costituzioni, parla della “vita eucaristica del Rogazionista” (cfr. i paragrafi 10.5-6-7 dello studio).

In particolare è da cogliere la relazione dinamica e generativa dell'Eucaristia riguardo al carisma del Rogate. Il memoriale del Primo Luglio è il memoriale della *Dimora*, ed esprime la dimensione della presenza permanente del Signore Gesù in mezzo al nascente istituto: «Bisognava che Egli vi permanesse con la sua divina e reale Presenza: senza di che il germe non avrebbe potuto attecchire, e tutto si sarebbe inaridito in sul nascere» (A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. VI, *Regolamenti*, Editrice Rogate, Roma 2010, p. 397). Ma, altresì, il Primo Luglio esprime anche “l'andare”, lo “*scabrosissimo pellegrinaggio*” per i tornanti della storia di cui parla Sant'Annibale Maria Di Francia a riguardo del suo nascente Istituto, così come è incerto l'andare dei discepoli di Emmaus, subito rassicurati, nel loro cammino, dall'accostarsi di una Presenza. Un'attenzione che Sant'Annibale Maria Di Francia avrà modo di sperimentare spesso nella sua vita, e che lo portava ad affermare con decisione: «L'unione eucaristica di amore con Gesù Sommo Bene è quella che dà vita ed esistenza, incremento, fecondità, stabilità ad una istituzione religiosa» (A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. VI, *Regolamento per le Figlie del Divino Zelo*, Editrice Rogate, Roma 2010, p. 378).

Ma già dagli inizi dell'Opera nell'intendimento di Sant'Annibale Maria Di Francia vi è il raccordo tra Eucaristia e Rogate. Ha legato, infatti, l'efficacia della Parola evangelica del Rogate all'evento del *Primo Luglio*: sono gli stessi poveri che hanno accolto Gesù Sacramentato che sono invitati per primi a pregare il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe. La condizione esistenziale di povertà e di mancanza diventa il “luogo teologico” di vitale comprensione e di invernamento del carisma del Rogate, ossia la sua “verità”. In questo modo – con le parole di Pasquale Albisinni – si instaura «un circolo virtuosissimo tra il Rogate e l'Eucaristia del *Primo Luglio*». E la citazione degli *Scritti* di Sant'Annibale Maria Di Francia è riportata nell'Ufficio delle letture, *Lectio altera*:



Venne come Padre amorosissimo tra i suoi figli per formarsi una piccola famiglia, la quale visse della sua carne e del suo sangue [cfr. Gv 6,54], e fosse fatta capace dalla sua reale Presenza in Sacramento di poter raccogliere dalle sue divine labbra il Comando del Divino Zelo del suo Cuore: Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam [Mt 9,38; Lc 10,2], il quale sta nel più intimo rapporto con Gesù sacramentato. (A. M. Di Francia, Scritti, vol VI, Regolamenti, Editrice Rogate, Roma 2010, p. 398)

Per approfondire, nello studio e nella vita

Mettere al centro l'Eucaristia per la vita spirituale di ogni cristiano, ha ormai da tempo prodotto tutta una serie di studi e riflessioni – in particolare le accentuazioni del Magistero della Chiesa – che stanno entrando a far parte sempre più del costituirsi della fisionomia spirituale cristiana in una “forma eucaristica”.

Per il “rogazionista” occorrerebbe continuare la riflessione su questa traccia, percorrendola fino in fondo in compagnia del carisma del Rogate, per arrivare a vedere compiutamente cosa, alla fine e in maniera convincente e plausibile, possa significare il rapporto tra l'Eucaristia e la spiritualità “rogazionista” (cfr. Lettera circolare “*È venuto ad abitare in mezzo a noi*”, par. 4.2).

Di seguito vengono offerte – solo sottotraccia, tutte da sviluppare, e con l'aiuto di numerose pregnanti citazioni – alcune piste che sembrano promettenti per la comprensione del binomio Eucaristia - Rogate in rapporto alla vita spirituale. Si tratta di dimensioni, presenti nel Mistero dell'Eucaristia, che in vario modo possono essere lette in riferimento al carisma del Rogate. Sono quasi “frasi in libertà”, che non vogliono certamente tessere un discorso omogeneo, ma sono offerte come aiuto e stimolo per altri intrecci, connessioni, articolazioni e sviluppi del nesso Eucaristia - Rogate.

La dimensione vocazionale della vita

«L'Eucaristia, come mistero da vivere, si offre a ciascuno di noi nella condizione in cui egli si trova, facendo diventare la sua situazione esistenziale luogo in cui vivere quotidianamente la novità cristiana» (Sacramentum caritatis, n. 79). Non subito, quindi, un determinato stato di vita, ma la vita stessa vissuta come vocazione. Ogni istante della vita vissuto come offerta di sé al Padre, è iscritto nel grande sacrificio

eucaristico del Figlio che si rinnova in ogni tempo e in ogni spazio geografico. Si percepisce che entrare nel sacrificio di Cristo significa entrare in qualcosa che rappresenta il fine e la fine del mondo e della storia; una dimensione oltre la quale non è possibile andare, né si può aggiungere altro, perché nella partecipazione all'Eucaristia la nostra misura di umanità ha attinto la sua pienezza.

Allora, il “rogazionista” comprende la vita come vocazione nell'Eucaristia, risponde alla chiamata nell'Eucaristia, e si rapporta agli altri “da rogazionista” proprio a partire dall'Eucaristia. L'Eucaristia fa scoprire la propria personale vocazione, e portando gli altri al banchetto dell'Eucaristia, in particolare gli ultimi della Storia (cfr. *Primo Luglio*) li si porta a confrontarsi, a scoprire e a rispondere alla propria personale vocazione. A proposito di Eucaristia e vocazione, il cardinale Carlo M. Martini ha detto: «*L'adorazione eucaristica ha una particolare incidenza formativa nella vita delle persone: è una preghiera e insieme è un'educazione alla preghiera, ed è un aiuto nel momento delle scelte impegnative*».

Tutti i cristiani sono chiamati a vivere la propria vita come vocazione sul fondamento dell'Eucaristia: i fedeli laici (*Sacramentum caritatis*, n. 79); i ministri ordinati (*Sacramentum caritatis*, n. 80); coloro che sono chiamati alla vita consacrata (*Sacramentum caritatis*, n. 81): Per tutti «*è la felice scoperta del dinamismo dell'amore nel cuore di chi accoglie il dono del Signore, si abbandona a lui e trova la vera libertà*» (n. 82).

Nella vita di ogni “rogazionista”, l'Eucaristia diventa come il rovente ardente che provoca la sua fede e la sollecita, in ogni incontro con gli altri, a togliere i calzari dell'indifferenza e dell'abitudine. Alcune citazioni per richiamare questo atteggiamento, particolarmente in questo momento nel quale la Chiesa parla di “nuova evangelizzazione”, e si appresta a vivere l'Anno della fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013):

«*Sappiamo che a Betlemme, la “casa del pane”, l'eterno Padre ha preparato – nel grembo della Vergine – il pane che egli offre agli affamati di infinito*» (Congresso Eucaristico Internazionale, Messico 2004, Preghiera conclusiva a Gesù Cristo vivente nell'Eucaristia);

«*Tornare all'Eucaristia per ripartire da essa in una rinnovata capacità di farsi strumento di incontro degli uomini con l'avvenimento di Cristo*» (Mons. Giuseppe Betori);

«*Con questo sacramento della presenza salvifica del Signore, noi riportiamo tra gli uomini quel Dio che a molti sembra latitante, e inve-*



ce ha scelto di restare con noi tutte le ore dell'esistenza, anche le più tragiche» (L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza, Documento dottrinale per il 23° Congresso Eucaristico Nazionale - Bologna 1997);

«Crediamo, Signore Gesù, che alla mensa preparata per tutti, ci sarà sempre posto per chi ti cerca, spazio per l'emarginato dalla vita, superando i segni della morte, inaugurando cieli nuovi e terra nuova» (Congresso Eucaristico Internazionale, Messico 2004, Preghiera conclusiva a Gesù Cristo vivente nell'Eucaristia);

«L'Eucaristia sarà sempre per i giovani il sole che illumina e riscalda le loro vite; in essa incontrano Colui che dà la vita. Nell'Eucaristia non è solo l'uomo a cercare Dio; è Dio che cerca e aspetta l'uomo» (Congresso Eucaristico Internazionale, Messico 2004, n. 22).

La dimensione oblativa

Il corpo di Cristo nell'Eucaristia è il corpo segnato dalle ferite – che permangono anche dopo la Risurrezione –, è un corpo “immolato”, che si è offerto, e continua a consegnarsi, a donarsi. E sta lì, questo corpo ferito, a significare il dono all'umanità ferita e piagata che deve contrassegnare coloro che di questo corpo fanno parte nell'Eucaristia: *«Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?»* (1 Cor 10, 16). E questa dimensione del dono – accolto e sempre offerto di nuovo – è la cifra che contraddistingue ogni cristiano, che lo rende “*eucharistos*”, ossia “capace di rendimento di grazie” come atteggiamento di fondo nella vita, come dimensione permanente del suo essere. In questo senso si dice che la vita stessa del credente diventa “eucaristia”.

«L'Eucaristia è una scuola in cui si impara ad offrirsi» (Mons. Mariano Magrassi);

«Gesù nell'Eucaristia è la vita che dobbiamo vivere, Gesù è il cammino che dobbiamo seguire, Gesù è la vita che dobbiamo dare» (Beata Madre Teresa di Calcutta).

La dimensione testimoniale

L'Eucaristia rende capace, chi vi prende parte, di guardare alla storia e al mondo intero con occhi nuovi. La *Sacramentum caritatis* afferma: *«Nell'Eucaristia si rivela il disegno di amore che guida tutta la storia della salvezza»* (n. 8). Sta qui la radice eucaristica di ogni missione

e testimonianza cristiana, e in particolare di ogni apostolato religioso. Gli occhi nuovi possono essere quelli del carisma del Rogate che dona uno sguardo peculiare e prospettico con cui guardare la realtà, assumerla su di sé per continuare l'opera di salvezza di Cristo nell'invocare i buoni operai, e nello sforzo di essere tali: *«L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione»* (*Deus caritas est*, n. 13). Sapendo che l'Eucaristia è pegno a se stessa: *«Ai suoi operai Cristo dona se stesso: se stesso imbandisce nel pane, se stesso riserva come ricompensa. E che cosa potremo ricevere, che valga più di lui stesso?»* (Sant'Agostino, Discorso 229, Trattato nel lunedì di Pasqua).

La dimensione ecclesiale, comunitaria e sociale

L'Eucaristia non è il campo di un verticale incontro di ciascuna persona, anche consacrata, con il "suo" Dio, in senso intimistico e privatistico, ma è un evento e un progetto di fraternità: *«Cristo non deve restare chiuso nei tabernacoli discosto da noi, ma in mezzo a noi, nella vita di ogni giorno. Deve camminare dove noi camminiamo. Deve vivere dove noi viviamo. Il nostro mondo, le nostre esistenze devono diventare il suo tempo»* (Cardinale Joseph Ratzinger);

«La forma eucaristica dell'esistenza cristiana è indubbiamente una forma ecclesiale e comunitaria» (*Sacramentum caritatis*, n. 76);

«Gesù Cristo in sacramento è la vita della Chiesa» (A. M. Di Francia, *Pel Congresso Eucaristico di Catania nel 1905*, in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, Scuola Tipografica Antoniana "Cristo Re", Messina 1940, p. 502);

«L'ecclesiologia di comunione è fin dal suo intimo un'ecclesiologia eucaristica» (Cardinale Joseph Ratzinger);

«L'Eucaristia è la festa di nozze tra il Figlio del Re e l'umanità riscattata: una festa che ora allietta i nostri altari e proseguirà senza fine nei secoli, nel "santuario" non fatto da mani d'uomo, nella "dimora di Dio con gli uomini". A questa festa – ed è la ragione della nostra letizia ecclesiale e della nostra felicità imperitura – siamo tutti invitati» (Congresso Eucaristico di Bologna, 1997);

«L'Eucaristia è la forza che plasma il potenziale di amore: la rende una casa accogliente per tutti, la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva, come amava dire Papa Giovanni XXIII. In



essa ogni diversità si compone nell'armonia, ogni voce implorante riceve ascolto, ogni bisogno trova qualcuno che si curva su di esso con amore. Incontro, dialogo, apertura e festa ne sono le note caratteristiche» (Eucaristia, Comunione e Comunità, n. 28).

La dimensione missionaria

Alcune espressioni che rinviano alla motivazione originaria che presiede al sorgere di qualsiasi "istituzione" nella Chiesa, e aiuta entrambe a vincere qualsiasi tentazione di autoreferenzialità:

«La vita cristiana, alimentata dall'Eucaristia, non è un'esperienza da consumarsi soltanto entro i limiti della "pratica religiosa" di una Chiesa silenziosa e nascosta; essa è chiamata ad aprirsi alla missione salvifica verso l'umanità intera» (Congresso Eucaristico di Bologna, 1997);

«Quando la comunità non pone al centro di se stessa i propri progetti o le proprie istituzioni o le proprie esigenze, ma Gesù presente nell'Eucaristia, si vede oggettivamente messa in stato di missione verso ogni persona, ogni situazione, ogni ambito umano» (Cardinale Carlo M. Martini).

La dimensione della carità solidale

È questa una dimensione che, più di altre, sembra particolarmente consonante con il carisma del Rogate, soprattutto se si considera l'humus nel quale il Rogate è stato originariamente inteso e vissuto. Le frasi "eucaristiche" che seguono vogliono evidenziare ora questa ora quella nota che può interloquire in maniera dinamica con il carisma del Rogate. Si tratta di un repertorio volutamente ampio per sostenere non solo la riflessione e la ricerca, ma anche la meditazione:

«La forma è del pane e del vino, la verità è della carne e del sangue, la potenza è dell'unità e della carità» (Papa Innocenzo III);

«L'intimità divina con Cristo, nel silenzio della contemplazione, non ci allontana dai nostri contemporanei, ma, al contrario, ci rende attenti e aperti alle gioie e agli affanni degli uomini e allarga i cuori alle dimensioni del mondo... L'intimità divina con Cristo ci rende solidali verso i nostri fratelli in umanità, in particolare verso i più piccoli, che sono i prediletti dal Signore» (Giovanni Paolo II);

«Per il cristiano, consapevole di essere membro del Corpo Mistico

di Cristo, poter celebrare il Convito eucaristico è un privilegio, ma anche una provocazione. Il pane e il vino che presentiamo all'altare ci rimandano al cibo e bevanda che dovrebbero stare sulla mensa di ogni essere umano» (Congresso Eucaristico Internazionale, Messico 2004, n. 54);

«La domenica è il giorno della carità. È scuola di accoglienza, di vera attenzione al fratello e ai suoi bisogni concreti. Se l'Eucaristia domenicale è sacramento dell'amore di Dio per noi, allora noi dobbiamo renderci sacramento dell'amore di Dio per il fratello» (Conferenza Episcopale Pugliese);

«Nutrendoci della Parola e dell'Eucaristia, saremo condotti a vivere la carità con uno stile di vita caratterizzato dal servizio, dalla condivisione, attenzione preferenziale ai poveri, perdono e riconciliazione» (Nota pastorale “Con il dono della carità dentro la storia”, n. 18);

«Chi il Signore arricchirà, nessuno lo potrà far diventare povero; allo stesso modo, una volta che il cibo celeste ha riempito l'animo, non vi potrà più essere nessuna povertà» (San Cipriano).

Questo che il santo vescovo di Cartagine afferma forse più come frutto spirituale dell'anima pervasa dal dono eucaristico ricevuto, il cristiano lo dovrebbe percepire – in maniera altrettanto forte – come un imperativo etico imprescindibile: una volta ricolmati dal cibo eucaristico, ogni povertà fisica e materiale è bandita, non può più avere cittadinanza, pena la palese smentita, addirittura la “sconsacrazione” della casa nella quale l'Eucaristia ha appena trovato dimora.

E l'Eucaristia che ha riempito con la sua presenza il quartiere Avignone 125 anni fa, quale meccanismo di cambiamento storico e di rendenzione sociale ha innescato nella vita dei rogazionisti?

«Non è coerente chi condivide in chiesa il pane e i doni del cielo, e poi, uscendo, non condivide con gli stessi fratelli il pane e i doni della terra» (Cardinale Giovanni Colombo);

«Si illude di fare veramente memoria del Signore Gesù nell'Eucaristia, chi nella vita si dimentica dei poveri che il Signore è venuto a evangelizzare; chi non sa volontariamente ridurre i beni materiali nella sua vita privata per farli rifluire nella vita sociale» (Cardinale Giovanni Colombo);

«L'Eucaristia, celebrata e partecipata come convito, ci invita a unire la frazione del pane alla comunione dei beni, alle collette in favore dei bisognosi, al servizio delle mense, al superamento di qualsiasi divisione e discriminazione. Da tutto ciò scaturiscono evidenti conse-



guenze per l'evangelizzazione nel mondo e, concretamente, nei paesi in via di sviluppo» (Congresso Eucaristico Internazionale, Messico 2004, n. 55);

«Noi non potremmo dividere il pane eucaristico se non siamo disposti a dividere anche il pane quotidiano e ad impegnarci per un ordine di giustizia nel mondo. In tal modo l'Eucaristia è la sorgente del servizio cristiano nel mondo» (Conferenza Episcopale Tedesca);

«Chi conosce il Signore nel tabernacolo, lo riconosce anche nei sofferenti e nei bisognosi» (Cardinale Joseph Ratzinger);

«Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi... Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura» (San Giovanni Crisostomo, dalle "Omellerie sul vangelo di Matteo");

«La comunione eucaristica è per la comunione ecclesiale. È vero incontro col Risorto se porta a dire al fratello: "La tua fame è la mia fame; la tua nudità è la mia nudità; la tua infermità è la mia infermità; il tuo pericolo è il mio pericolo"» (Mons. Alfredo Battisti);

«I cristiani di tutti i tempi hanno trovato più facile ripetere la Presenza eucaristica che non la "Presenza della carità", dimenticando che non si può capire una Mensa dalla quale almeno uno, dietro l'esempio del Maestro, non si alzi per continuare nel mondo quella "Carità" che è il fermento celeste del Pane del Mistero. Se uno solo degli uomini resta fuori dal nostro cuore, la comunione non è piena» (Don Primo Mazzolari).

Conclusioni

In un Editoriale che ha cercato di proporre qualche riflessione sull'Eucaristia, non sarà del tutto fuori luogo terminare con alcuni passi di una bella preghiera poesia di Jean Lebet, che è anche un'ottima sintesi dell'esperienza spirituale rogazionista vissuta in prospettiva eucaristica:

Andate,

che il vostro dono non sia una finzione.

Dopo aver donato al Signore i migliori frutti della terra,
dopo aver donato al Padre il Corpo e il Sangue del Figlio suo,

donate voi stessi, senza riserva;

mettetevi generosamente al servizio degli uomini.

Andate,

costruite, producite,
distribuite secondo giustizia,
per aiutare l'umanità ad avanzare, portando il suo peso.

Andate,

non riprendete la vostra offerta,
e, nutriti di Cristo, fate quello che si aspetta da voi.
La vita vi chiama,
e Dio, per mezzo del Figlio suo, fa discendere in voi la speranza,
vi fortifica per realizzare una migliore umanità.

Andate,

a costruire il Cristo totale, capo e membra.

Fa sempre riflettere una bella espressione di Santa Teresa di Lisieux sul valore dell'Eucaristia, che però misura, anche, tutta la distanza che ancora ci separa dall'aver minimamente compreso la ricchezza di questo Dono. Dice la Santa: *«Se la gente conoscesse il valore dell'Eucaristia, l'accesso alle chiese dovrebbe essere regolato dalla forza pubblica»*.

LUCIANO CABBIA

A partire dai testi liturgici approvati: Messa votiva e Ufficio votivo della SS. Eucaristia *Un contributo per l'anno eucaristico della congregazione*

Pasquale Albisinni

Desenzano del Garda, 31.1.2012
Festa del Nome SS. di Gesù

I testi del Proprio liturgico (Messale, Lezionario, Liturgia delle Ore) per loro natura sono alimento solido per la nostra vita spirituale e rappresentano il modello e la norma della nostra preghiera personale e comunitaria, essendo la liturgia «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, nello stesso tempo, fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC, 10; cfr. CCC, 1073). Essi, pertanto, costituiscono una vera mistagogia della nostra spiritualità e ne offrono una ricca catechesi. [...] Invitiamo anche confratelli e consorelle esperti nel campo biblico e liturgico ad approfondire i testi delle diverse celebrazioni con opportuni studi e relative pubblicazioni sulle nostre riviste».¹

Sollecitato da questo invito del P. Generale e profondamente convinto che i testi liturgici proprii “*costituiscono una vera mistagogia della nostra spiritualità e ne offrono una ricca catechesi*”, mi accingo a presentare questo studio che vuole essere un contributo di riflessione in occasione dell'Anno Eucaristico della Congregazione che stiamo celebrando nel 125° anniversario dalla “*Prima venuta di Gesù Sacramentato nel Quartiere Avignone*”.

Lo scopo è anche quello di poter contribuire a realizzare quanto il P. Generale si auspicava per questo anno all'inizio della sua Lettera:

Siamo invitati a riappropriarci di questo memoriale, una volta che, con l'aiuto dello Spirito, avremo riscoperto la sua ricchezza.²

La prospettiva con cui ci accingiamo a riflettere sul *Primo Luglio* è squisitamente ecclesiale; la Chiesa da sempre prega con testi che sono la misura della sua fede: “*lex orandi, lex credendi*”.³ Pertanto, vedremo

¹ Lettera congiunta del P. Generale e della M. Generale in accompagnamento alla consegna della Liturgia delle Ore del Proprio liturgico alle comunità, prot. 196-2011.

² A. MEZZARI, *È venuto ad abitare in mezzo a noi*, Lettera circolare nel 125° anniversario della presenza stabile di Gesù Sacramentato nella Pia Opera, Roma 2011, 2.

³ «Con questa espressione si è inteso regolare il rapporto tra liturgia e fede, il retto modo di pregare nella Chiesa al fine di salvaguardare la purezza della fede. La formula *lex orandi-lex credendi* è l'espressione abbreviata di un passo dell'*Indiculus de gratia Dei*



come la Chiesa rilegge la *Festa del Primo Luglio* attraverso l'analisi di alcuni passi più significativi dell'eucologia di Ufficio e Messa votivi dell'Eucaristia, appositamente preparati ed approvati dalla Santa Sede⁴ e apparsi nella recente pubblicazione del Proprio liturgico dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Dobbiamo infatti leggere la nostra tradizione carismatica alla luce della Tradizione e del Magistero della Chiesa, e non viceversa.

Il metodo sarà quello di entrare innanzitutto nel grembo che genera l'eucologia della Chiesa: la Sacra Scrittura; a conferma di ciò evidenzieremo, quando necessario, i testi della Tradizione o del Magistero come gli Scritti dei Padri o altri testi liturgici. Solo dopo aver fatto questo, comprenderemo la sintonia carismatica col Fondatore, anche se molto spesso le varie dimensioni si troveranno sovrapposte.

Tra gli *Scritti* di sant'Annibale, un posto privilegiato verrà dato al

(cfr. DS 238-42). È questo un documento del secolo V contro i pelagiani e semipelagiani, ove si raccolgono, attorno alle questioni della grazia, testimonianze dei pontefici romani anteriori, chiudendo il tutto con un argomento dedotto dalla liturgia. Il documento fu compilato probabilmente da Prospero di Aquitania e rispecchia il pensiero della curia romana. Dal punto di vista che ci interessa, il passo essenziale è il seguente: “*Consideriamo anche i sacramenti delle preghiere che fanno i vescovi, le quali, tramandate dagli apostoli, in tutto il mondo e in ogni Chiesa cattolica si recitano in pari modo, affinché il modo obbligatorio di pregare determini il modo obbligatorio di credere*” (*ut legem credendi lex statuat supplicandi*). Il significato preciso della frase si deduce confrontandola con il testo di 1 Tm 2,1-4 da cui dipende. Cioè: affinché dall'obbligo che ci fa l'apostolo (1 Tm 2,1-4) e a cui soddisfano i vescovi nella liturgia, di pregare per tutti affinché a tutti sia data la grazia (*lex orandi*), appaia chiaro anche l'obbligo di credere, contro i pelagiani e i semipelagiani, che la grazia è necessaria per tutti (*lex credendi*). Quando pertanto si abbrevia il detto in *lex orandi - lex credendi*, si intende precisare il rapporto esistente tra fede e liturgia; e cioè: dal retto modo del pregare deriva un retto modo di credere. Il fatto che da sempre nelle varie Chiese si sia pregato in un certo modo e con certi contenuti, significa che quei contenuti possono entrare con sicurezza nel deposito della fede della Chiesa. Non è possibile infatti che il medesimo Spirito che assiste la Chiesa in preghiera e il Magistero, parli in due maniere diverse. Il detto *lex orandi - lex credendi* vuol dire anche che tra liturgia e fede esiste questo ulteriore rapporto: la liturgia presuppone, esprime, esplicita, fa vivere, fortifica la fede nei credenti; a volte addirittura precede l'esplicitazione della fede divina e cattolica come è avvenuto sia per il dogma dell'Immacolata Concezione, sia per quello dell'Assunzione. Dall'insieme di queste osservazioni è più facile comprendere la cura con cui da sempre la Chiesa ha vigilato sulle formule eucologiche della liturgia tanto che anche attualmente prima che un testo o la semplice traduzione del medesimo possano entrare nell'uso liturgico hanno bisogno dell'approvazione dell'Organo competente della Santa Sede. La liturgia infatti è il primo catechismo della fede» (P. GIGLIONI, in «La vita in Cristo e nella Chiesa», 2001, n. 1).

⁴ CONGREGATIO CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, Prot. N. 283/08/1 in data 27 marzo 2008.

celebre brano che è stato scelto come *Lectio altera* dell'Ufficio delle letture: in esso, il Fondatore riflette in maniera sapienziale sull'evento eucaristico accaduto ad Avignone. Principalmente con questo testo si confronterà l'ermeneutica liturgica, perché esso costituisce la sintesi teologica del *Primo Luglio*.⁵

Un certo disagio ha provocato forse in alcuni, il fatto che la data del *Primo Luglio* non è stata inserita nel Calendario proprio della Congregazione, approvato dalla Santa Sede, ma ciò è avvenuto unicamente per norme di Diritto liturgico che regolano la composizione dei Calendari Proprii e sulle quali la Congregazione per il culto divino ha insistito notevolmente, nonostante le pressanti richieste dei nostri Superiori.⁶ La condizione per l'inserimento nel Calendario sarebbe stata quella di trovare un titolo cristologico corretto da un punto di vista liturgico (quindi non devozionistico!), che soddisfacesse i contenuti del *Primo Luglio*. Ma quale titolo potrebbe mai riassumere la ricchezza di memoriale che il *Primo Luglio* porta con sé?! Non a caso, il Fondatore aveva bisogno ogni anno di darne uno nuovo che legasse l'evento-memorale alla storia corrente. Questa nostra Festa eucaristica ha una sua indefinibilità, non per povertà ma per ricchezza di contenuti: il *Primo Luglio* è il *Primo Luglio*; ogni altro titolo lo sminuirebbe. Esso è il memoriale fondante della nostra storia di consacrati rogazionisti.

Tuttavia, non è cambiato nulla nell'attuazione della celebrazione, anzi la Chiesa ha riconosciuto la validità del nostro memoriale perché ha approvato dei testi proprii, appositamente pensati e composti per la *Festa del Primo Luglio*. Il termine "votivo" che li accompagna è soltanto il termine tecnico per definire liturgicamente quei testi che non sono legati per diritto ad una data, ma tutti sappiamo che sono stati inseriti nel Proprio liturgico per la Commemorazione del *Primo Luglio*. A prova di questo, leggiamo infatti nel Commento introduttivo all'Ufficio votivo:

Questo Ufficio è particolarmente raccomandato perché rivela la centralità dell'Eucaristia, il Dio vivente «che è venuto ad abitare in mezzo a noi». Il Mistero eucaristico, infatti, ha segnato e continua a segnare

⁵ A. M. DI FRANCA, *Scritti*, vol. 1, 96-97; nel corso dell'articolo lo indicheremo sempre come: Ufficio delle letture, *Lectio altera*.

⁶ Circa la faticosa vicenda dell'approvazione del *Primo Luglio*, leggi A. FIORENZA, *Il Rogate nel Proprio liturgico rogazionista: elemento che specifica un'esperienza orante*, in «Studi Rogazionisti» 105, 90-93.



la storia della Famiglia del Rogate nel suo faticoso e gioioso “pellegrinaggio”, dando forza e vigore ai figli ed alle figlie spirituali di Sant’Anibale Maria.

1. Liturgia delle Ore e Messa. Testi significativi

Leggendo l’eucologia dell’Ufficio e della Messa, sono stato colpito da alcuni passi significativi che ho scelto di analizzare. Da questa analisi, sono emerse 7 tematiche biblico-liturgiche, legate al *Primo Luglio*, che vorrei presentare in questa prima parte dell’articolo.

Le 7 tematiche sono: *la Dimora, il Novum, la Nuzialità, il Buon Pastore, l’Aspettazione, il Memoriale, il Rogate*.

1.1. La Dimora

Ant. INVITATORIO:

Ecco viene il Signore ad abitare in mezzo a noi, alleluia.

ORAZIONE E COLLETTA

O Dio, **che hai voluto far abitare il tuo Figlio in mezzo a noi** e per mezzo della sua croce ci hai redenti, **rimani, ti preghiamo, con noi**, affinché come sacro gregge nutrito con il pane celeste veniamo incontro a te uniti e vigilanti con il cuore aperto ad una carità operosa.

In apertura dell’Ufficio Divino quotidiano viene dato un elemento orante che esprime il tono della liturgia del giorno e ne specifica la caratteristica: è come una chiave di interpretazione dell’Ufficio o una piccola presentazione del tema liturgico della giornata. Questo elemento è l’antifona dell’Invitatorio.⁷

Similmente, nell’eucologia della Messa vi è la colletta che svolge questo ruolo: per mezzo di essa *viene espresso il carattere della celebrazione*”;⁸ nel nostro caso, il testo della colletta è il medesimo dell’orazione dell’Ufficio.

Perciò, questi due testi eucologici sono di fondamentale importanza per capire la teologia di una celebrazione: nel nostro caso, entrambi esprimono il tema della *dimora di Dio* che in fondo è un altro modo per dire l’Incarnazione.⁹ Questo tema teologico costituisce per il Fondatore, il fulcro della realtà del *Primo Luglio*; l’Onnipotente è *venuto ad abitare in mezzo a noi*, in particolare in mezzo ai poveri:

⁷ Cfr. Principi e Norme per la Liturgia delle Ore, 34-36; 113.

⁸ Ordinamento generale del Messale Romano, 54.

⁹ Le parti interessate sono espresse in grassetto.

Il Re dell'eterna gloria ha voluto dimostrare dove arriva l'eccesso del suo amore per la povertà e per i poverelli dacché si compiace di prendere stanza in uno di questi tuguri, né più né meno come tutti i poverelli che qui vi abitano!¹⁰

Il tema teologico della *dimora di Dio* si trova intrecciato con altri temi teologici, ugualmente interessanti per la nostra ricerca. La fonte biblica principale è certamente Gv 1,14:

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

Il verbo greco che indica l'azione divina significa letteralmente *piantare la tenda*: ἐσκήνωσεν (verbo indicativo aoristo attivo 3ª persona singolare) da σκηνώω, cioè occupare una posizione temporanea... che per un popolo semita voleva esprimere una cosa sola: piantare la tenda... σκηνεε.

Nell'Apocalisse, Giovanni usa quattro volte lo stesso verbo nel senso di *dimora permanente*. Innanzitutto Ap 7,15-17:

Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi.

Come non leggere dietro questo testo biblico, la storia di salvezza che Dio ha fatto col Fondatore:

Venne per formarsi una piccola famiglia, la quale visse della sua carne e del suo sangue, e fosse fatta capace dalla sua reale presenza in sacramento. Con la venuta di Gesù sacramentato, la Pia Opera, in persona dei suoi primi componenti, spuntò bambina, o meglio spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortata dalla vera Arca dell'Alleanza che contiene non la manna simbolica, ma il vero Pane vivo disceso dal cielo, Gesù in sacramento. (Ufficio delle letture, Lectio altera)

Poi 12,12 e 13,6 ma è soprattutto in 21,4 che il tema emerge con chiarezza:

E udii dal trono una voce possente che disse: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini e dimorerà con loro ed essi saranno suo popolo ed

¹⁰ A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 54, 29.



egli sarà il “Dio-con-loro”. E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco: faccio nuove tutte le cose».

L'autore sacro vuole probabilmente esprimere con questa parola – ἐσκήνωσεν – due idee diverse ma che si completano a vicenda: da una parte, la brevità del soggiorno del Signore sulla terra per quanto spetta alla sua presenza *corporea*, proprio come il nomadismo dei popoli orientali che piantavano temporaneamente la tenda in un luogo; dall'altra, la permanenza e la stabilità della sua dimora *spirituale* coi credenti e nei credenti, fino alla fine del mondo, come avviene ora per noi nell'Eucaristia.

In entrambi i sensi, vi è un'allusione al Tabernacolo del deserto o “Tenda del Convegno”, quando la *Shekina* (ossia *la gloria di Dio rivelata*) dimorava in mezzo alle tende d'Israele, durante i quarant'anni di migrazione continua del popolo, e per molto tempo dopo, quando già esso era stabilito in Canaan.

La *Shekina* prefigurava la gloriosa presenza di Dio nella persona del Cristo, in mezzo al suo popolo redento, come ci ricordano Levitico 26,11-12

Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo

ed Ezechiele 37,27

In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

Che quest'ultima idea prevalessesse nella mente dell'evangelista lo provano le parole che vengono subito dopo, sempre nel versetto 14 del Prologo:

e noi vedemmo la sua **gloria**,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

L'immagine della *Tenda del Convegno* di cui si parla nei capitoli 33 e 40 dell'Esodo, è forse l'immagine più profonda per descrivere il *venire ad abitare in mezzo a noi* del *Primo Luglio* nella duplice dimensione di stabilità e di movimento. Essa era infatti il segno perenne, permanente e stabile della gloria di Dio in mezzo al popolo, ma anche la guida che accompagnava il popolo nel suo esodo verso la terra promessa, dando speranza e forza alla fatica del camminare.

Da questo punto di vista, è illuminante Es 40,16-21.34-40:

In quei giorni, Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece. Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato. Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca, mise le stanghe all'arca e pose il propiziatorio sull'arca; poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.

Il testo ci dice che è di grandissima consolazione sapere che Dio ha una dimora in mezzo al suo popolo e che la sua presenza la riempie. C'è una presenza di Dio in generale, in tutte le cose, ma c'è anche una presenza personale, che permette il dialogo con Lui: Dio con il suo popolo ha voluto essere presente così. La dimora è luogo di incontro e di sicurezza, anticipazione e preludio di un'altra tenda, quella del Verbo di Dio. Vera dimora di Dio è infatti Cristo. Lo fu la Vergine Maria nell'incarnazione, quando la nube dello Spirito la coprì e la gloria del Signore la riempì; ora è Gesù la vera dimora, in cui rimanere.

La categoria teologica dell'Esodo – espressa nei termini *pellegrinaggio, carovana, arca dell'alleanza, manna* – è cara a Padre Annibale che la usa per leggere la storia che Dio compie nella sua vita e in quella dell'Opera:

Con la venuta di Gesù sacramentato, la Pia Opera, in persona dei suoi primi componenti, spuntò bambina, o meglio spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortata dalla vera Arca dell'Alleanza che contiene non la manna simbolica, ma il vero Pane vivo disceso dal cielo, Gesù in sacramento. (Ufficio delle letture, *Lectio altera*)

Anche il Salmo 68,6-7.36 che costituisce l'antifona d'ingresso della XVII domenica del Tempo Ordinario, esprime la stessa realtà divina:



Dio sta nella sua **santa dimora**;
ai derelitti fa abitare una casa,
e dà forza e vigore al suo popolo

Infine, la medesima verità è racchiusa in un bellissimo testo eucologico del Messale Romano, il Prefazio della Dedicazione di una chiesa:

Tu ci hai dato la gioia di costruirti fra le nostre case una dimora, dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno e lo strumento della nostra unione con te. In questo luogo santo, tu ci edifichi come tempio vivo e raduni e fai crescere come corpo del Signore la tua Chiesa diffusa nel mondo, finché raggiunga la sua pienezza nella visione di pace della città celeste, la santa Gerusalemme.

Il testo del Prefazio è in sintonia con la sensibilità del Fondatore:

Quando questa Pia Opera ebbe il suo inizio, ciò avvenne in quel misero e abietto locale delle catapecchie dei poveri. Quivi, dopo pochi anni che il sacerdote vi aveva posto piede, fu presa in affitto **una di quelle casette** e trasformata in cappelluccia, postovi un altarino di legno, e fu celebrata per la prima volta la santa Messa. (Ufficio delle letture, Lectio altera)

1.2. *Il Novum*

Pare che di questa Pia Opera possa dirsi: «Novum fecit Dominus (Is 43,19): Dio ha fatto una cosa nuova». In quanto che nelle opere che Dio forma suole egli mettervi un fondatore ricco delle sue grazie e dei suoi doni. Ma in questa Pia Opera che doveva elevare a Istituzione il divino comando del divino zelo del suo cuore per tanti secoli obliato, può dirsi che nostro Signore stesso, senza intermediazione di un fondatore nel vero senso della parola, si sia mostrato geloso di esserne stato egli stesso dal santo tabernacolo il vero fondatore. (Ufficio delle letture, Lectio altera)

Il testo del Fondatore contiene come fonte biblica Is 43,18-19:

Non ricordatevi più delle cose passate, non pensate più alle cose antiche.

Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia non ve ne accorgete?

Questa parola della Scrittura diviene per Padre Annibale una chiave di interpretazione dell'evento del *Primo Luglio*.

Il tema del *Novum fecit Dominus* lo ritroviamo anche nel responso-

rio della Lectio altera dell'Ufficio che ha come fonti le stesse citazioni bibliche già enunciate (Ap 21,4; Is 43,19):

R/. Lo Spirito e la Sposa dicono: * Vieni Signore Gesù.

V/. Ecco io vengo e faccio **una cosa nuova**: proprio ora germoglia.

R/. Vieni Signore Gesù.

1.3. La Nuzialità

R/. Lo Spirito e **la Sposa** dicono: * Vieni Signore Gesù.

Nel responsorio della Lectio altera il tema della *novità* si lega a sua volta con quello della *nuzialità* dell'Eucaristia che è presente anche in diversi testi del Magistero¹¹ e del Messale Romano.¹²

L'Eucaristia è *l'anello nuziale*¹³ che Cristo-Sposo pone ogni giorno nelle mani della Chiesa-Sposa: è solo attraverso questo misericordioso e quotidiano gesto di fedeltà da parte di Dio, che si *attua l'opera della nostra salvezza*.¹⁴ L'alleanza nuziale che unisce Cristo alla Chiesa è stata realizzata sulla Croce¹⁵ che la Liturgia chiama *talamo*:¹⁶ luogo sponsale in cui Dio, in Cristo, si è finalmente legato all'umanità. È in questo luogo sponsale – a noi significato nell'altare¹⁷ – che ogni fedele incontra il suo Sposo e Signore e riceve i benefici della salvezza.

Il tema della *nuzialità* lo ritroviamo anche nell'antifona del 1° salmo dell'Ufficio:

¹¹ «SC 47. Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e **per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione**: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura».

¹² Messa «*In Cena Domini*», Colletta.

¹³ Per capire il senso profondo di questa immagine, può venire in aiuto questa bella benedizione dell'anello nuziale nel rito siriano: «Il Signore Gesù Cristo, sposo di giustizia e di verità, Egli fidanzato alla Chiesa dei popoli tutti, con il suo sangue le ha fatto la dote e con i chiodi che lo hanno crocifisso gliene ha lavorato l'anello [...] l'anello che accoglie il figlio dissipatore di beni e per lui si uccide il vitello più pingue (Lc 15,23.27.30)» (*Liber ritualis usus Ecclesiae Antiochenae Syrorum*, Charfè 1922).

¹⁴ Messa «*In Cena Domini*», Sulle offerte.

¹⁵ La colletta del Primo Luglio riprende il tema della Croce: «per mezzo della sua croce ci hai redenti».

¹⁶ Liturgia delle Ore: inno alla Croce della Settimana Santa.

¹⁷ Per questo le norme liturgiche (OGMR 308) prevedono la presenza della Croce sopra o accanto all'altare; essa ne è l'icona, l'immagine visibile di cosa l'altare diventa in virtù della celebrazione eucaristica: talamo nuziale delle nozze di Dio con l'umanità.



Dite agli invitati:

ecco, ho preparato il mio banchetto, **venite alle nozze**, alleluia.

Il tema ci spinge a leggere l'evento del *Primo Luglio* come la celebrazione delle nozze con cui Dio in Cristo, ha sposato per sempre *la Pia Opera*.

1.4. Il Buon Pastore

Un'altra tematica importante dell'evento del *Primo Luglio* che ritroviamo nei testi eucologici, è quella del *Buon Pastore*. La troviamo espressa nel 1° salmo dell'Ufficio delle letture che è anche il salmo responsoriale della Messa: il salmo 22, la lode per eccellenza al Buon Pastore.

Possiamo addirittura parafrasare i versetti del salmo con i passi del celebre testo del Fondatore (Ufficio delle letture, *Lectio altera*):

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: *

non manco di nulla;

su pascoli erbosi mi fa riposare, *

ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, *

per amore del suo nome.

Venne come buon Pastore tra i suoi agnelli per formarsi un suo piccolo gregge che a Lui in sacramento affidato doveva essere da Lui stesso pasciuto e vivere con Lui senza timore.

Se dovessi camminare in una valle oscura, †

non temerei alcun male, *

perché tu sei con me, Signore.

Il tuo bastone e il tuo vincastro *

mi danno sicurezza.

Venne non per partirsene, siccome aveva fatto per il passato con la celebrazione giornaliera della santa Messa, ma per restarsi con la sua divina presenza.

Davanti a me tu prepari una mensa *

sotto gli occhi dei miei nemici;

cospargi di olio il mio capo. *

Il mio calice trabocca.

Quando la comune aspettazione parve matura, Gesù venne il primo Luglio del 1886. Venne nella celebrazione della divina Messa, mentre la nuova cappella ferveva del desiderio della sacra aspettazione, tutta parata a festa, tra i cantici e le devote preghiere.

Felicità e grazia
mi saranno compagne tutti i giorni
e abiterò nella casa di Dio
per lunghissimi anni.

Fu una aspettazione del Messia divino che doveva nascere in una nuova Betlemme, nascosto non nella sua umanità, ma Dio e Uomo nascosto sotto le specie eucaristiche, non per restare trentatré anni coi figlioli degli uomini, bensì fino alla consumazione dei secoli, per trovare sempre nei cuori semplici e puri le sue delizie.

1.5. L'Aspettazione

La tematica dell'*aspettazione* è stata un elemento importante con cui Padre Annibale ha preparato i suoi poveri ad accogliere nel desiderio e nell'amore, la venuta di Gesù Sacramentato. Il 2° salmo dell'Ufficio delle letture che parla del "desiderio del Signore", può essere letto in chiave carismatica, come il grido dei poveri che per due anni espressero il *desiderio del Signore nella venuta del Primo Luglio*.

Proviamo allora a rileggere il salmo 41 con le parole e il cuore di Padre Annibale.

Salmo 41

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, *
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: *
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Le lacrime sono mio pane giorno e notte, *
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?»

Allora tra i poveri, comincio a coltivarsi una singolare e amorosa aspettazione del sacramentato Signore. [...] con più intensità di preghiere, di istruzioni e di cantici fu coltivata la santa aspettazione di Gesù in sacramento. Per maggiormente eccitare i teneri cuori al desiderio della venuta dell'Altissimo nascosto in sacramento, si teneva il tabernacolo aperto e vi si facevano rivolgere gli sguardi desiderosi. Questa coltura e questa aspettazione sempre crescente fu protratta per due anni. (Ufficio delle letture, Lectio altera)

Anche l'antifona al Benedictus che riprende la Prima Lettura della Messa (Ap 3,14-22), esprime la dimensione dell'*aspettazione*, secondo lo spirito dell'Apocalisse che presenta il desiderio dell'incontro tra gli uomini e Cristo come il desiderio ardente di due sposi che si cercano, si amano, si uniscono.



Ant. al Ben.

Ecco, sto alla porta e busso.

Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta,
io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Alleluia.

Così, possiamo pensare alla storia del *Primo Luglio*, come alla storia di due sposi che si cercano: i due sposi sono Cristo e Padre Annibale, ma ancor più *Gesù Sacramentato* e la *Pia Opera*.

Le parole dell'Apocalisse sono rivelative del parlare di Cristo a Padre Annibale: parole sussurrate al suo cuore e nei sentieri della sua storia; è la stessa storia che nell'evento del *Primo Luglio* ci dice che Padre Annibale *ha ascoltato la voce, ha aperto la porta, ha cenato con Lui*.

1.6. Il memoriale

Insieme alla tematica dell'*aspettazione* che precede l'evento del *Primo Luglio*, vi è quella del "memoriale" che lo segue.

Possiamo cogliere questa dimensione nel salmo 80 (3° dell'Ufficio delle letture) che ricorda un altro memoriale: la solenne rinnovazione dell'alleanza di Dio con Israele. Rileggiamo le parole memoriali del Fondatore¹⁸ con lo spirito del salmo.

Salmo 80

Esultate in Dio, nostra forza, *
† acclamate al Dio di Giacobbe.
Intonate il canto e suonate il timpano, *
la cetra melodiosa con l'arpa.
Suonate la tromba nel plenilunio, *
nostro giorno di festa.

La sua amorosissima venuta nel primo Luglio del 1886 è stata sempre annualmente rinnovata nella Pia Opera, in tutte le nostre case, premessa sempre la rinnovazione di una amorosa aspettazione, per come bene si conosce e si opera da tanti anni presso di noi, con la bella nostra singolare festa del primo Luglio.

.....

Questa è una legge per Israele, *
un decreto del Dio di Giacobbe.
Deve sapersi e ritenersi, ora e in perpetuo.
Lo ha dato come testimonianza a Giuseppe, *
quando usciva dal paese d'Egitto.

¹⁸ Si tratta sempre del testo della Lectio altera dell'Ufficio.

Un linguaggio mai inteso io sento: †
«Ho liberato dal peso la sua spalla, *
le sue mani hanno deposto la cesta.

Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, †
avvolto nella nube ti ho dato risposta, *
ti ho messo alla prova alle acque di Meriba.

... che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo ed immediato fondatore Gesù in sacramento. Pare che di questa Pia Opera possa dirsi: «Novum fecit Dominus (Is 43,19): Dio ha fatto una cosa nuova». In quanto che nelle opere che Dio forma suole egli mettervi un fondatore ricco delle sue grazie e dei suoi doni. Ma in questa Pia Opera che doveva elevare a Istituzione il divino comando del divino zelo del suo cuore per tanti secoli obliato, può dirsi che nostro Signore stesso, senza intermediazione di un fondatore nel vero senso della parola, si sia mostrato geloso di esserne stato egli stesso dal santo tabernacolo il vero fondatore.

.....

Sono io il Signore tuo Dio, †
che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto; *
apri la tua bocca, la voglio riempire.

Con la venuta di Gesù sacramentato, la Pia Opera, in persona dei suoi primi componenti, spuntò bambina, o meglio spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortata dalla vera Arca dell'Alleanza che contiene non la manna simbolica, ma il vero Pane vivo disceso dal cielo, Gesù in sacramento.

Una prospettiva particolare di memoriale ci è offerta anche dall'antifona al Magnificat che riprende il testo evangelico della Messa (Lc 24,13-35), illuminato a sua volta dall'antifona al Vangelo. Riporto di seguito i testi.

Ant. al Magn.

Resta con noi Signore, perché si fa sera e il giorno già volge al tramonto, alleluia.

R/. Alleluia, alleluia. Gv 6,56

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
rimane in me e io in lui, dice il Signore.

R/. Alleluia.

Il memoriale del Primo Luglio, come abbiamo visto fin dall'inizio, è il memoriale della *Dimora*, cioè sottolinea, del Mistero Eucaristico, soprattutto la dimensione della presenza permanente del Signore Gesù in mezzo a noi. Già l'antifona all'Invitatorio lo aveva annunciato pie-



namente, ma lo sottolineano anche le risposte alle invocazioni e alle intercessioni:

Benedetto il Signore che si è degnato di venire ad abitare in mezzo a noi.
(Lodi)
Cristo, che ti sei degnato di venire ad abitare in mezzo a noi, ascoltaci.
(Vespri)

Lo stesso Fondatore nel testo già citato, dice che il Primo Luglio non fu un'apparizione e sparizione di Gesù in sacramento ma

bisognava che Egli vi rimanesse con la sua reale presenza: senza di che il germe non avrebbe potuto attecchire e tutto si sarebbe inaridito in sul nascere.

Il verbo “rimanere” è il verbo del *Primo Luglio*: questo verbo e questa verità sono mirabilmente espresse nei testi citati sopra, in particolare nel Vangelo che è quello di Emmaus. Il Vangelo di Emmaus infatti esprime una dimensione dinamica dell'Eucaristia, sia nel “camminare” che nel “rimanere”.

Il Cristo Eucaristico è il Cristo in cammino nello *scabrosissimo pellegrinaggio* di cui parla Padre Annibale, ma è anche il Cristo che *rimane quando il giorno volge al declino*.

Il racconto di Emmaus è in qualche modo la parabola del *Primo Luglio*: lo è innanzitutto nell'accostarsi di Gesù al cammino dei due discepoli sfiduciati; anche per Padre Annibale fu così.

L'evento del *Primo Luglio* fu una risposta divina alla “crisi fondativa”¹⁹ durante la quale Padre Annibale sente di non farcela a sostenere l'Opera; anche su suggerimento di altri, pensa di aggregarla ad opere già esistenti di altri fondatori del suo tempo e della sua terra. Ma a questo camminare triste e pesante, come quello dei discepoli di Emmaus, si affianca il Signore Gesù che spiega il senso della storia e fa ardere il cuore di Padre Annibale.

Al versetto 29 del cap. 24 di Luca troviamo il compimento del cammino verso il *Primo Luglio* che possiamo così esprimere in sinossi:

¹⁹ Cfr. C. VENTRELLA, *Padre Annibale Maria Di Francia: spiritualità eucaristica e missione tra i poveri del quartiere Avignone*, in «Studi Rogazionisti» 91, 28ss.

<p><u>Invocazione dei discepoli di Emmaus</u> Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino</p>	<p><u>Invocazione dei poveri di Avignone</u> <i>cominciò a coltivarsi una singolare e amorosa aspettazione del Sacramentato Signore. [...] con più intensità di preghiere, di istruzioni e di cantici fu coltivata la santa aspettazione di Gesù in sacramento</i></p>
<p><u>Insistenza dei discepoli</u> ma essi insistettero</p>	<p><u>Intensità dei poveri</u> <i>Per maggiormente eccitare i teneri cuori al desiderio della venuta dell'Altissimo nascosto in sacramento, si teneva il tabernacolo aperto e vi si facevano rivolgere gli sguardi desiderosi. Questa coltura e questa aspettazione sempre crescente fu protratta per due anni</i></p>
<p><u>Ad Emmaus</u> Egli entrò per rimanere con loro</p>	<p><u>Ad Avignone</u> <i>Egli entrò per rimanere con loro</i></p>
<p><u>Prima Lettura</u> (promessa - Aspettazione) Se qualcuno mi apre la porta, io cenerò con lui ed egli con me (Ap 3,20)</p>	<p><u>Vangelo</u> (adempimento - <i>Primo Luglio</i>) <i>Egli entrò per rimanere</i></p>

La cena è il segno di quella comunione di vita che si attua nell'Eucaristia, e Padre Annibale è stato testimone privilegiato dell'*entrare* e del *rimanere* di Gesù.

Lo ha capito l'autore di un bellissimo mosaico che si trova all'ingresso della Casa delle Figlie del Divino Zelo di Borgo alla Collina (AR). Esso rappresenta la scena dei due discepoli di Emmaus che riconoscono Gesù *nello spezzare il pane*: uno dei due discepoli è Padre Annibale!

1.7. Il Rogate

Infine il Padre Fondatore volle subito legare l'efficacia del *Primo Luglio* alla Parola del Rogate; sono gli stessi poveri che accolsero Gesù Sacramentato a supplicare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. C'è un circolo virtuosissimo tra il Rogate e l'Eucaristia



e tra il Rogate e l'Eucaristia del *Primo Luglio*. La seconda antifona delle Lodi mattutine ci spinge a pensare così; anche qui prendiamo spunto dal testo eucologico per capire le parole del Fondatore.

2 ant. Lodi

Sacerdoti santi offriranno a Dio l'incenso e il pane, alleluia.

Venne come Padre amorosissimo tra i suoi figli per formarsi una piccola famiglia, la quale vivesse della sua carne e del suo sangue, e fosse fatta capace dalla sua reale presenza in sacramento di poter raccogliere dalle sue divine labbra il comando del divino zelo del suo cuore: Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam, il quale sta nel più intimo rapporto con Gesù sacramentato che non può sussistere – avendo egli così decretato – senza il Sacerdozio, il quale sta nei più intimi rapporti con quel divino comando. (Ufficio delle letture, Lectio altera)

2. Le invocazioni delle Lodi e le intercessioni dei Vespri. Primo Luglio e carità

Un posto privilegiato nella Liturgia del *Primo Luglio* lo occupano le invocazioni delle Lodi e le intercessioni dei Vespri che sono state composte con alcuni fra i titoli cristologici più belli che il Fondatore ha dato al Signore ogni anno per la ricorrenza.²⁰

Essi appaiono, così, come una significativa sintesi cristologica dell'evento eucaristico che commemoriamo ogni anno: di essi mi occuperò principalmente in questa seconda parte dell'articolo.

Per ciascuno dei titoli, indicherò innanzitutto l'anno di proclamazione, il titolo esatto e fornirò dei testi che esprimano i fondamenti biblico-liturgici, spirituali e magisteriali con cui coglierne il significato più profondo; insieme ad essi, indicherò un piccolo brano dell'inno che Padre Annibale compose per quell'anno e che ci dà una chiave di lettura storica.²¹

In questa seconda parte dell'articolo affronterò anche il legame tra *Primo Luglio* e Carità, guardando a quali implicazioni di carità porta il vivere il *Primo Luglio*, sia *ad intra* (comunione nella comunità) che *ad extra* (servizio ai poveri).

²⁰ Cfr. A. M DI FRANCIA, *La festa del Primo Luglio*, Collana "Padre Annibale oggi" 38.

²¹ I brani degli Inni sono presi dal vol. 46 degli *Scritti* che li contiene tutti; ovviamente non ci sono Inni per i titoli proclamati dopo la morte del Fondatore (dal 1927 al 1936).

2.1. Le Invocazioni

L'introduzione delle invocazioni ci ricorda la centralità dell'Eucaristia secondo il noto testo del Fondatore:

Cristo, Pane della vita, è il **centro** della nostra storia,
della nostra vita e della nostra missione.

Tutto il **centro** amoroso, fecondo, doveroso e continuo di questa Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù dev'essere Gesù in Sacramento. Tutte le grazie, gli aiuti, i lumi, le divine provvidenze sono tutte provenute dal suo divino Cuore in sacramento. (Ufficio delle Letture, Lectio altera)

O GESÙ, *PONTEFICE SOMMO E SACERDOTE ETERNO*,

Anno di proclamazione: 1888

Titolo: Pontefice Eterno

Ebrei 5,1-10 (qui per la 1ª volta Gesù è chiamato sacerdote)

Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek. Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.

Ebrei 2,17-18

Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.²²

²² Questa fonte biblica ha generato la bellissima colletta del Messale Romano (italiano) che si può proclamare nella XXX domenica per annum B: «O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassio-



Colletta della Messa votiva di Gesù Sommo Sacerdote

O Dio che per la tua gloria e per la nostra salvezza, hai costituito sommo ed eterno sacerdote il Cristo tuo Figlio, concedi a noi, divenuti tuo popolo mediante il suo Sangue, di sperimentare, nella partecipazione al sacrificio eucaristico, la forza redentrice della croce e della risurrezione.

Benedetto XVI, Omelia Corpus Domini 2010 - *Il sacerdozio di Cristo è la sua Passione*

Il sacerdozio del Nuovo Testamento è strettamente legato all'Eucaristia. Per questo oggi, nella solennità del Corpus Domini e quasi al termine dell'*Anno Sacerdotale*, siamo invitati a meditare sul rapporto tra l'Eucaristia e il Sacerdozio di Cristo. In questa direzione ci orientano anche la prima lettura e il salmo responsoriale, che presentano la figura di Melchisedek. Il breve passo del Libro della Genesi (cfr. 14,18-20) afferma che Melchisedek, re di Salem, era "sacerdote del Dio altissimo", e per questo "offrì pane e vino" e "benedisse Abram", reduce da una vittoria in battaglia; Abramo stesso diede a lui la decima di ogni cosa. Il salmo, a sua volta, contiene nell'ultima strofa un'espressione solenne, un giuramento di Dio stesso, che dichiara al Re Messia: "Tu sei sacerdote per sempre / al modo di Melchisedek" (Sal 110,4); così il Messia viene proclamato non solo Re, ma anche Sacerdote. Da questo passo prende spunto l'autore della Lettera agli Ebrei per la sua ampia e articolata esposizione. E noi lo abbiamo riecheggiato nel ritornello: "Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore": quasi una professione di fede, che acquista un particolare significato nella festa odierna. È la gioia della comunità, la gioia della Chiesa intera, che, contemplando e adorando il Santissimo Sacramento, riconosce in esso la presenza reale e permanente di Gesù sommo ed eterno Sacerdote.

La seconda lettura e il Vangelo portano invece l'attenzione sul mistero eucaristico. Dalla Prima Lettera ai Corinzi (cfr. 11,23-26) è tratto il brano fondamentale in cui san Paolo richiama a quella comunità il significato e il valore della "Cena del Signore", che l'Apostolo aveva trasmesso e insegnato, ma che rischiavano di perdersi. Il Vangelo invece è il racconto del miracolo dei pani e dei pesci, nella redazione di san Luca: un segno attestato da tutti gli Evangelisti e che preannuncia il dono che Cristo farà di se stesso, per donare all'umanità la vita eterna. Entrambi questi testi mettono in risalto la preghiera di Cristo, nell'atto dello spezzare il pane. Naturalmente c'è una netta differenza tra i due momenti: quando divide i pani e i pesci per le folle, Gesù ringrazia il Padre

nevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te. Per il nostro Signore».

celeste per la sua provvidenza, confidando che Egli non farà mancare il cibo per tutta quella gente. Nell'Ultima Cena, invece, Gesù trasforma il pane e il vino nel proprio Corpo e Sangue, affinché i discepoli possano nutrirsi di Lui e vivere in comunione intima e reale con Lui.

La prima cosa che occorre sempre ricordare è che Gesù non era un sacerdote secondo la tradizione giudaica. La sua non era una famiglia sacerdotale. Non apparteneva alla discendenza di Aronne, bensì a quella di Giuda, e quindi legalmente gli era preclusa la via del sacerdozio. La persona e l'attività di Gesù di Nazaret non si collocano nella scia dei sacerdoti antichi, ma piuttosto in quella dei profeti. E in questa linea, Gesù prese le distanze da una concezione rituale della religione, criticando l'impostazione che dava valore ai precetti umani legati alla purità rituale piuttosto che all'osservanza dei comandamenti di Dio, cioè all'amore per Dio e per il prossimo, che, come dice il Signore, "vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici" (Mc 12,33). Persino all'interno del Tempio di Gerusalemme, luogo sacro per eccellenza, Gesù compie un gesto squisitamente profetico, quando scaccia i cambiavalute e i venditori di animali, tutte cose che servivano per l'offerta dei sacrifici tradizionali. Dunque, Gesù non viene riconosciuto come un Messia sacerdotale, ma profetico e regale. Anche la sua morte, che noi cristiani giustamente chiamiamo "sacrificio", non aveva nulla dei sacrifici antichi, anzi, era tutto l'opposto: l'esecuzione di una condanna a morte, per crocifissione, la più infamante, avvenuta fuori dalle mura di Gerusalemme.

Allora, in che senso Gesù è sacerdote? Ce lo dice proprio l'Eucaristia. Possiamo ripartire da quelle semplici parole che descrivono Melchisedek: "offri pane e vino" (Gen 14,18). È ciò che ha fatto Gesù nell'ultima Cena: ha offerto pane e vino, e in quel gesto ha riassunto tutto se stesso e tutta la propria missione. In quell'atto, nella preghiera che lo precede e nelle parole che l'accompagnano c'è tutto il senso del mistero di Cristo, così come lo esprime la Lettera agli Ebrei in un passo decisivo, che è necessario riportare: "Nei giorni della sua vita terrena – scrive l'autore riferendosi a Gesù – egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo dalla morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek" (5,8-10). In questo testo, che chiaramente allude all'agonia spirituale del Getsemani, la passione di Cristo è presentata come una preghiera e come un'offerta. Gesù affronta la sua "ora", che lo conduce alla morte di croce, immerso in una profonda preghiera, che consiste nell'unione della sua propria volontà con quella del Padre. Questa duplice ed unica volontà è una volontà d'amore. Vissuta in questa preghiera, la tragica prova che Gesù affronta viene trasformata in offerta, in sacrificio vivente.



Dice la Lettera agli Ebrei che Gesù “venne esaudito”. In che senso? Nel senso che Dio Padre lo ha liberato dalla morte e lo ha risuscitato. È stato esaudito proprio per il suo pieno abbandono alla volontà del Padre: il disegno d’amore di Dio ha potuto compiersi perfettamente in Gesù, che, avendo obbedito fino all’estremo della morte in croce, è diventato “causa di salvezza” per tutti coloro che obbediscono a Lui. È diventato cioè sommo Sacerdote per avere Egli stesso preso su di sé tutto il peccato del mondo, come “Agnello di Dio”. È il Padre che gli conferisce questo sacerdozio nel momento stesso in cui Gesù attraversa il passaggio della sua morte e risurrezione. Non è un sacerdozio secondo l’ordinamento della legge mosaica (cfr. Lv 8-9), ma “secondo l’ordine di Melchisedek”, secondo un ordine profetico, dipendente soltanto dalla sua singolare relazione con Dio.

Ritorniamo all’espressione della Lettera agli Ebrei che dice: “Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì”. Il sacerdozio di Cristo comporta la sofferenza. Gesù ha veramente sofferto, e lo ha fatto per noi. Egli era il Figlio e non aveva bisogno di imparare l’obbedienza, ma noi sì, ne avevamo e ne abbiamo sempre bisogno. Perciò il Figlio ha assunto la nostra umanità e per noi si è lasciato “educare” nel crogiuolo della sofferenza, si è lasciato trasformare da essa, come il chicco di grano che per portare frutto deve morire nella terra. Attraverso questo processo Gesù è stato “reso perfetto”, in greco *teleiotheis*. Dobbiamo fermarci su questo termine, perché è molto significativo. Esso indica il compimento di un cammino, cioè proprio il cammino di educazione e trasformazione del Figlio di Dio mediante la sofferenza, mediante la passione dolorosa. È grazie a questa trasformazione che Gesù Cristo è diventato “sommo sacerdote” e può salvare tutti coloro che si affidano a Lui. Il termine *teleiotheis*, tradotto giustamente con “reso perfetto”, appartiene ad una radice verbale che, nella versione greca del Pentateuco, cioè i primi cinque libri della Bibbia, viene sempre usata per indicare la consacrazione degli antichi sacerdoti. Questa scoperta è assai preziosa, perché ci dice che la passione è stata per Gesù come una consacrazione sacerdotale. Egli non era sacerdote secondo la Legge, ma lo è diventato in maniera esistenziale nella sua Pasqua di passione, morte e risurrezione: ha offerto se stesso in espiazione e il Padre, esaltandolo al di sopra di ogni creatura, lo ha costituito Mediatore universale di salvezza.

“Gesù sacerdote: in che senso?” Commento a Ebrei 2 di p. Marfi Pavanello, AE

Dove se ne parla? Nel Nuovo Testamento (NT) si parla di Cristo quale sommo sacerdote nella Lettera agli Ebrei. Una novità assoluta. Per i lettori, ebrei, della Lettera omonima, l’attribuzione del sacerdozio a Cristo era una novità assoluta. Prima della Lettera agli Ebrei, nessun testo attribuisce a Gesù questo titolo. Non lo si trova mai nei Vangeli né

nelle lettere di Paolo. Gesù, che apparteneva alla tribù di Giuda, mai avrebbe potuto essere sacerdote, perché soltanto i membri della tribù di Levi lo potevano diventare. Dal canto suo, mai, durante la sua vita, Gesù pretese di essere sacerdote né di esercitare qualsiasi funzione sacerdotale; anzi, spesso nella sua predicazione di stile profetico, si trovò in contrasto con la classe sacerdotale. Con insistenza, Gesù lottò contro una comprensione esclusivamente rituale del rapporto con Dio. A questo proposito Matteo cita una frase molto significativa per il nostro concetto di sacerdozio: “*Voglio la misericordia e non il sacrificio*” (9,13), intendendo per “*sacrificio*” l’immolazione rituale di animali e di tutto ciò che vi era connesso. Tra due modi possibili di servire Dio, uno con riti e immolazioni di animali, l’altro nelle relazioni umane, Gesù sceglie il secondo, sapendo che ai sacrifici rituali Dio preferisce la misericordia, cioè la preoccupazione delle relazioni personali. Niente, dunque, nella persona di Gesù, nella sua attività, nel suo insegnamento, andava nel senso del sacerdozio antico.

Cristo, Sommo sacerdote, in un modo completamente nuovo: dalla separazione alla solidarietà.

a. Cristo è sommo sacerdote perché si è reso in tutto simile ai fratelli.

Il modo in cui Cristo è diventato sommo sacerdote è completamente nuovo. La Lettera agli Ebrei nel testo citato, afferma che Cristo è diventato sommo sacerdote perché si è reso “*in tutto simile ai fratelli*” (2,17). Questo va nella direzione contraria a tutta la tradizione biblica dell’AT. I testi dell’AT, lungi dal parlare di assimilazione e di somiglianza, sottolineano invece la necessità della “separazione”, cioè la separazione rituale.²³ Il sommo sacerdote antico appariva come un essere elevato al di sopra dei comuni mortali. La prima parola che il Siracide usa per parlare di Aronne è proprio questa: “*Dio ha elevato Aronne*” (Siracide 45,6). Solo il sacerdote aveva libero accesso al luogo sacro per eccellenza, la tenda del convegno prima e, poi, la parte più interna del tempio di Gerusalemme.²⁴ Lo storico Giuseppe Flavio attesta che nel primo secolo il sommo sacerdozio era decaduto in una situazione deplorabile proprio perché esso era oggetto di cupidigia e di trame oscure da parte di uomini che lo consideravano una promozione, un mezzo per innalzarsi al di sopra degli altri. È esattamente nella direzione opposta che

²³ Per entrare in contatto con le realtà sacre i leviti sono messi da parte: essi non hanno eredità tra i figli d’Israele (Nm 18,20); quando fu fatto il censimento i leviti non furono registrati insieme con gli altri (Nm 1,47). Insomma, sono una casta separata. Per Aronne e i suoi figli la separazione è ancora più rimarcata e più insistente attraverso i riti di consacrazione lungamente descritti nell’Esodo e nel Levitico: bagno rituale per eliminare le macchie provocate dal contatto con il mondo profano e poi soprattutto immolazioni di animali e infine osservanze molto severe di purità rituale.

²⁴ Questo luogo veniva detto “santo dei santi” (santissimo).



Cristo inizia il suo cammino. Per divenire sommo sacerdote Gesù, “*diventa in tutto simile ai fratelli*” (Ebrei 2,17), rinuncia ad ogni privilegio e, invece di tenersi al di sopra degli altri, si rende in tutto simile a loro, simile ai fratelli, accettando perfino l’abbassamento della passione. Invece di una posizione più alta, intermedia fra l’uomo e Dio, Cristo ha preso la posizione più bassa, quella di una solidarietà completa con gli ultimi degli uomini, con i condannati a morte.

b. Cristo è sommo sacerdote perché è stato messo alla prova ed ha sofferto personalmente.

“*Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova*” (Ebrei 2,18). La sua missione sacerdotale, ossia l’unione dell’uomo con Dio, Gesù la realizza non tramite la separazione rituale, ma con la sua solidarietà con la vicenda umana, fino in fondo, comprese la sofferenza e la morte. Anche qui va notata la differenza con il sacerdozio antico: al sacerdote antico era proibito il contatto con la morte: egli non aveva diritto di fare lutto con nessuno, nemmeno per suo padre, perché sarebbe stato un contatto con la morte che lo avrebbe reso impuro, ossia inabile alla funzione sacerdotale. E invece Gesù diventa sommo sacerdote per mezzo della sua solidarietà con le persone sofferenti: si lascia toccare da lebbrosi²⁵ e donne impure, risuscita morti, partecipa ai funerali. Percorre la via della sofferenza, fino in fondo, anche quando quella via diventa la via crucis. È proprio per aver sofferto la morte a motivo di un amore solidale ai fratelli che Cristo è stato incoronato di gloria e di onore, cioè ammesso con la sua umanità nell’intimità di Dio. Anche il nostro sacerdozio battesimale e ministeriale dobbiamo concepirlo su questo modello, come una partecipazione cioè a questo movimento del sacerdozio di Cristo: diventare solidali con gli altri, sempre di più, prendere su di noi le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze degli altri. Dobbiamo essere consapevoli che Gesù ha messo in moto un nuovo concetto di santificazione. Egli ha rifiutato il concetto di santificazione per mezzo di separazioni rituali e l’ha sostituito con quello di santificazione per mezzo di un dinamismo di comunione.

Scritti di Padre Annibale

Gesù provvido ed amoroso, in questo mistero di amore e di fede Vi preghiamo, che per questo mistero di amore e di fede non rigettiate la nostra preghiera! Ricordatevi che ad un parto gemello d’infinito amore nacquero dal vostro Cuore questi due Sacramenti: l’Eucaristia e il sacerdozio. Ricordatevi che appena terminaste il gran miracolo della cena formaste i sacerdoti, ai quali deste potestà di consacrare il vostro corpo e il vostro sangue. Deh, deh, per quella carità che Vi fece rimanere sempre

²⁵ I lebbrosi erano considerati come morti viventi: chi li toccava diventava impuro.

con noi Sacramentato, degnatevi di mandare numerosi e santi ministri che Vi conoscano e Vi amino, Vi consacrino, e vi offrano nella santa Messa all'Eterno Padre, Vi glorifichino con le buone opere, Vi facciano conoscere dai popoli con la Divina Parola, Vi preparino una plebe perfetta, Vi facciano amare dai poveri e dai bambini, vi dispensino in cibo ai fedeli, zelino l'onore ed il decoro del vostro santuario!²⁶

L'Eucaristia e il sacerdozio, nacquero ad un parto gemello²⁷ dal Cuore adorabile di Gesù. L'uno non può stare senza dell'altro. Il sacerdozio ha la sua ragion d'essere, in quanto che ripete la SS. Eucaristia e la somministra ai fedeli che avrà resi mondi dai peccati con l'assoluzione sacramentale. La SS. Eucaristia ripete la sua ragion d'essere dalla consacrazione che ne fa il sacerdote; avendo così stabilito Nostro Signore, quando il termine di sua vita chiuse con mirabile ordine: Miro clausit ordine, come dettò S. Tommaso nell'ispirato Pange lingua.²⁸

Per la comprensione di questo titolo cristologico, è molto bella ed interessante anche la prospettiva suggerita dallo studio di p. Rosario Graziosi, RCJ, *Uomo di suppliche e di lacrime* in Collana "Padre Annibale oggi" 36.

Inno del 1.7.1888

Oh, a te si scioglan le più dolci note, O Pontefice Sommo, O Eterno Sacerdote! Ti doni in cibo a noi. Per farci tutti tuoi: Così in Te trasformati E Tu, trasfuso in noi, Al Padre tuo ci doni ostia perfetta, E il Padre tuo per amor tuo ci accetta.

O GESÙ, PADRE DEI POVERI

Anno di proclamazione: 1889

Titolo: Padre

Gb 29,16 Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto.

Salmo 67,6 Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.

Sequenza di Pentecoste Vieni Padre dei poveri!

III di Avvento B - Colletta

O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a con-

²⁶ A. M. DI FRANCIA, *Scritti*. I: *Pregiere al Signore*, 385ss.

²⁷ Padre Annibale ripete il concetto nella strofa dell'inno alla Madonna, *Regina assisa alla destra del Re* del 1.7.1926: «Ma rammenta: ad un parto gemello | diede al mondo nel mistico rito | quel ch'è il meglio di Lui, ch'è il più bello: | l'eucaristico dono infinito | e l'eterno levitico onor».

²⁸ *Antologia Rogazionista*, 663-664.



dividere la pace e la gloria del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene. Egli è Dio...

Litanie del SS. Nome di Gesù Gesù, Padre dei poveri

Solennità di sant'Annibale - Colletta

O Dio, rifugio dei poveri, speranza degli umili e padre degli orfani, che hai voluto scegliere sant'Annibale Maria, sacerdote, come insigne apostolo della preghiera per le vocazioni, per sua intercessione, manda nella tua messe degni operai del Vangelo, e fa' che, mossi, dal suo stesso spirito di carità, cresciamo nell'amore verso te e verso il prossimo.

Scritti di Padre Annibale

Venne come Padre amorosissimo tra i suoi figli per formarsi una piccola famiglia, la quale visse della sua carne e del suo sangue. (Ufficio delle Letture, Lectio altera)

Inno del 1.7.1889

Ah! dite se trovasi delizia più bella: V'è un luogo di povere capanne laggiù, Un povero in una, due poveri in quella, Tre orfani in altra, e in una Gesù! Gesù prigioniero tra i sacri cancelli, Gesù pellegrino qui venne e posò; Gesù poverello tra i suoi poverelli, Gesù dolce Padre coi figli restò.

O GESÙ, DIVINO AGRICOLTORE

Anno di proclamazione: 1891

Titolo: Divino Agricoltore

Geremia 2,21

Io ti avevo piantato come vigna scelta, tutta di vitigni genuini; ora, come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?

Matteo 20,1

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Sal 79

Hai divelto una vite dall'Egitto,
per trapiantarla hai espulso i popoli.
Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici e ha riempito la terra.
La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i più alti cedri.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare
e arrivavano al fiume i suoi germogli.
Perché hai abbattuto la sua cinta
e ogni viandante ne fa vendemmia?

La devasta il cinghiale del bosco
e se ne pasce l'animale selvatico.
Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.

Isaia 5

Canterò per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.
Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato scelte viti;
vi aveva costruito in mezzo una torre
e scavato anche un tino.
Egli aspettò che producesse uva,
ma essa fece uva selvatica.
Or dunque, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.
Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha fatto uva selvatica?
Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe
e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.
La renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;
alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.
Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti
è la casa di Israele;
gli abitanti di Giuda
la sua piantagione preferita.
Egli si aspettava giustizia
ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine
ed ecco grida di oppressi.



Giovanni 15,1

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo

Pater meus agricola est (Joh 15:1 VUL)²⁹

ὁ πατήρ μου ὁ γεωργός ἐστίν (Joh 15:1 BGT)³⁰

1 Corinzi 3,9

Voi siete il campo di Dio

agricultura estis Dei (1Co 3:9 VUL)

γεώργιον θεοῦ ἐστε (1Co 3:9 BGT)

Sant'Agostino (esposizione sul salmo 66)

Dio Padre è chiamato “agricoltore”. Afferma l’Apostolo: Siete l’agricoltura di Dio; ebbene, ovunque tu ti volga, trovi che Dio è il tuo agricoltore. Operi pure per mezzo degli angeli o dei profeti, o anche per mezzo degli Apostoli; riconosci che il tuo agricoltore è lui. Che cosa siamo dunque noi? Forse operai di questo agricoltore, e questo con forze che egli ci ha somministrate a tal fine e mediante la grazia che ci ha elargita. Egli è colui che coltiva e che dà incremento. L’agricoltore uomo coltiva, sì, la sua vigna, in quanto la ara, la pota e usa tutte le altre premure proprie dell’arte dell’agricoltura; ma non può far piovere sulla sua vigna. E se può irrigarla, come lo può? Certamente è lui che incanala le acque, ma è Dio che riempie la sorgente. E, infine, l’uomo non può dare nella sua vigna incremento ai tralci, non può formare i frutti, non può vegetare i semi, non può regolare i tempi della generazione. Dio, l’Onnipotente, è il nostro agricoltore: stiamo sicuri!

Dal Comune della Dedicazione di una Chiesa (Invocazioni)

Padre santo, mistico agricoltore, purifica, custodisci e rendi feconda la tua vigna,

– perché con la tua benedizione si estenda su tutta la terra.

Divino seminatore, semina la parola di vita eterna nel tuo campo, che è il mondo,

– perché produca il cento per uno per la messe del tuo regno.

Scritti di Padre Annibale

Così Gesù Sommo Bene in sacramento cominciò a prendere possesso di quei luoghi, e in quel campo dei poverelli pose il germe di questa nuova pianticella. Ma la celebrazione della santa Messa che a volte si ripeteva, non era in quei luoghi che un’apparizione e una sparizione di Gesù sacramentato. Bisognava che Egli vi rimanesse con la sua reale presenza: senza di che il germe non avrebbe potuto attecchire e tutto si sarebbe inaridito in sul nascere. Venne come divino agricoltore per coltivare da se stesso, proprio da se stesso la sua pianticella nel cui germe

²⁹ VUL: Latin Vulgate, Bible Works 8.

³⁰ BGT: Bible Works Greek LXX/BNT, Bible Works 8.

sepolto nella terra della prova e della mortificazione era accluso il piccolo seme del suo divino Rogate. (Ufficio delle Letture, Lectio altera)

Inno del 1.7.1891

Ma nel mezzo i rami estende
Il grand'Albero di Vita;
Egli è lì per chi comprende
La parola del Signor;
Manna angelica e squisita,
Frutto insieme e Agricoltor.

Dal suo Cuore dilatato
Scende un fiume, anzi un gran mare
Che sommerge ogni peccato,
Che ogni pianta crescer fa.
Già si allarga a rallietare
Del Signor la gran Città.

O GESÙ, *BUON PADRONE*

Anno di proclamazione: 1892

Titolo: Buon Padrone

Sap 12, 13. 16-19

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose,
perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto.
La tua forza infatti è il principio della giustizia,
e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.

Mostri la tua forza

quando non si crede nella pienezza del tuo potere,
e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono.

Padrone della forza, tu giudichi con mitezza

e ci governi con molta indulgenza,

perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.

Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo

che il giusto deve amare gli uomini,

e hai dato ai tuoi figli la buona speranza

che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Dio è simboleggiato dal "Padrone":

nel passo del Rogate (Mt 9,35-38);

nella parabola della zizzania (Mt 13,27);

nella parabola dei due creditori (Mt 18,25ss.);

nella parabola del Padrone che cerca operai per la vigna (Mt 20,1ss.);

nella parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21,33ss.);

nella parabola escatologica (Mt 24);

nella parabola dei talenti (Mt 25).

Colossesi 4,1

Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.



Colletta XXVI per annum

O Dio che manifesti la tua onnipotenza soprattutto nella misericordia e nel perdono...

Colletta Sacratissimo Cuore di Gesù Anno C

O Dio che manifesti la tua onnipotenza soprattutto nel perdono e nella compassione...

Gesù “Padrone dell’impossibile”

Così lo chiamava sr. Magdalen Hutin, fondatrice delle piccole sorelle di Gesù, sulle orme di Charles de Foucauld che chiamava il Signore: “il Dio dell’impossibile”.³¹

Scritti di Padre Annibale

Venne non per partirsene, siccome aveva fatto per il passato con la celebrazione giornaliera della santa Messa, ma per restarsi con la sua divina presenza. Venne come Re tra i suoi sudditi per piantarvi il suo regno. (Ufficio delle Letture, Lectio altera)

Inno del 1.7.1892

Quanto amabile è il dominio
Del celeste buon Padrone!
Egli è il Dio di Carità!
Il suo giogo è soavissimo,
Lieve è il peso che c’impone
Se il serviam con fedeltà.
Buon Padrone, nel Tuo Core
Apri a noi stanza di amore.

O GESÙ, PRINCIPE DELLA PACE

Anno di proclamazione: 1896

Titolo: Principe della Pace

Isaia 9,5

Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace.

Efesini 2,14-18

Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell’inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la sua

³¹ AA.VV., *Magdeleine di Gesù*, Jaca Book, 1999.

croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia. Con la sua venuta ha annunciato la pace a voi che eravate lontani e la pace a quelli che erano vicini; perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito.

Colossesi 1,19-22

19 Perché piacque a Dio
di fare abitare in lui ogni pienezza
20 e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificando con il sangue della sua croce,
cioè per mezzo di lui,
le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

Salmo 84

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo,
Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Ger 29, 11.12.14

Dice il Signore: «Io ho progetti di pace e non di sventura;
voi mi invocherete e io vi esaudirò
e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi».

Gv 14, 27

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace», dice il Signore.

Salmo 71³²

Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.
Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.

³² Questo salmo che ha come titolo *Il Messia, Re di giustizia e di pace*, si prega il giovedì pomeriggio ai Vespri, quando solitamente viviamo l'Adorazione per le vocazioni; esso fa parte anche delle profezie della Novena di Natale.



Egli libererà il povero che grida
e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.

Sulle Offerte della Messa “Per la giustizia e la pace”

Ti offriamo, o Padre, nei segni sacramentali del pane e del vino
il sacrificio del tuo Figlio, re della pace,
perché questo mistero di unità e di amore
rafforzi la concordia fra tutti i tuoi figli.
Per Cristo nostro Signore.

Sulle Offerte della Messa “Per la Riconciliazione”

Ricorda, o Padre,
che nel sangue del tuo Figlio,
nostra pace e riconciliazione,
hai distrutto il peccato del mondo;
accogli le offerte della tua Chiesa
e fa' che si estenda in ogni parte della terra
la libertà che Cristo ci ha donato.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Colletta della Messa “In tempo di guerra o disordini”

O Dio, amico della pace,³³
conoscerti è vivere, servirti è regnare;
libera da ogni aggressione il popolo che confida in te,
perché, sotto la tua difesa e protezione,
possa dedicarsi senza timore al tuo servizio.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Sulle Offerte della Messa “In tempo di guerra o disordini”

Ricordati, o Padre, che il tuo Figlio è la nostra pace,
e nel suo sangue ha distrutto le nostre discordie:
per questa rinnovata offerta del suo sacrificio
rendi all'umanità che tu ami
la tranquillità e la pace.
Per Cristo nostro Signore.

Inno del 1.7.1896

Salve, gridiam con gli Angeli
Al Prencce della Pace,
Egli è che innalza i miseri

³³ Il testo latino della colletta chiama Dio “autore ed amante della pace”: *Deus, auctor pacis et amator.*

Da un secolo fallace
Al puro, eterno Amor.
Tu d'ogni guerra il turbine
Sperdi lontan da noi,
Di vera pace il balsamo
Spargi tra i servi tuoi,
Principe Eterno e Re.

O GESÙ, *PADRONE DELLA MISTICA MESSE,*
NASCOSTO SOTTO IL VELO DEL PANE

Anno di proclamazione: 1905 Titolo: Gran Padrone della Mistica Messe

Brano del Rogate in Mt 9,35-38 e Lc 10,2ss.

Gioele 4,13

Date mano alla falce,
perché la messe è matura;
venite, pigiate,
perché il torchio è pieno
e i tini traboccano...
tanto grande è la loro malizia!

Apocalisse 14,15

Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura».

Giovanni 4,35

Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.

Colletta della Messa per l'evangelizzazione dei popoli

O Dio, tu vuoi che tutti gli uomini siano salvati
e giungano alla conoscenza della verità;
guarda quant'è grande la tua messe e manda i tuoi operai,
perché sia annunciato il Vangelo ad ogni creatura
e il tuo popolo, radunato dalla parola di vita
e plasmato dalla forza dei sacramenti,
proceda nella via della salvezza e dell'amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Il comando del Rogate nelle Preci della Liturgia delle Ore è presente nel Salterio T.O.

Vespri Giovedì 1^a settimana (generica):

Manda operai nella tua messe, perché sia glorificato il tuo nome fra tutte le genti.

Vespri Giovedì 2^a settimana (per le vocazioni religiose):

Convoca i tuoi figli intorno alla tua mensa,

fa' che anime buone e generose ti seguano nella via della castità, povertà e obbedienza.

Proprio dei Santi nella Liturgia delle Ore³⁴

Lodi 14/2: Hai formati gli apostoli alla scuola della sapienza, suscita ancora nelle nostre Chiese pastori santi e ferventi ministri del Vangelo.

Lodi 11/6: Hai ordinato ai tuoi apostoli di predicare il Vangelo a tutte le genti, fa' sorgere numerosi e santi evangelizzatori.

Lodi 24/6: Hai voluto essere annunziato agli uomini per bocca di un loro fratello, manda nel mondo intero missionari del tuo Vangelo.

Primi Vespri 29/6: Hai chiamato Simone il pescatore, perché divenisse pescatore di uomini, non cessare di scegliere operai del Vangelo, perché siano salve tutte le genti.

Preghiera di consacrazione presbiterale

Ora, o Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico.³⁵

Dal «Discorso sui pastori» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 46, 29-30; CCL 41, 555-557)

Dio voglia che non manchino ai nostri giorni i buoni pastori; Dio non permetta che ne rimaniamo privi; la sua misericordiosa bontà li faccia germogliare e li costituisca a capo delle chiese.

Questo testo di Agostino ricorda quello di Padre Annibale: *Non è l'umano sforzo che dona le vocazioni ma la misericordia di Dio che li crea, li genera, li dona al mondo.*³⁶

Dal «Discorso sui pastori» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 46, 29-30; CCL 41, 555-557)

Ma vi saranno dunque e si troveranno ancora dei pastori che cercano non i loro interessi ma quelli di Gesù Cristo? Certamente vi saranno, certamente se ne troveranno, perché non mancano né mai mancheranno!

Il testo è una sorta di profezia che Agostino lancia come segno di speranza per la messe di tutti i tempi.

Dalle «Omellerie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa

(Om. 17, 1-3; PL 76, 1139/ lettura agiografica nella festa di san Luca)

Ascoltiamo quello che dice nell'inviare i predicatori: «La messe è

³⁴ È da notare che si tratta di ricorrenze che celebrano santi pastori o missionari o apostoli: mentre ringraziamo il Signore di averceli dati, chiediamo che ce ne doni altri.

³⁵ Pontificale Romano, Ordinazione dei presbiteri, Preghiera di ordinazione.

³⁶ A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 29, 167.

molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe» (Mt 9,37-38). Per una grande messe gli operai sono pochi. Di questa scarsità non possiamo parlare senza profonda tristezza, poiché vi sono persone che ascolterebbero la buona parola, ma mancano i predicatori. Ecco, il mondo è pieno di sacerdoti, e tuttavia si trova assai di rado chi lavora nella messe del Signore. Ci siamo assunti l'ufficio sacerdotale, ma non compiamo le opere che l'ufficio comporta. Perciò riflettete attentamente, fratelli carissimi, sulla parola del Signore: «Pregate il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe». Pregate voi per noi, perché siamo in grado di operare per voi come si conviene; perché la lingua non resti inattiva dall'esortare, e il nostro silenzio non condanni, presso il giusto giudice, noi, che abbiamo assunto l'ufficio di predicatori.

Inno del 1.7.1905

O Padron della mistica messe,
Tua campestre capanna è l'altar.
Quivi avvolto nell'azzimo velo,
Mandi il soffio che voca gli eletti,
Quivi susciti accesi di zelo
I Leviti del gran minister.
Deh! Signore, che tardi, che aspetti?
Ahi, si perde la messe matura!
Oh, sventura, oh, sventura, oh, sventura!
Tutto intorno è ruina il sentier!

2.2. Le Intercessioni

L'introduzione delle Intercessioni richiama nuovamente la centralità della *Dimora* e del Signore che è *venuto ad abitare in mezzo a noi* nell'Eucaristia, come evento permanente della Presenza del Risorto fra i piccoli e i poveri di Avignone.

Cristo, presente nei segni sacramentali del pane e del vino ha stabilito la sua dimora in mezzo a noi. Riuniti nella preghiera della sera, invociamo il suo nome: Cristo, che ti sei degnato di venire ad abitare in mezzo a noi, ascoltaci.

CRISTO, AMICO FEDELE

Anno di proclamazione: 1895

Titolo: Amico Celeste

Gv 15,13

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Benedetto XVI, Omelia 29 giugno 2011

Cari fratelli e sorelle, *Non iam dicam servos, sed amicos* – “Non vi chiamo più servi ma amici” (cfr. Gv 15,15). A sessant’anni dal giorno della mia Ordinazione sacerdotale sento ancora risuonare nel mio intimo queste parole di Gesù, che il nostro grande Arcivescovo, il Cardinale Faulhaber, con la voce ormai un po’ debole e tuttavia ferma, rivolse a noi sacerdoti novelli al termine della cerimonia di Ordinazione. Secondo l’ordinamento liturgico di quel tempo, quest’acclamazione significava allora l’esplicito conferimento ai sacerdoti novelli del mandato di rimettere i peccati. “Non più servi ma amici”: io sapevo e avvertivo che, in quel momento, questa non era solo una parola “cerimoniale”, ed era anche più di una citazione della Sacra Scrittura. Ne ero consapevole: in questo momento, Egli stesso, il Signore, la dice a me in modo del tutto personale. Nel Battesimo e nella Cresima, Egli ci aveva già attirati verso di sé, ci aveva accolti nella famiglia di Dio. Tuttavia, ciò che avveniva in quel momento, era ancora qualcosa di più. Egli mi chiama amico. Mi accoglie nella cerchia di coloro ai quali si era rivolto nel Cenacolo. Nella cerchia di coloro che Egli conosce in modo del tutto particolare e che così Lo vengono a conoscere in modo particolare. Mi conferisce la facoltà, che quasi mette paura, di fare ciò che solo Egli, il Figlio di Dio, può dire e fare legittimamente: Io ti perdono i tuoi peccati. Egli vuole che io – per suo mandato – possa pronunciare con il suo “Io” una parola che non è soltanto parola bensì azione che produce un cambiamento nel più profondo dell’essere. So che dietro tale parola c’è la sua Passione per causa nostra e per noi. So che il perdono ha il suo prezzo: nella sua Passione, Egli è disceso nel fondo buio e sporco del nostro peccato. È disceso nella notte della nostra colpa, e solo così essa può essere trasformata. E mediante il mandato di perdonare Egli mi permette di gettare uno sguardo nell’abisso dell’uomo e nella grandezza del suo patire per noi uomini, che mi lascia intuire la grandezza del suo amore. Egli si confida con me: “Non più servi ma amici”. Egli mi affida le parole della Consacrazione nell’Eucaristia. Egli mi ritiene capace di annunciare la sua Parola, di spiegarla in modo retto e di portarla agli uomini di oggi. Egli si affida a me. “Non siete più servi ma amici”: questa è un’affermazione che reca una grande gioia interiore e che, al contempo, nella sua grandezza, può far venire i brividi lungo i decenni, con tutte le esperienze della propria debolezza e della sua inesauribile bontà. “Non più servi ma amici”: in questa parola è racchiuso l’intero programma di una vita sacerdotale. Che cosa è veramente l’amicizia? *Idem velle, idem nolle* – volere le stesse cose e non volere le stesse cose, dicevano gli antichi. L’amicizia è una comunione del pensare e del volere. Il Signore ci dice la stessa cosa con grande insistenza: “Conosco i miei e i miei conoscono me” (cfr. Gv 10,14). Il Pastore chiama i suoi per nome (cfr. Gv 10,3). Egli mi conosce per nome. Non sono un qual-

siasi essere anonimo nell'infinità dell'universo. Mi conosce in modo del tutto personale. Ed io, conosco Lui? L'amicizia che Egli mi dona può solo significare che anch'io cerchi di conoscere sempre meglio Lui; che io, nella Scrittura, nei Sacramenti, nell'incontro della preghiera, nella comunione dei Santi, nelle persone che si avvicinano a me e che Egli mi manda, cerchi di conoscere sempre di più Lui stesso. L'amicizia non è soltanto conoscenza, è soprattutto comunione del volere. Significa che la mia volontà cresce verso il "sì" dell'adesione alla sua. La sua volontà, infatti, non è per me una volontà esterna ed estranea, alla quale mi piego più o meno volentieri oppure non mi piego. No, nell'amicizia la mia volontà crescendo si unisce alla sua, la sua volontà diventa la mia, e proprio così divento veramente me stesso. Oltre alla comunione di pensiero e di volontà, il Signore menziona un terzo, nuovo elemento: Egli dà la sua vita per noi (cfr. Gv 15,13; 10,15). Signore, aiutami a conoscerti sempre meglio! Aiutami ad essere sempre più una cosa sola con la tua volontà! Aiutami a vivere la mia vita non per me stesso, ma a viverla insieme con Te per gli altri! Aiutami a diventare sempre di più Tuo amico!

Inno del 1.7.1895

Vero Amico! d'innanzi agli ingrati
Pur non cede, non stanca di amar;
Deh! il mirate alla cena d'amore,
Fin di Giuda Egli sente pietà;
Freme e dice: "Un di voi traditore
A tradirmi più tardi verrà".
Tra i suoi cari nell'orto legato,
Egli esclama: "Lasciate costor!"
Dal suo Pietro tre volte negato
Pur lo guarda con occhio d'amor!
Sotto il velo di pane e di vino
Corpo e Sangue agli amici si dà;
È un convito celeste, divino,
È una manna che pari non à!

CRISTO, *BUON PASTORE*

Anno di proclamazione: 1890

Titolo: Buon Pastore

Questo titolo cristologico è quello più teologicamente legato al carisma del Rogate: il Cristo in Mt 9,35-38 si presenta implicitamente come il *Buon Pastore* che *sente compassione per le folle, stanche e sfinite perché come pecore senza pastore* (Mt 9,36). Pertanto, i testi che vengono proposti ci aiutano a cogliere la dimensione rogazionista del *Buon Pastore* che è la compassione.



Lectures del formulario di Messa di sant'Annibale Maria, sacerdote³⁷

Ezechiele 34,11-16.31; Salmo 22; 1Cor 9,16-19.22-23 (*Mi sono fatto tutto a tutti...*): i primi due testi sono gli stessi della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù dell'anno C (*tematica del Pastore*).

Praefatio “*De miserationis Boni Pastoris ministerio*”³⁸

Il prefazio proprio, tratto dal formulario di Messa della solennità di sant'Annibale, esprime in pienezza la compassione del Buon Pastore per le folle, vissuta da Annibale quale “*eximium miserationis Filii tui turbae ministrum*”³⁹.

Vere dignum et iustum est, aequum et salutáre,
nos tibi semper, hic et ubique grátias ágere,
Dómine, sancte Pater, omnípotens aetérne Deus,
per Christum Dóminum nostrum.

Ad cuius Boni Pastóris imáginem confórmem,
sanctum Hanníbalem Maríam
eximium miserationis Filii tui turbae ministrum fecísti.

Hic verus praeco Evangélii,
qui, praecépta mémorans Magístri,
pro messe tua indesinénter rogávit operários.
Hic firma sémita providéntiae,
qui, curam consúmens in órphanos,
vultum tuum osténdit consolatórem moeréntium.

Hic fidélis amátor páuperum,
qui, manus exténdens ad ínopem,
iísdem óstium pandit caeléstis gáudii.

Propter quod caeléstia tibi atque terréstria
cánticum novum cóncinunt adorándo
et nos cum omni exércitu Angelórum
proclamámus, sine fine dicétes.

³⁷ CONGREGATIO CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, Prot. N. 283/08/1, 27 mensis martii 2008, *Sancti Hannibalis Mariae, presbyteri et fundatoris, Liturgia Verbi*.

³⁸ CONGREGATIO CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, Prot. N. 283/08/1, 27 mensis martii 2008, *Sancti Hannibalis Mariae, presbyteri et fundatoris, Praefatio*.

³⁹ Il prefazio è commentato anche in uno studio del prof. Maurizio Barba dal titolo *Lex credendi-lex orandi-lex vivendi. Interazioni ricorrenti nei nuovi formulari liturgici in onore di sant'Annibale Maria Di Francia* in «Rivista di scienze religiose», anno XVIII, n. 2 (2004), Pontificio Seminario Regionale Pio XII, Molfetta.

Angelus Papa 3.7.2011

Quando Gesù percorreva le strade della Galilea annunciando il Regno di Dio e guarendo molti malati, sentiva compassione delle folle, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore” (cfr. Mt 9,35-36). Quello sguardo di Gesù sembra estendersi fino ad oggi, fino al nostro mondo. Anche oggi si posa su tanta gente oppressa da condizioni di vita difficili, ma anche priva di validi punti di riferimento per trovare un senso e una meta all’esistenza. Moltitudini sfinite si trovano nei Paesi più poveri, provate dall’indigenza; e anche nei Paesi più ricchi sono tanti gli uomini e le donne insoddisfatti, addirittura malati di depressione. Pensiamo poi ai numerosi sfollati e rifugiati, a quanti emigrano mettendo a rischio la propria vita. Lo sguardo di Cristo si posa su tutta questa gente, anzi, su ciascuno di questi figli del Padre che è nei cieli, e ripete: “Venite a me, voi tutti...”.

Benedetto XVI, Omelia chiusura anno sacerdotale 11.6.2010

Alla fine del Salmo si parla della mensa preparata, dell’olio con cui viene unto il capo, del calice traboccante, del poter abitare presso il Signore. Nel Salmo questo esprime innanzitutto la prospettiva della gioia per la festa di essere con Dio nel tempio, di essere ospitati e serviti da Lui stesso, di poter abitare presso di Lui. Per noi che preghiamo questo Salmo con Cristo e col suo Corpo che è la Chiesa, questa prospettiva di speranza ha acquistato un’ampiezza ed una profondità ancora più grandi. Vediamo in queste parole, per così dire, un’anticipazione profetica del mistero dell’Eucaristia in cui Dio stesso ci ospita offrendo se stesso a noi come cibo – come quel pane e quel vino squisito che, soli, possono costituire l’ultima risposta all’intima fame e sete dell’uomo. Come non essere lieti di poter ogni giorno essere ospiti alla mensa stessa di Dio, di abitare presso di Lui? Come non essere lieti del fatto che Egli ci ha comandato: “Fate questo in memoria di me”? Lieti perché Egli ci ha dato di preparare la mensa di Dio per gli uomini, di dare loro il suo Corpo e il suo Sangue, di offrire loro il dono prezioso della sua stessa presenza. Sì, possiamo con tutto il cuore pregare insieme le parole del Salmo: “Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita” (23 [22], 6).

Scritti di Padre Annibale

Venne come buon Pastore tra i suoi agnelli per formarsi un suo piccolo gregge che a Lui in sacramento affidato doveva essere da Lui stesso pasciuto e vivere con Lui senza timore. (Ufficio delle letture, *Lectio altera*)

Inno del 1.7.1890

Piccol gregge, errammo intorno
Su pei monti in abbandono,
Ma l’albor d’un lieto giorno
Per noi tutti ormai spuntò;
Il Pastor Diletto e buono
Tra noi venne e si fermò.



Piccol gregge, or tu che dici
Nel tuo ovile poverello?
Oggi esulta e benedici la tua santa povertà!
Quel Signor che il ciel fa bello
Qui si ferma e qui starà.

CRISTO, *CELESTE SAMARITANO*

*piègati sull'umanità sofferente, stendi la tua mano amica
e versa sulle nostre piaghe il tuo **balsamo divino***

Anno di proclamazione: 1893

Titolo: Medico Celeste

Ho voluto aggiungere in questa intercessione anche la risposta perché vi ritorna l'idea del *balsamo*, già espressa nell'inno dell'Ufficio delle Letture e nell'inno del 1.7.1896 a *Cristo, Principe della Pace*. Questa intercessione esprime come la precedente al *Buon Pastore*, il cuore del carisma rogazionista che è la dimensione cristologica della compassione che qui possiamo cogliere dal testo evangelico di Lc 10,29-37.

Lc 10,33 (il samaritano compassionevole)

Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.

A commento di questo versetto biblico che fonda il nostro titolo, vorrei riproporre quanto scrissi, durante gli anni della teologia in un lavoro scritto su questa parabola:

Se ci si attiene strettamente al testo evangelico di Lc 10,29-37, sembra che l'apporto per la cristologia non sia notevole né esplicito, perché da una stretta analisi del contesto che ha originato la parabola, emerge che l'intento primario di Gesù è quello di sconvolgere le barriere e la mentalità rigorista della legge, per rivelare in modo altrettanto sconvolgente che ogni uomo è da amare, al di là della razza, nazionalità e religione. Eppure guardando alla relazione che il senso di questa parabola ha con la cristologia che emerge dal Vangelo di Luca (un Gesù fortemente misericordioso) ed all'uso di certi termini come compassione, che nell'accezione greca ritroviamo varie volte nei Vangeli per descrivere il Cuore di Cristo verso chi soffre (per la vedova di Naim – Lc 7,13; per le folle che sembrano come pecore senza pastore – Mt 9,36 e Mc 6,34), credo che si possa ricavare una cristologia implicita. Ciò che mi spinge a pensare questo è proprio la parola compassione che insieme con la parola misericordia ci rivelano l'identità profonda di Cristo nei Vangeli. Forse Gesù difende, come in Lc 15, il suo atteggiamento verso i peccatori... ed un samaritano per i giudei era un peccatore. L'interpretazione

gesuana della parabola ha l'autorevole conferma di quasi tutti i Padri della Chiesa ed ancora oggi è sostenuta da diversi esegeti.⁴⁰

Prefazio Comune VIII, “Gesù Buon Samaritano”

È veramente giusto lodarti e ringraziarti,
Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
in ogni momento della nostra vita,
nella salute e nella malattia,
nella sofferenza e nella gioia,
per Cristo tuo servo e nostro Redentore.

Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando
tutti coloro che erano prigionieri del male.

Ancor oggi come buon samaritano
viene accanto ad ogni uomo
piagato nel corpo e nello spirito
e versa sulle sue ferite
l'olio della consolazione e il vino della speranza.⁴¹

Per questo dono della tua grazia,
anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale
del tuo Figlio crocifisso e risorto.

E noi, insieme agli angeli e ai santi,
cantiamo con voce unanime l'inno della tua gloria:

Il prefazio parla di Gesù Buon Samaritano⁴² ed ha come fonte biblica Lc 10,29-37. Esso si presenta come una parafrasi cristologica

⁴⁰ *Il Samaritano compassionevole*, Elaborato per il seminario 15125, prof. Pino Pulcinelli, st. Pasquale Albisinni, matr. n. 701430, Roma 2002.

⁴¹ «Quell'uomo che giaceva sulla via tra la vita e la morte è indubbiamente l'intero genere umano, abbandonato dai briganti, che un sacerdote di passaggio dispregiò, come pure un Levita, ma un Samaritano in viaggio gli si avvicinò per curarlo e offrirgli soccorso. Per narrare ciò, qual è il motivo? Ad un tale che domandava quali siano nella legge i comandamenti più importanti e supremi, ricordò che sono due: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente; e amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma quello: E chi è il mio prossimo? E il Signore narrò: Un uomo discendeva da Gerusalemme a Gerico. In qualche modo lo indicò quale Israelita. E s'imbatté nei briganti. Avendolo spogliato e dopo avergli inferto gravi ferite, lo abbandonarono sulla via, tra la vita e la morte. Passò un sacerdote, senza dubbio prossimo per affinità di razza, andò oltre l'uomo che giaceva. Passò un Levita, anche costui prossimo quanto alla razza; anch'egli trascurò l'uomo che giaceva. Passò un Samaritano, forestiero per razza, prossimo per compassione, e fece ciò che sapete. Il Signore Gesù Cristo volle farsi vedere in quel Samaritano» (AGOSTINO DI IPPONA, *Discorsi* 171,2-6, Città Nuova XXXI/2, Roma 1990, 821-827).

⁴² R. FALSINI, *Rendiamo grazie. Commento ai prefazi dell'anno liturgico*, ed. Centro Eucaristico, Ponteranica (Bg) 2001.



delle azioni compiute dal personaggio principale della parabola, il Samaritano.⁴³

... come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

Il testo del prefazio non contiene la parola compassione ma fa riferimento ad un testo biblico che come abbiamo già visto, sia per la teologia che per l'esegesi, è uno dei passi evangelici principali che rivelano la compassione di Cristo.⁴⁴ Infatti, il testo evangelico interessato – Lc 10,29-37 – contiene nell'originale greco, il noto verbo *splagnizomai* che la Vulgata traduce con *misereor* e che significa appunto "avere compassione" (Lc 10,33). Come sappiamo, *splagnizomai* è il verbo greco che più di tutti, indica la compassione per quel riferimento esplicito alle viscere (*splagnon*) quale sede dei sentimenti più forti. Sebbene il protagonista del racconto non sia il Cristo, il contesto della parabola spinge a vedere nel personaggio della parabola, l'immagine fedele della compassione del Cuore di Cristo. Lo stesso Annibale Di Francia, in una bellissima preghiera, così si rivolge al Cuore di Cristo:

O Viscere dell'Amore, [...] **O pietoso Samaritano**, tu ci additasti qual sia il nostro prossimo, e come si fascino le sue ferite!⁴⁵

Inno del 1.7.1893

Come una volta al misero
Il pio Samaritano
Sopra la via di Gerico
Stese l'amica mano,
Di vino asperse e d'olio
L'insanguinato sen.
Così, pietoso e tenero,
Il Medico celeste,
Sparge di eletto balsamo
Le piaghe assai funeste,
Ond'è trafitta l'anima
Lontana dal suo Ben.

⁴³ G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, Città Nuova Roma 21995, 405-411.

⁴⁴ R. MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca*, EDB 2003, 443-476.

⁴⁵ A. M. DI FRANCIA, «Dio e il Prossimo», 26 giugno 1908.

CRISTO, UNICO E SOMMO SACERDOTE

Anno di proclamazione: 1935

Titolo: Sacerdote dei Sacerdoti

Benedetto XVI, Omelia chiusura anno sacerdotale 11.6.2010

Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e il suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio è quindi non semplicemente «ufficio», ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola «sacerdozio». Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi: è ciò che in quest'anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste – anzi, che Dio è in attesa del nostro «sì». Insieme alla Chiesa volevamo nuovamente far notare che questa vocazione la dobbiamo chiedere a Dio. Chiediamo operai per la messe di Dio, e questa richiesta a Dio è, al tempo stesso, un bussare di Dio al cuore di giovani che si ritengono capaci di ciò di cui Dio li ritiene capaci.

Scritti di Padre Annibale

Questo comando [il Rogate] fu proprio dato da Gesù Cristo alla santa Chiesa docente più che alla discente, poiché *dicebat discipulis suis*, cioè agli Apostoli. Dunque è la Chiesa che ufficialmente deve pregare a questo scopo [...]. Senza questa Preghiera, le stesse fatiche dei Vescovi per formare buoni Sacerdoti non si riducono per lo più, come l'esperienza dimostra, che ad una coltura artificiale di preti; ma le vere vocazioni, come la grazia efficace, debbono scendere dall'alto, e se non si prega, se non si eseguisce il comando dato da Nostro Signore Gesù Cristo con quel divino Rogate, vocazioni dall'alto non ne scendono, e buoni effetti di tante fatiche e di tanta coltura non si conseguono! Il rimedio è quel-

lo additato da Gesù Cristo stesso: non usarlo vuol dire disconoscerlo, vuol dire non avere buone vocazioni.⁴⁶

CRISTO, *SPLENDORE DEL PADRE*

Anno di proclamazione: 1936

Titolo: Divino Trionfatore

Colletta del 20 dicembre

O Dio, che hai rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria, (*splendor gloriae*) concedi al tuo popolo di venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande mistero dell'incarnazione.

Ho proposto questo unico testo a commento di questo titolo perché ci permette di capire come biblicamente è fondata l'espressione "splendore". Prendiamo dunque l'espressione *splendor gloriae* che fa riferimento al parto della Vergine: il testo dice che nell'Incarnazione, nel Figlio che nasce e si manifesta al mondo, Dio rivela lo splendore della sua gloria. In tal senso, quindi Cristo è chiamato in questa intercessione: "splendore del Padre". Ma dove troviamo l'espressione *splendor gloriae* riferito alla manifestazione di Dio? La troviamo in due testi biblici che riporto di seguito:

Eb 1,3: «Questo Figlio, che è irradiazione (splendore) della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli».

Il testo latino infatti dice: *qui cum sit splendor gloriae et figura substantiae eius portansque omnia verbo virtutis suae purgationem peccatorum faciens sedit ad dexteram Maiestatis in excelsis*.

Ez 10,4: «La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore».

Il testo latino infatti dice: *et elevata est gloria Domini desuper cherub ad limen domus et repleta est domus nube et atrium repletum est splendore gloriae Domini*.

2.3. Lettura cristologica dei Titoli del Primo Luglio

Vorrei ora tentare schematicamente una sintesi cristologica dei Titoli del *Primo Luglio*, espressi nelle Invocazioni e nelle Intercessioni,

⁴⁶ Lettera circolare ai Vescovi, in *Scritti*, vol. 29, 167.

attraverso il testo dell'Inno *O Cristo, Verbo del Padre* che troviamo all'Ufficio delle letture della nostra Liturgia delle Ore votiva.

Si tratta di un inno cristologico che si rivolge a Cristo con appellativi solenni e profondi mediante immagini simboliche molto forti, prese da realtà naturali e soprannaturali.

Le espressioni cristologiche dell'inno sono riconducibili per allusione e per assonanza di significato ai titoli cristologici del *Primo Luglio*, espressi nelle Preci; inoltre, l'accostamento delle definizioni rivela, ogni volta, una particolare dimensione eucaristica che si può ritrovare nella teologia del *Primo Luglio*, mirabilmente espressa nel celebre testo della *Lectio altera*.

Così interpretato, l'Inno potrebbe riassumere la ricchezza cristologica e la bellezza spirituale di quell'evento che *ha segnato e continua a segnare la storia della Famiglia del Rogate nel suo faticoso e gioioso «pellegrinaggio», dando forza e vigore ai figli ed alle figlie spirituali di Sant'Annibale Maria.*⁴⁷

INNO UFFICIO LETTURE

O Cristo, Verbo del Padre,
re glorioso fra gli angeli,
luce e salvezza del mondo,
in te crediamo.

Cibo e bevanda di vita,
balsamo, veste, dimora,
forza, rifugio, conforto,
in te speriamo.

Illumina col tuo Spirito
l'oscura notte del male,
orienta il nostro cammino
incontro al Padre. Amen.

Cristo, Verbo del Padre: Splendore del Padre, Pontefice eterno, Buon Pastore

*L'Eucaristia come Incarnazione*⁴⁸

⁴⁷ Proprio liturgico, Ufficio votivo della SS. Eucaristia, *Nota introduttiva*.

⁴⁸ «Fu una aspettazione del Messia divino che doveva nascere in una nuova Betlemme, nascosto non nella sua umanità, ma Dio e Uomo nascosto sotto le specie eucaristiche, non per restare trentatré anni coi figlioli degli uomini, bensì fino alla consumazione dei secoli, per trovare sempre nei cuori semplici e puri le sue delizie» (Ufficio delle letture, *Lectio altera*).



Cristo, Re glorioso: Principe della pace, Buon Padrone, Padrone della mistica messe

*L'Eucaristia come segno del Regno*⁴⁹

Cristo, Luce del mondo:⁵⁰ Buon Pastore, Amico fedele

*L'Eucaristia come "nuova vita"*⁵¹

Cristo, Salvezza del mondo: Sommo Sacerdote, Celeste Samaritano, Padre dei poveri

*L'Eucaristia come "esodo"*⁵²

Cristo, Cibo e bevanda di vita: Padrone della mistica messe, Amico fedele

*L'Eucaristia come nutrimento*⁵³

Cristo balsamo: Principe della pace, Celeste Samaritano

*L'Eucaristia come consolazione*⁵⁴

Cristo veste: Sommo sacerdote

*L'Eucaristia, grembo del sacerdozio*⁵⁵

Cristo dimora: Tutta la ricchezza teologica del Primo Luglio

*L'Eucaristia come Divina Presenza*⁵⁶

⁴⁹ «Venne come Re tra i suoi sudditi per piantarvi il suo regno» (Ufficio delle letture, Lectio altera).

⁵⁰ Giovanni Paolo II nella famosa enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2005) definisce l'Eucaristia "Mistero di luce"; qualche anno prima nella *Rosarium Virginis Mariae* (2003), aveva stabilito che *l'istituzione dell'Eucaristia* fosse annoverata tra i nuovi *Misteri della luce* nella preghiera mariana del Rosario.

⁵¹ «Pare che di questa Pia Opera possa dirsi: *Novum fecit Dominus* (Is 43,19): Dio ha fatto una cosa nuova» (Ufficio delle letture, Lectio altera).

⁵² «Con la venuta di Gesù sacramentato, la Pia Opera, in persona dei suoi primi componenti, spuntò bambina, o meglio spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortata dalla vera Arca dell'Alleanza che contiene non la manna simbolica, ma il vero Pane vivo disceso dal cielo, Gesù in sacramento» (Ufficio delle letture, Lectio altera).

⁵³ «Venne come Padre amorosissimo tra i suoi figli per formarsi una piccola famiglia, la quale visse della sua carne e del suo sangue» (Ufficio delle letture, Lectio altera).

⁵⁴ «Con la venuta di Gesù sacramentato, la Pia Opera... sempre confortata dalla vera Arca dell'Alleanza che contiene non la manna simbolica, ma il vero Pane vivo disceso dal cielo, Gesù in sacramento» (Ufficio delle letture, Lectio altera).

⁵⁵ «Ricordatevi che ad un parto gemello d'infinito amore nacquero dal vostro Cuore questi due Sacramenti: l'Eucaristia e il sacerdozio» (A. M. DI FRANCIA, *Scritti. I. Preghiere al Signore*, 385ss.).

⁵⁶ «Venne non per partirsene, siccome aveva fatto per il passato con la celebrazione giornaliera della santa Messa, ma per restarsi con la sua divina presenza» (Ufficio delle letture, Lectio altera).

Cristo forza: Pontefice eterno

*L'Eucaristia come presenza di Colui che intercede sempre a nostro favore*⁵⁷

Cristo rifugio: Buon Pastore

*L'Eucaristia, il Maestro che parla al cuore*⁵⁸

Cristo conforto: Amico fedele, Padre dei poveri

*L'Eucaristia e i poveri*⁵⁹

2.4. Il Primo Luglio e la carità

C'è un legame profondo tra il *Primo Luglio*, commemorazione speciale del *Sacramentum caritatis*,⁶⁰ e la dimensione della *caritas* cristiana, l'agàpe.

Possiamo individuare questo legame nell'eucologia della Messa e dividerlo in tre ambiti.

2.4.1. Il "Primo Luglio del cuore"

Una prima verità che si può trarre dai testi è quella della *Dimora spirituale*, ossia della dimora del Signore Gesù nel Tabernacolo del Cuore, nell'anima del fedele: è questo lo scopo profondo e il frutto principale della celebrazione e della custodia dell'Eucaristia.

È soprattutto il Vangelo di Giovanni ad aiutarci in tal senso, infatti nei "Discorsi di addio" ritorna spesso il concetto di *Dimora spirituale* come consolazione, invito, promessa: «Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (14,23); «Rimanete in me e io in voi» (15,4) e ancora: «Rimanete nel mio amore» (15, 9).

L'attesa e il desiderio profondo dei credenti è rimanere in Lui ed es-

⁵⁷ «Tutte le grazie, gli aiuti, i lumi, le divine provvidenze sono tutte provenute dal suo divino cuore in sacramento» (Ufficio delle letture, *Lectio altera*).

⁵⁸ «Allora tra i poveri, e specialmente nel cuore dei loro fanciullini... comincio a coltivarsi una singolare e amorosa aspettazione del sacramentato Signore... Per maggiormente eccitare i teneri cuori al desiderio della venuta dell'Altissimo nascosto in sacramento, si teneva il tabernacolo aperto e vi si facevano rivolgere gli sguardi desiderosi» (Ufficio delle letture, *Lectio altera*).

⁵⁹ «Quando questa Pia Opera ebbe il suo inizio, ciò avvenne in quel misero e abietto locale delle catapecchie dei poveri... Così Gesù Sommo Bene in sacramento cominciò a prendere possesso di quei luoghi, e in quel campo dei poverelli pose il germe di questa nuova pianticella» (Ufficio delle letture, *Lectio altera*).

⁶⁰ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, Esortazione post-sinodale sull'Eucaristia, Roma 2007.



sere sua dimora, in un'intimità misteriosa ma realissima con Lui, con il Padre e lo Spirito. Questa realtà si attua soprattutto nella comunione eucaristica, in cui il Cristo viene ad abitare in noi con la sua presenza totale e ci unisce, in Lui, al Padre e allo Spirito Santo. Troviamo espressa questa dimensione nell'*Orazione Dopo la comunione* e nell'*Antifona alla comunione*:

Dopo la comunione

Signore Dio nostro,
che nella tua bontà ci hai nutriti con questi sacri misteri,
concedi a noi di perseverare unanimi nella carità
e di **prepararti nei nostri cuori una degna dimora.**

Antifona alla comunione (Lc 24,29)

Ma essi insistettero: «Resta con noi,
perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».
Egli **entrò per rimanere con loro.**

2.4.2. *La comunione fraterna*

Il frutto principale dell'Eucaristia è quello di fondere i cuori dei dispersi in una moltitudine di fratelli: «la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune» (At 4,32).

Allo stesso modo, Paolo rivelava ai Corinzi: «poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,17).

Se queste parole di Paolo ai Corinzi e degli Atti sono vere per tutti i cristiani, quanto più lo saranno per una comunità di consacrati!

Sono i testi a suggerirci questa convinzione che troviamo espressa nell'*Antifona d'ingresso*, nella *Colletta*, nell'*Orazione sulle Offerte* e nell'*Orazione Dopo la comunione*.

I testi sottolineano la dimensione dell'unità, della concordia, della comunione.

Antifona d'ingresso (Mt 18,20)

Dove sono due o tre **riuniti nel mio nome**,
li sono io in mezzo a loro.

Colletta

O Dio, che hai voluto far abitare il tuo Figlio in mezzo a noi
e per mezzo della sua croce ci hai redenti,
rimani, ti preghiamo, con noi,

affinché come sacro gregge nutrito con il pane celeste veniamo incontro a te **uniti** e vigilanti con il cuore aperto ad una carità operosa.

Sulle Offerte

Ti siano gradite, Signore, le nostre offerte che abbiamo ricevuto dalla tua bontà, siano esse per noi **segno di vera concordia**.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Signore Dio nostro,
che nella tua bontà ci hai nutriti con questi sacri misteri,
concedi a noi di **perseverare unanimi nella carità**
e di prepararti nei nostri cuori una degna dimora.

2.4.3. *I poveri*

Sul rapporto tra *Primo Luglio* e poveri, vorrei invitare il lettore a considerare l'ottimo studio di approfondimento dell'amato confratello p. Celestino Ventrella: il lavoro – dal titolo *Padre Annibale Maria Di Francia: spiritualità eucaristica e missione tra i poveri del quartiere Avignone* – fu la sua tesi di licenza in Spiritualità presso la Pontificia Università Gregoriana nel 2005.⁶¹

Il percorso di quello studio sollecita a comprendere in profondità e a gustare il tema dei poveri nel *Primo Luglio*. Sono di particolare aiuto le pagine 45-53 in cui si evidenzia lo stupore e la riflessione che emerge dagli *Scritti* di sant'Annibale dinanzi all'evento del *Primo Luglio*: il Signore Gesù prende dimora in mezzo ai poveri, in una casa di poveri, in un modo povero e facendo ancora una volta dei poveri, i privilegiati dell'annuncio della salvezza.

In qualche modo, è come se dal 1.7.1886 in poi, si avverasse in modo nuovo nell'Opera e tra le *catapecchie di Avignone*, la profezia di Isaia:

Il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti,

⁶¹ La tesi fu pubblicata due volte in omaggio al giovane p. Celestino, tragicamente scomparso il 1.5.2006: come numero monografico in «Studi Rogazionisti» 91, e nella Colana "Padre Annibale oggi" 16 col titolo: *Uomo eucaristico tra i poveri*.



per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto (Is 61,1-3).

Il *Primo Luglio* dunque è un rinnovato invito a fare come Gesù, cioè ad abitare ogni *quartiere Avignone* della storia per fare anche noi come Lui, la scelta preferenziale degli ultimi, e per proseguire la sua missione di salvezza: *portare il lieto annunzio ai miseri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, promulgare l'anno di misericordia del Signore.*

Anche la *Colletta* e l'*Orazione Dopo la comunione* contengono degli elementi che ci spingono a rinnovare la carità da ogni celebrazione del *Primo Luglio*.

Colletta

O Dio, che hai voluto far abitare il tuo Figlio in mezzo a noi e per mezzo della sua croce ci hai redenti, rimani, ti preghiamo, con noi, affinché come sacro gregge nutrito con il pane celeste veniamo incontro a te uniti e vigilanti **con il cuore aperto ad una carità operosa.**

La Colletta ci invita a tenere il *cuore aperto ad una carità operosa*; quel cuore aperto da un altro "Cuore aperto": quello di Cristo sulla Croce da cui è scaturita l'Eucaristia.⁶² Una "carità operosa" può essere quella che fa sgorgare le opere di carità dal mistero dell'Eucaristia: opere di carità che divengono per il fatto stesso di compierle, opere eucaristiche cioè immagine di quel pane spezzato e di quel vino versato.

Essere commensali alla tavola eucaristica vuol dire essere commensali alla tavola dei poveri: lo aveva ben capito padre Annibale che quel 1.7.1886, nella lunga mensa di Avignone, volle Zancone come capotavola,⁶³ dirimpettaio del Signore nel Santo Tabernacolo.

Dopo la comunione

Signore Dio nostro,
che nella tua bontà ci hai nutriti con questi sacri misteri,
concedi a noi di **perseverare unanimi nella carità**
e di prepararti nei nostri cuori una degna dimora.

⁶² «Tutte le grazie, gli aiuti, i lumi, le divine provvidenze sono tutte provenute **dal suo divino cuore** in sacramento» (Ufficio delle letture, Lectio altera).

⁶³ **Il Primo luglio: origine ed evoluzione dal Fondatore ad oggi.** *Annotazioni storiche di Angelo Sardone rcj, 5.2c su www.difrancia.net.*

Anche l'invito dell'*Orazione Dopo la comunione di perseverare nella carità* diviene un invito a non disgiungere mai la misericordia, la carità e la compassione dal Mistero Eucaristico che è venuto ad abitare in mezzo a noi, ancor più dentro di noi come divino nutrimento.

Conclusione

In questo schema finale dello studio, vorrei riassumere globalmente le tematiche biblico-liturgiche, i testi e le prospettive spirituali emersi dall'ermeneutica liturgica in relazione al carisma, con l'auspicio che questo mio studio che certamente avrà limiti e lacune, possa aver aiutato a ridestare nel cuore la forza di quell'Amore fatto carne, *venuto ad abitare in mezzo a noi*.

a. È venuto ad abitare in mezzo a noi

Invito ad entrare in comunione – L'aspettazione – La dimensione nuziale

(simbolo della porta, del convito, delle nozze)

1^a antifona Ufficio

1° salmo Ufficio

2° salmo Ufficio

Antifona al Benedictus

Antifona Ingresso Messa

1^a lettura della Messa (Ap 3,14-22)

Ha posto la sua tenda in mezzo a noi per sempre (Gv 1,14)

Antifona invitatorio

Antifona comunione Messa

Il Mistero Pasquale

Orazione per mezzo della sua croce ci hai redenti

Il Novum

Responsorio Lectio altera

Il Memoriale

3° salmo Ufficio

Antifona al Magnificat

Vangelo

Versetto delle Invocazioni e delle Intercessioni

Il Rogate

2^a antifona Lodi



b. Il divino viandante

L'esodo (*scabroso pellegrinaggio*)

3° salmo Ufficio

Vangelo

La manna

3° salmo Ufficio

1° salmo Ufficio

c. Il Buon Pastore (Salmo 22)

La guida

Rit. salmo responsoriale

La valle oscura

Salmo responsoriale

Il banchetto

1° salmo Ufficio

***d. "Vivifica quest'opera a metà di ogni anno"*⁶⁴**

I Titoli del *Primo Luglio* nelle Invocazioni e nelle Intercessioni
Sintesi cristologica dei Titoli: *O Cristo, Verbo del Padre...*

e. Il Primo Luglio e la carità

IL PRIMO LUGLIO DEL CUORE

Post comunione "*prepararti nei nostri cuori una degna dimora*"

Antifona di comunione "*Entrò per rimanere con loro*"

LA COMUNIONE FRATERNA

Orazione "*...veniamo incontro a te uniti e vigilanti...*"

Super oblata "*segno di vera concordia*"

Post comunione "*perseverare unanimi*"

Antifona di ingresso "*Dove due o tre sono uniti nel mio nome*"

I POVERI

Colletta "*con un cuore aperto ad una carità operosa*"

Post comunione "*perseverare nella carità*"

C. Ventrella, *Padre Annibale Maria Di Francia: spiritualità eucaristica e missione tra i poveri del Quartiere Avignone* in «Studi Rogazionisti».

⁶⁴ «Spesso mi sono ricordato di quella parola del Profeta Habacuc (3,2): *Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud*» (Scritti, vol. 46, 11).

Il voto del Rogate nelle Costituzioni rielaborate dall'XI Capitolo generale

Gaetano Ciranni

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AP	Anima del Padre
AR	Antologia Rogazionista
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
Cost.	Costituzioni rielaborate dal XI Capitolo generale
EE	Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa
GMCS	Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali
GMG	Giornata Mondiale della Gioventù
GMPV	Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni
MB	Memorie Biografiche
MR	Mutuae Relationes
PNLO	Principi e Norme della Liturgia delle Ore
RdV	Regola di vita
SA	Sacra Alleanza
UPV	Unione di Preghiera per le Vocazioni
USPV	Unione Sacerdotale di Preghiera per le Vocazioni
VC	Vita Consacrata

INTRODUZIONE

L'XI Capitolo generale, nella rielaborazione delle Costituzioni e delle Norme, sembra che abbia voluto scuotere e mobilitare, in modo vigoroso, le coscienze dei Rogazionisti in merito alla specifica identità carismatica e alla relativa missione.

Più e meglio che nelle edizioni precedenti, *Costituzioni, Norme e Documento finale: Regola di vita* richiamano, con insistenza, con espressioni e termini abbastanza vibranti, la nostra attenzione e responsabilità sulle tre dimensioni del quarto voto. È stato un Capitolo che ha ravvivato gli orizzonti della straordinaria grandezza della vocazione che abbiamo ricevuto: quella di collaborare alla dilatazione del regno di Dio fino agli estremi confini della terra, attraverso i buoni operai che chiediamo al Signore della messe. Questa necessità di *ri-comprendere*



la nostra particolare consacrazione alla luce dei documenti del magistero della Chiesa del post Concilio, viene sollecitata anche da Giovanni Paolo II: «In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla *Regola*, perché in essa e nelle *Costituzioni* è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno *specifico carisma* autenticato dalla Chiesa» (VC 37).

È stato un tempo prezioso dello Spirito, che ha offerto a tutti i Rogazionisti l'occasione propizia per riscoprire la grazia del Rogate; sperimentare insieme l'essere comunità orante in obbedienza al comando del *Cristo del Rogate* ascoltato, ricevuto, condiviso, secondo la intelligenza del nostro santo Fondatore.

1. Stanchezza carismatica?

La revisione di Costituzioni e Norme ha rappresentato un'occasione favorevole anche in considerazione dell'analisi fatta dal Governo Generale uscente nella *relazione disciplinare*, nella quale si affermava che «talvolta si avverte un'insufficiente conoscenza e interiorizzazione del quarto voto; ciò causa in alcuni disaffezione e indifferenza». Annotazione che l'XI Capitolo generale ha ritenuto utile portare a conoscenza di tutta la Congregazione, ripetendola nel documento finale, la *Regola di vita* (n. 20).

Ci è legittimo ritenere che una dichiarazione del genere sia stata suggerita da prove oggettive e da indagini condotte con responsabilità. L'avverbio *talvolta* e il pronome *alcuni*, proprio perché sono termini indefiniti, se non ci danno la possibilità di misurarne la estensione, tuttavia denunciano una situazione di gravità e ci inducono a riflettere con serietà circa un rilievo fin troppo pregiudizievole, sia per evitare il rischio che si estenda in maniera endemica, sia soprattutto perché tocca il cuore della vita carismatica dei consacrati al Rogate.

Un simile rilievo è ribadito una seconda volta dallo stesso documento capitolare, che lo estende a tutte le comunità rogazioniste ovunque operanti:

«Da uno sguardo globale sulla Congregazione, nelle diverse aree geografiche in cui essa è presente, emergono talora atteggiamenti individuali o situazioni comunitarie che non manifestano rispondenza tra l'ideale carismatico e la sua attuazione concreta alla luce della nostra identità» (RdV 38).

È una triste realtà che trova conferma anche nel documento conclu-

sivo (*Il Signore vi faccia crescere ed abbondare nell'amore fra voi*, 18) del Capitolo provinciale dell'ICS, con la seguente proposizione:

«Ne risente anche il quarto voto, *carente a volte di conoscenza e interiorizzazione* che genera di conseguenza, *disaffezione e indifferenza*».

2. Riappropriazione e incarnazione dello spirito e del valore della Regola

Il Documento capitolare con ragione afferma che «una nuova redazione della Regola» non influisce in maniera magica sui religiosi, non agisce *automaticamente*, e sottolinea l'urgenza di riappropriarsi delle norme scritte, dello spirito e del valore della regola, non in modo superficiale, né semplicemente intellettuale, ma attraverso un processo vitale di interiorizzazione e di assimilazione, «quale strumento che specifica l'identità rogazionista», un processo che potrebbe configurarsi come metabolismo spirituale, che coinvolge non solo il singolo religioso, ma tutta la comunità. Leggiamo: «Occorre quindi sostenere un processo di *riappropriazione* dello spirito e del valore della Regola, quale strumento che specifica l'*identità rogazionista*» (RdV 10). «Una nuova redazione della Regola non determina automaticamente un rinnovamento del nostro stile di vita. Occorre riappropriarsi delle norme scritte mediante un processo di assimilazione e interiorizzazione per *incarnarle nel vissuto personale e comunitario*» (RdV 21).

L'esigenza e l'urgenza della incarnazione del carisma è sollecitata anche dall'art. 28 delle Costituzioni, che ci ricorda che non è una opzione, una scelta facoltativa, ma un preciso e grave impegno assunto con voto pubblico, che trasforma la nostra vita con tutte le sue espressività di pensiero e di azione, addirittura in atto di culto; il culto esistenziale di chi ha dedicato la propria esistenza al Rogate, e pertanto non può sottrarsi alla imprescindibile esigenza interiore di esprimere la missione costituita dalle tre componenti essenziali: *preghiera* vocazionale, *zelo* per la diffusione di questa preghiera, *apostolato* della carità a servizio dei piccoli e dei poveri. Il testo recita: «Ci impegniamo *con voto ad incarnare e annunciare* il Rogate, cosicché tutta la vita si trasformi in perenne atto di culto. Ogni nostra intenzione e azione mira a far sì che questa preghiera diventi universale. Ogni opera di carità spirituale e temporale verso il prossimo è sempre *ad maximam consolationem Cordis Iesu*».

Il processo di incarnazione del carisma viene messo in rilievo in ordine alla formazione iniziale: «La formazione iniziale, nelle sue diver-



se tappe, è compito e frutto dell'azione di una comunità formatrice che sappia *incarnare e testimoniare* la vita religiosa rogazionista» (Costituzioni, art. 89).

Una comunità può essere e definirsi formatrice, in tutte le tappe e a tutti i livelli, nella misura in cui *ha incarnato* il carisma. La comunità [e non solo il singolo], ove i religiosi vivono ciò che credono e assumono come impegno irrinunciabile e fondamentale l'incarnazione del carisma, crea un ambiente ed un clima formativo carismatico autorevole e gioioso, attraente e coinvolgente, perché si propone veramente come *comunità testimoniante*. La testimonianza *verace*, infatti, rappresenta il modo migliore per dire agli altri una verità. Tale testimonianza riveste enorme efficacia, perché non presenta il valore attraverso una dimostrazione dottrinale, ma lo *mostra* incarnato nella vita e polarizza l'attenzione in modo irresistibile e convincente.

Abbiamo evidenziato *verace*, cioè alimentata dalla virtù interiore e dalla retta intenzione, tanto raccomandate dal nostro santo Fondatore (cfr. Bozza Regol. Rogaz. 9.11.1914; Regol. Asp. Rog. 1906, ecc.). Segni, comportamenti e osservanza regolare, se suggeriti da motivazioni evangeliche e animati da profondi convincimenti, diventano manifestazione di valori radicati ed esistenzialmente sentiti e vissuti.

3. Necessità di una migliore conoscenza del carisma

Il Governo uscente, nella sua relazione, afferma che la causa della *disaffezione e indifferenza*, è dovuta alla *insufficiente conoscenza*, del nostro carisma.

Benedetto XVI si è fatto interprete del nostro dovere costituzionale di tornare sempre più alle radici della specifica vocazione e di «*approfondire* il carisma per poterlo poi *incarnare*», nelle culture e nei contesti sociali ove operiamo:

«In occasione del vostro XI Capitolo generale, desidero unirmi spiritualmente a voi, che state vivendo un evento di grazia: esso è valido richiamo a tornare sempre più alle radici della vostra Congregazione, ad *approfondire* il carisma per poterlo poi *incarnare* nell'attuale contesto socio-culturale, nei modi più idonei» (Benedetto XVI, Messaggio ai Capitolari, 1° luglio 2010).

Il carisma è un mistero che non è possibile comprendere nella sua pienezza e profondità. Soltanto lo Spirito potrà farci conoscere la verità tutta intera, sempre entro i limiti delle possibilità dell'uomo. Ma lo Spi-

rito chiede la nostra cooperazione. Data la estrema rilevanza del nostro peculiare carisma fondazionale, dobbiamo mettere in atto tutte le potenzialità con diligenza e amore, per poterne rilevare e approfondire la dimensione evangelica fondante, gli aspetti biblici, teologici, antropologici ed ecclesiali dello straordinario dono della specifica vocazione, che abbiamo ricevuto e accolto, come valore che definisce e determina l'intera nostra esistenza.

Tutti siamo a conoscenza di quanto il nostro santo Fondatore ha scritto sul Rogate. Tuttavia, gli impegni di ogni genere, le fatiche, le lotte che ha dovuto sostenere per mandare avanti le Opere nascenti, non gli hanno lasciato lo spazio per elaborare un trattato sistematico sul Rogate. Lo studio di approfondimento del Rogate rimane doveroso impegno dei suoi discepoli, che dopo il Concilio Vaticano II sono avvantaggiati dagli sviluppi della teologia della vita religiosa e del carisma fondazionale degli istituti religiosi.

L'XI Capitolo rivolge un pressante appello al Governo generale e alle Circoscrizioni perché promuovano ogni possibile iniziativa a tale scopo:

«Il Governo Generale e le Circoscrizioni, in collaborazione e coordinamento, organizzino, nel prossimo sessennio, a livello centrale e locale, convegni e giornate di studio, corsi specifici di formazione di base e permanente; preparino sussidi specifici sul tema della Regola di vita rogazionista nei suoi aspetti carismatici, antropologici, teologici, pastorali, nell'intento di aiutare i confratelli e le comunità a comprendere e approfondire le tematiche di vita e di apostolato in essa formulate». (RdV 12).

4. Il magistero della Chiesa

Il documento MR al n. 26 esorta i Superiori Religiosi perché: «Gli aggiornamenti culturali e gli studi di specializzazione dei confratelli vertano su materie propriamente attinenti alla *specificca vocazione dell'istituto*».

Lo stesso documento e quello più recente *Il Servizio dell'Autorità e l'Obbedienza* della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, chiamano in causa la grave responsabilità dei superiori a tutti i livelli [ed ovviamente di tutti i religiosi], in ordine al proprio carisma. Lasciamo senza alcun commento le seguenti citazioni, perché abbastanza significative ed eloquenti.



«I superiori dei religiosi hanno il *grave compito, assunto come prioritaria responsabilità*, di curare con ogni sollecitudine la fedeltà dei confratelli verso il *carisma del fondatore*, promovendo il rinnovamento che il concilio prescrive e i tempi richiedono. Si adopereranno quindi con zelo, affinché i confratelli siano validamente orientati e incessantemente animati a perseguire tale intento. Perciò riterranno come impegno di privilegio quello di attuare una conveniente e aggiornata formazione» (cfr. PC 2d, 14, 18; MR 14c).

«L'autorità è chiamata a *tener vivo il carisma della propria famiglia religiosa*. L'esercizio dell'autorità comporta anche il mettersi al servizio del carisma proprio dell'Istituto di appartenenza, *custodendolo con cura e rendendolo attuale* nella comunità locale o nella provincia o nell'intero Istituto, secondo i progetti e gli orientamenti offerti, in particolare, dai Capitoli generali (o riunioni analoghe.) Ciò esige nell'autorità un'adeguata conoscenza del carisma dell'Istituto, assumendolo anzitutto nella propria esperienza personale, per poi interpretarlo in funzione della vita fraterna comunitaria e del suo inserimento nel contesto ecclesiale e sociale» (*Il Servizio dell'Autorità e l'Obbedienza* 13e).

«Pertanto gl'istituti religiosi esenti, fedeli alla "*particolare loro fisionomia e alla propria loro funzione*" (PC 2b), (...) con piena coscienza e zelo s'impegheranno a *incarnare* e manifestare nella famiglia diocesana anche la *specificità* testimonianza e la *genuina missione* del loro istituto; infine stimoleranno sempre quella sensibilità e intraprendenza di apostolato, che sono caratteristiche della loro consacrazione» (MR 22).

Nella misura in cui il Rogazionista comprenderà il valore intrinseco ed oggettivo del proprio carisma, lo sentirà imporsi così fortemente all'intelligenza da creare convinzione e trascinare la volontà e le facoltà esecutive, per viverlo a livello esperienziale nelle specifiche prospettive apostoliche per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, a imitazione di Padre Annibale.

Infine, potremmo parafrasare un passaggio [riportato in nota] della Prefazione che Benedetto XVI ha premesso al CCC, rielaborato per i giovani, in occasione della GMG 2011 a Madrid.¹ Dovete conoscere

¹ «Dovete conoscere quello che credete; dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il suo pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo».

quello che credete; dovete conoscere il *vostro carisma* con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerlo come un musicista conosce il suo pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati *con la stessa fede del vostro Padre carismatico*, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di satana, che *nella propagazione di questa divina preghiera vede il principio della distruzione del suo regno* (cfr. *Scritti*, vol. 5, 706).

5. Il termine “incarnare” riferito al carisma

Ritengo che valga la pena analizzare brevemente il termine *incarnare* riferito al carisma fondazionale, perché costituisce l'ontologia carismatica del consacrato nella vita religiosa. L'incarnazione comporta un'esperienza esistenziale che impegna la totalità della persona. In fondo si tratta di un processo metabolico dello spirito, che noi Rogazionisti ci siamo impegnati a realizzare con voto pubblico (cfr. Costituzioni, art. 28).

Il carisma è una componente costitutiva ed essenziale che raggiunge le profondità dell'essere, si radica ontologicamente e dinamicamente nella consacrazione battesimale, operando nel consacrato una profonda trasformazione, non solo a livello giuridico, morale e psicologico, ma anche e soprattutto a livello cristologico; come insegna il beato Giovanni Paolo II: «Questa speciale “sequela di Cristo”, alla cui origine sta sempre l'iniziativa del Padre, ha, dunque, una connotazione *essenzialmente cristologica*» (VC 14).

Possiamo configurare questo dono dello Spirito come il principio attivo, che ha la funzione di ispirare e offrire le ragioni motivazionali, le intenzionalità e le finalità, che animano e informano l'essere del consacrato ed il suo agire; esso è, infatti, la sorgente della spiritualità, qualifica le opere apostoliche di un determinato istituto e ne definisce la fisionomia interiore e l'identità propria.

Un esempio veramente emblematico di *incarnazione* ce la offre san Paolo quando afferma: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20); *Per me il vivere è Cristo*. Ovviamente, la personalità di Paolo non viene annullata, ma trasfigurata. «Chiamati a contemplare e testimoniare il volto trasfigurato di Cristo, i consacrati sono anche chiamati a un'esistenza “trasfigurata”» (cfr. VC 35).

«Lasciandosi guidare dallo Spirito in un incessante cammino di pu-



rificazione, essi diventano, giorno dopo giorno, *persone cristiformi*, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto» (VC 19).

Qui adhaeret Domino unus spiritus est (1 Cor 6,17). Attraverso il battesimo siamo inseriti come membra vive nel suo Corpo Mistico; Cristo e l'anima formano una sola realtà spirituale, in certo modo vivono la stessa vita e ne sono la trasparenza.

Nella nostra riflessione, è evidente che l'oggetto da incarnare non è una realtà qualsiasi ma una persona. Per noi Rogazionisti: il *Cristo del Rogate*. Ed è condizione assolutamente necessaria assumere e riprodurre, per quanto possibile, la forma di vita e i sentimenti di Cristo, come lo contempliamo nelle pericopi di Matteo (Mt 9,37-38) e Luca (Lc 10,2), per essere all'interno della Chiesa memoria vivente del modo di esistere e di agire del Cristo del Rogate (cfr. Costituzioni, art. 1).

Il nostro santo Fondatore viveva questa realtà carismatica in modo esperienziale. Molti decenni prima del Vaticano II, attraverso similitudini e paragoni, insegnava l'attuale teologia del carisma in tutta la sua profondità, con termini sapientemente appropriati, nel rispetto dei livelli culturali dei suoi discepoli. Ascoltiamolo in un testo decisamente autobiografico, che sottolinea appunto la incarnazione del Rogate: «Hanno accolto, diremmo quasi, dalle stesse labbra adorabili del divino Maestro, queste ardenti parole [il Rogate], se le sono intese *penetrare nelle viscere dello spirito, nelle più riposte fibre del cuore*: sono tutte del divino Rogate, se lo hanno assorbito come speranza del loro esistere in Gesù, nei suoi aneliti, per la gloria del Padre e la salute delle anime» (AR, 670).

6. La scelta dell'indicativo presente – *Hoc fac et vives* (Lc10,28)

La scelta dell'indicativo presente nel testo delle Costituzioni e delle Norme è una conseguenza logica e naturale di quanto detto in precedenza. Possiamo definirlo l'indicativo ontologico del nostro essere religiosi.

I codici fondamentali: *Costituzioni e Norme*, più che uno strumento giuridico, costituiscono la Regola di vita. Infatti, contengono gli elementi costitutivi che definiscono il Rogazionista nella dimensione dell'essere e dell'agire.

In analogia con il nostro corpo fisico, le Costituzioni ci introducono nell'area della biologia dello spirito ed esprimono le funzioni *vitali*

che regolano la *vita* dei consacrati nei dinamismi interiori di crescita spirituale e nelle attività apostoliche, riflettono l'ideale carismatico e racchiudono i valori evangelici del Rogate. Inoltre, prescrivono il modo di *vivere* i voti, le linee essenziali della spiritualità, della missione propria, le norme necessarie che strutturano la *vita* personale e comunitaria. Tanto viene affermato dal magistero della Chiesa: «La consacrazione religiosa è *vissuta* in un dato istituto, *in conformità alle costituzioni* che la Chiesa, con la sua autorità, accetta e approva: in accordo, pertanto, con particolari disposizioni che *riflettono e approfondiscono un'identità specifica*. Tale identità emana da quell'azione dello Spirito Santo che costituisce il dono originario dell'istituto: il carisma che determina un particolare tipo di spiritualità, vita, apostolato, tradizione» (EE 11; cfr. MR 11).

Coloro che consapevolmente, liberamente e con retta intenzione, attraverso la professione religiosa, si sono lasciati consacrare per vivere il Rogate nei termini della intelligenza e della esperienza vissuta dal nostro santo Fondatore, una volta che hanno preso coscienza del nuovo stato di vita, non possono leggere gli articoli delle Costituzioni come *imperativi morali* imposti dal di fuori, che coartano la libertà; ma in essi trovano la logica interiore della propria esistenza e del complesso comportamento relazionale nei confronti del Padre celeste che li ha chiamati, per mezzo di Cristo nello Spirito Santo, e nei confronti dei fratelli per i quali sono stati chiamati, consacrati e mandati.

In conclusione, le Costituzioni hanno lo scopo di sollecitare e rendere costantemente presenti le imprescindibili *esigenze vitali* della specifica identità vocazionale.

7. Una curiosità molto significativa

Nelle Costituzioni il termine *vita* con i suoi derivati si incontra 173 volte; nelle Norme 56 volte; nel Documento capitolare 115 volte; nelle Appendici 10 volte; in totale 354 volte.²

² Nelle Costituzioni la parola "vita" si incontra 126 volte, "vivere" 17, "viviamo" e "riviviamo" 14, "viva" 2, "vivi" 2, "vivano" 1, "vivamente" 1, "vissuto" 7, "vitalità" 3, per un totale di 173 volte. Nelle Norme l'insieme dei termini è presente 56 volte, nel Documento capitolare 115 (comprese le 31 della Presentazione), nelle Appendici 10 volte, per un totale di 354 volte.



8. Il “*Cristo del Rogate*” è la verità della identità del Rogazionista

Il primo articolo delle Costituzioni, rielaborate dall’XI Capitolo generale, mentre invita il Rogazionista a innalzare un inno di gratitudine al Padre celeste per il dono della specifica vocazione, nel contempo ne definisce l’identità religiosa in questi termini: «siamo grati al Padre celeste (...) per averci chiamati a *diventare*, mediante la professione pubblica dei consigli evangelici *secondo il carisma del Rogate* memoria vivente del modo di esistere e di agire di Cristo» (cfr. VC 22).

Tuttavia, proprio perché la nostra consacrazione viene espressa *secondo il carisma del Rogate*, sarebbe stato necessario completare la definizione presa da *Vita consecrata* in modo da farne emergere l’originale e specifica icona evangelica, cioè: «memoria vivente del modo di esistere e di agire *del Cristo del Rogate*».

Specificazione che non possiamo trovare nella Esortazione apostolica VC che il Papa ha scritto per *tutti* gli Istituti di vita consecrata. Lo stesso Sommo Pontefice, infatti, in questo documento per oltre 25 volte, con le espressioni: *specifico carisma*, *proprio carisma* e simili, sottolinea l’obbligo di ciascun istituto religioso di conformare la propria vita religiosa, spiritualità e servizio apostolico, in base al carisma fondazionale, che lo costituisce e lo differenzia dagli altri, allo scopo di non cadere nella genericità tanto deprecata dal magistero della Chiesa nel post Concilio.³

Il Rogazionista *rivive* il progetto esistenziale di Gesù, non solo attraverso i consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza [che sono il denominatore comune ed il fondamento essenziale di ciascun Istituto religioso], ma anche assumendo e attualizzando nella propria vita il particolare aspetto della vita di Cristo, che risponde al lineamento carismatico che definisce il chiamato al Rogate nel *suo essere quel tale religioso*.

Cristo, infatti, è *il Rogazionista in assoluto*. Padre Annibale e i suoi discepoli sono Rogazionisti per partecipazione e realizzano lo specifico

³ « (...) in quest’epoca di evoluzione culturale e di rinnovamento ecclesiale, è necessario che l’identità di ogni istituto sia conservata con tale sicurezza, che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i religiosi, senza la dovuta considerazione del particolare stile di azione proprio della loro indole, vengano inseriti nella vita della chiesa in modo vago e ambiguo» (MR 11).

progetto vocazionale nella misura in cui *riproducono* in sé l'immagine del *Cristo del Rogate*, che non è soltanto *causa efficiente*, cioè colui che chiama e costituisce nel peculiare stato religioso, ma è anche *causa esemplare*, cioè colui che si propone ai consacrati al Rogate come modello da imitare, per copiarlo e ri-presentarlo nei sentimenti, nei comportamenti e nei gesti espressi nel momento evangelico, che ci descrivono Matteo 9,36-38 e Luca 10,1-2.⁴

Tanto viene attestato con termini espliciti e integrati dal documento finale del XI Capitolo generale: «La nostra *identità carismatica* si definisce nel *seguire* Cristo (cfr. PC 2) casto, povero, obbediente, orante e missionario, pieno di compassione per le folle stanche e sfinite come gregge senza pastore» (RdV 36).

Non possiamo rinunciare a dare a Cristo il volto del nostro carisma.

Purtroppo, l'XI Capitolo generale non ha permesso l'ingresso nel testo delle Costituzioni alla espressione *Cristo del Rogate*, anche se da trenta anni è presente di diritto in documenti capitolari, in lettere circolari e in altri documenti ufficiali didattici e formativi e perfino nelle preghiere.⁵

Per fortuna l'icona *Cristo del Rogate* comincia di nuovo a farsi strada nella nostra letteratura. Lo stesso XI Capitolo generale ha fatto rientrare il *Cristo del Rogate* nell'art. 11 delle Norme. Inoltre lo incontriamo nel n. 63 del Documento capitolare; nel messaggio della Conferenza dei Superiori di Circoscrizione, 4-11 maggio 2011; nella Circolare *È venuto ad abitare in mezzo a noi*.

Non abbiamo ragione di dubitare, o rimanere perplessi, se la Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti, ben volentieri ci ha concesso di rivolgerci alla B. V. Maria Regina e Madre del Rogate nel prefazio e nell'orazione dopo la comunione della messa votiva, oltre che nella liturgia delle Ore (*vd.* Proprio Liturgico).

È ovvio che, dicendo Regina e Madre del Rogate, non vogliamo intendere Regina e Madre del termine verbale, cioè del comando di Cristo, ma di Cristo che comanda il Rogate.

⁴ Diversi pensieri, riflessioni, brani sono tratti da G. CIRANNI, *Il Rogate: Carisma dei Rogazionisti*, in Quaderni di *In Cammino*, gennaio-marzo 2010.

⁵ *Il Cristo del Rogate*, in «Studi Rogazionisti» 106 (luglio-settembre 2010), 117-141.



9. Adempimenti del voto del Rogate

Delle tre dimensioni del quarto voto farò qualche breve riflessione su alcuni articoli delle Costituzioni, delle Norme e Documento capitolare, che mi sembrano di maggiore interesse. Le stesse riflessioni, a volte, sono semplicemente accennate; sarebbe necessario un ulteriore sviluppo e approfondimento.

In queste pagine abbondano le citazioni prelevate dagli *Scritti* del nostro Fondatore. È lui che ha ricevuto dallo Spirito la intelligenza del Rogate, che ha consegnato ai suoi discepoli come oggetto del quarto voto. Inoltre, in considerazione del fatto che gli *Scritti* di Padre Annibale sono prevalentemente autobiografici, in essi non troviamo soltanto il suo insegnamento, ma la proiezione della sua vita intessuta di esperienze carismatiche da lui vissute con punte che raggiungono l'eroismo. Di conseguenza, per i Rogazionisti Padre Annibale rappresenta il modello da imitare, soprattutto per quanto concerne l'osservanza del voto del Rogate.

L'articolo terzo delle Costituzioni enuclea gli ambiti della attuazione della identità carismatica come segue: «L'identità spirituale e apostolica della Congregazione si attua, secondo l'esempio e l'insegnamento del santo Fondatore, nella missione di:

§ 1 – pregare quotidianamente per ottenere i buoni operai del Regno di Dio;

§ 2 – propagare dovunque questo spirito di preghiera e promuovere le vocazioni;

§ 3 – essere buoni operai nella Chiesa, impegnandoci nelle opere di carità, nell'educazione e santificazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente poveri e abbandonati, nell'evangelizzazione, promozione umana e soccorso dei poveri».

PARTE PRIMA

10. Pregare quotidianamente per ottenere i buoni operai del Regno di Dio. Gesù prega per gli operai evangelici [Cristo della Rogazione]

L'XI Capitolo generale ha voluto ribadire la *dimensione orante* del voto del Rogate in diversi articoli delle Costituzioni con termini di forte radicalità, come risulta dalle espressioni (riportate in nota) prelevate

dagli articoli che hanno riferimento alla prima dimensione del quarto voto.⁶

L'articolo 36 del Documento capitolare, dopo le note fondamentali che costituiscono i tre consigli evangelici vissuti da Cristo, oggetto della consacrazione allo stato religioso, ci invita a rivolgere lo sguardo a Cristo nell'atteggiamento che risponde alla dimensione prioritaria del nostro quarto voto, la preghiera: «La nostra identità carismatica si definisce nel seguire Cristo casto, povero, obbediente, orante».

Nei suoi *Scritti* Padre Annibale afferma che Gesù Cristo, prima di essere colui che comanda il Rogate, è colui che prega il Rogate: «Di nostro Signore è detto che: *'coepit facere et docere'*. Se Egli dunque co-

⁶ Art. 11.- La partecipazione di P. Annibale alla compassione del Cuore di Gesù è per noi origine e radice della *incessante invocazione* al Signore della messe.

12.- 1° Luglio: facciamo memoria *nell'adorazione eucaristica di Gesù "Divino Fondatore"*.

13.- L'Eucaristia è il luogo dove *invochiamo* il dono dei buoni operai con maggiore efficacia e ci impegniamo ad *adorare il Santissimo Sacramento*.

25.- Ci impegniamo a vivere costantemente *uniti al Padre con l'orazione (...)*

28.- Ci impegniamo con voto ad *incarnare* il Rogate.

29.- *Preghiamo incessantemente* e offriamo la vita (...)

48.- Ci dedichiamo con ardente zelo e sacrificio a *innalzare suppliche* al Signore (...)

49.- § 1 – *pregare quotidianamente* per ottenere i *"buoni operai del Regno di Dio"* (...)

65.- La piena accoglienza dell'insegnamento di Gesù ci obbliga non solo ad *elevare suppliche* e sospiri *all'Altissimo (...)*

66.- *Il primato della preghiera*. Lo stesso nome "Rogazionisti" determina *la prima missione (...)* innanzitutto pregare: *Rogate ergo!* La preghiera per i buoni operai è *al centro della missione*. Come Rogazionisti siamo chiamati ad essere *uomini di preghiera*, e le nostre Comunità *case e scuole di preghiera*.

74.- Cristo ci chiama ad *unirci alla sua preghiera* per ottenere dal Padre i buoni operai per la messe abbandonata.

85.- Il Figlio ci invita alla sua sequela (...) per *vivere in intimità con lui*.

91.- *Il primato della preghiera*. Come figli di sant'Annibale, chiamati ad essere *adoratori ed imploranti* per il Regno.

92.- Viviamo nella Chiesa *la missione di pregare* per le vocazioni.

93.- Le nostre Comunità vogliono essere veri laboratori di fede, *scuole di preghiera* (...)

102.- La formazione dei novizi avviene in una Comunità fondata sulla fede, sostenuta dalla carità e *alimentata dalla preghiera (...)*

103.- I novizi sono introdotti in un cammino di perfezione più impegnativo *mediante la preghiera*.

Nelle *Norme* gli articoli che, per aspetti e contesti vari, hanno riferimento al primo ambito del voto del Rogate, sono i seguenti: 2; 11; 37; 68; 69; 83; 84; 85; 87; 89; 111; 116. Nel *Documento capitolare*: 16; 22; 34; 45; 61; 68; 75.



mandava ai Discepoli di impetrare con la preghiera gli evangelici operai, vuol dire che Egli stesso pregava per così santo scopo. Infatti, prima che vocasse gli Apostoli pregò un'intera notte, come ci riferisce il Vangelo» (*Scritti*, vol. 43, file 5035).

«In quei giorni Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli» (Lc 6,12-13).

È un passo preguo di dottrina vocazionale, che andrebbe meditato ampiamente. Vi troviamo sottolineato il mistero della grazia e della libera elezione; vi troviamo il contenuto della vocazione: essere con Gesù per impossessarsi del suo Spirito (momento della carica spirituale) per poi essere inviati (momento della missione) e vi troviamo l'indicazione del segreto per suscitare vocazioni (la preghiera al Padrone della messe).

Soltanto in questo passo di Luca Gesù trascorre una intera notte in preghiera. Evidentemente la scelta degli Apostoli è un evento di suprema importanza che richiede tutta una notte di intimità orante con il Padre celeste. Infatti, Gesù chiede coloro ai quali avrebbe dato i suoi stessi poteri e affidato la sua stessa missione di salvezza. È evidente che la scelta dei dodici è determinata ed è dettata dal Padre. *Dovremmo ritornare spesso e con particolare affetto a questa preghiera; in quel momento il Figlio di Dio certamente ha pensato e pregato per tutti gli apostoli che avrebbe eletto e chiamato nel corso dei secoli. Quindi anche per noi. Egli, infatti, vedeva gli orizzonti dei tempi con gli occhi dell'infinito.*

Benedetto XVI ribadisce lo stesso concetto: «Oggetto particolare della nostra attenzione è il modo in cui Gesù ha chiamato i suoi più stretti collaboratori ad annunciare il Regno di Dio (cfr. Lc 10,9). Innanzitutto, appare chiaro che il primo atto è stata la preghiera per loro: *prima di chiamarli, Gesù passò la notte da solo*, in orazione ed in ascolto della volontà del Padre (cfr. Lc 6,12), in un'ascesa interiore al di sopra delle cose di tutti i giorni. La vocazione dei discepoli nasce proprio nel colloquio intimo di Gesù con il Padre» (Benedetto XVI, Messaggio per la GMPV 2011).

Il Rogate, prima di essere l'imperativo rivolto ai suoi discepoli, è la risposta all'imperativo che Gesù stesso ha ricevuto dal Padre celeste.

Il Cristo orante manifesta il vero ambito ontologico del mistero della sua esistenza e la sua intrinseca tensione obbedienziale a soddisfare in pieno le esigenze della volontà del Padre (cfr. Eb 10,7) che, nel no-

stro caso, vuole che tutti gli uomini si salvino, attraverso la mediazione storica e ministeriale di collaboratori, che il Verbo Incarnato chiede al Padre.

Secondo il Fondatore, la preghiera per ottenere i buoni operai è un *mezzo necessario* stabilito da Dio per collaborare alla sua azione di salvezza:

«Le vocazioni, come la grazia efficace, debbono scendere dall'alto, e se non si prega, se non si eseguisce il comando di Cristo, le vocazioni dall'alto non scendono e i copiosi effetti di tante fatiche e di tanta cultura non si conseguono. E tutto ciò perché qualunque nostro sforzo non può infondere la efficace e fervente vocazione, mentre la *preghiera unanime* della Chiesa può ottenerla, ed allora il lavoro dei vescovi nei seminari può diventare proficuo ed efficace» (Lettera ai vescovi, file 451; AP, 127).

Per attuare la universale volontà salvifica del Padre, dinanzi alla quantità indefinita della messe, Gesù vuole aver bisogno di uomini scelti come *collaboratori*. Analogamente al mistero della *unione ipostatica*, Cristo, affidando agli Apostoli ed ai loro successori i suoi poteri e la sua missione, ha voluto attuare quella che potremmo definire “associazione ipostatica”, con la quale Cristo non unisce a sé ontologicamente, ma semplicemente *associa* i discepoli alla sua Persona, ed Egli è e rimane sempre l'unico Salvatore del mondo. È una verità affermata dal Vaticano II: «Dio, il quale solo è santo e santificatore, ha voluto assumere degli uomini come *soci e collaboratori*, perché servano umilmente nell'opera di santificazione» (PO 5).

Pertanto, potremmo affermare che, anche se a diverso livello, tutte e due le formule [unione e associazione ipostatica] *sono necessarie*, ovviamente non di necessità *assoluta*, ma *relativa*.

Il nostro santo Fondatore, perfettamente cosciente di questa altissima e tremenda vocazione di pregare per ottenere i collaboratori di Cristo nel mistero e nella storia della salvezza, si sente annichilire: «Questa missione è troppo sublime, io mi sento annichilire» (Discorso 21.4.1907, AR, 880).

10.1. Il primato della preghiera

Le attuali Costituzioni dichiarano con termini inequivocabili che la missione del Rogazionista, in modo prioritario ed assoluto, consiste nella preghiera personale e comunitaria per ottenere buoni operai.



L'art. 66 [*Il primato della preghiera*] è particolarmente ricco di affermazioni sulla priorità della specifica preghiera:

◆ Lo stesso nome “Rogazionisti” determina *la prima missione* che compete ad ognuno di noi per rispondere al grido della messe che ci sta davanti:

◆ *innanzitutto pregare: Rogate ergo!*

◆ La preghiera per i buoni operai è *al centro della missione*. Essa pervade, ispira e santifica tutta la vita.

◆ Come Rogazionisti siamo chiamati ad essere *uomini di preghiera*, e le nostre Comunità *case e scuole di preghiera*, per i buoni operai.

Chiamati dalla parola creatrice di Dio, siamo profondamente consapevoli che [pur dando il giusto valore all'attività apostolica] il nostro primo dovere carismatico, considerato allo stato puro, *non è quello di propagare o di agire*, ma di pregare il Signore della messe perché mandi operai alla sua Chiesa.

L'art. 92 dal titolo *A servizio delle vocazioni*, inizia con queste parole: «Viviamo nella Chiesa la missione di pregare per le vocazioni». In altri termini, prima di ogni altra attività per la promozione delle vocazioni, all'interno della Chiesa, il nostro dovere costituzionale è quello di pregare.

In riferimento al primo ambito del voto del Rogate, è doveroso ascoltare il nostro Fondatore, che, nell'educare i suoi discepoli all'obbedienza al divino comando, è categorico: «Lo zelo della gloria di Dio e della salvezza delle anime sia predominante in tutti i Rogazionisti del Cuore di Gesù; i quali hanno per *missione di impetrare* dal Cuore SS. Di Gesù i buoni operai alla S. Chiesa» (AR, 466).

«L'obbedienza al divino comando per le F.D.Z. forma la gioia prediletta del loro cuore, la *parte primaria* della loro vocazione, della loro *missione* e della loro gloriosa *predestinazione*» (AR, 467).

«Lo scopo della nostra piccola Congregazione si è quello di raccogliere dalla Bocca Santissima di Gesù Cristo Signor Nostro quella parola uscita dalla Carità e dallo Zelo Divino del suo Amantissimo Cuore: “Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam”. Noi siamo uniti nell'*unico intento di eseguire* questo dolce comando, e di *propagare* dovunque, per quanto alle nostre forze è permesso, questa salutare Preghiera». (Regolam. per la Congregaz. Religiosa, 24.4.1901)

«Quel dunque [ergo] *ci obbliga*, ci pressa, diremmo quasi *ci co-*

stringe a corrispondere *direttamente* a questo comando, e a strappare, con le *nostre* insistenti umili e fiduciose preghiere, vocazioni sante, santissime, di novelli sacerdoti» (AR, 672).

Obbliga, pressa, costringe: una sequenza di verbi che martellano con energia il dovere e l'urgenza di obbedire al Rogate, il carisma che determina la nostra *identità-missione*.

Ovviamente, non si tratta di un obbligo morale che ci pressa e ci costringe dal di fuori, ma di una esigenza interiore, che non possiamo fare a meno di portare a compimento, per realizzare la nostra vocazione ed inserirci dinamicamente nella struttura comunionale della Chiesa con un servizio essenziale per l'edificazione del Corpo Mistico di Cristo, seguendo gli insegnamenti e gli esempi del Fondatore.

L'art. 91 delle Costituzioni ci invita a conformare la nostra vita a quella di Padre Annibale «come figli di sant'Annibale, chiamati ad essere *adoratori ed imploranti per il Regno*».

Il Documento dell'XI Capitolo al n. 16 ribadisce: «Il nostro specifico quarto voto ci qualifica, nella Chiesa, *nella missione e nell'immagine di adoratori e di imploranti* per la missione più alta e più bella, di meritare e preparare le vocazioni per il Regno di Cristo».

Leggiamo per intero la stupenda definizione essenziale dell'*identità-missione* formulata Paolo VI, il 14 settembre 1968, nell'udienza concessa ai Capitolari: «Il *nome* stesso vi qualifica nella *missione* e nell'immagine di *adoratori* e di *imploranti* per la *missione* più alta e più bella di meritare e preparare le vocazioni per il regno di Dio».

In questa proposizione incontriamo due volte il termine “missione”. La *prima missione* si sviluppa in senso verticale: l'orante Rogazionista con la sua *adorazione* raggiunge il Signore della messe per implorare i buoni operai; la *seconda missione* si espande in senso orizzontale: *preparare le vocazioni per il regno di Dio*.

Il Papa afferma che il nome “Rogazionista” contiene e significa l'*esse* e l'*opus* del consacrato al Rogate. Pertanto, appunto perché definito dal nome, l'*essere* del Rogazionista deve potere esprimere *pienamente* la realtà significata dal nome; infatti, l'*essere* postula il *dover-essere*, nel nostro caso, “adoratori” e “imploranti”.

Possiamo concludere con sicurezza, che la *missione* dei discepoli di Padre Annibale innanzitutto e soprattutto è *la preghiera*, perché la loro vocazione è essenzialmente mistero di preghiera, di cui il Fondatore ebbe piena intelligenza. Tra Rogazione evangelica e i Rogazionisti dovrebbe stabilirsi un rapporto di identità; rapporto che in Padre Anniba-



le ha raggiunto il massimo livello possibile, tanto che si può definire *uomo fatto rogazione evangelica*.

Ritengo utile chiudere questo paragrafo con due affermazioni. La prima di Paolo VI, che nel suo intervento al Congresso mondiale sulle vocazioni, del 10 maggio 1971, riferendosi al comando di Gesù, non teme di affermare che il Rogate non solo è la *prima*, ma addirittura la *sola* raccomandazione fatta ai suoi discepoli: «Non è forse la *prima* raccomandazione – *la sola sembra* – che il Signore ha lasciato ai suoi discepoli in circostanze analoghe?».

La seconda del beato Giovanni Paolo II, che invita a prendere coscienza della essenzialità ecclesiale della preghiera comandata da Gesù. Nel messaggio per la GMPV del 1984, definisce la preghiera per ottenere buoni operai «un imperativo che sfida la nostra fede e interpella la nostra coscienza di battezzati»; ovviamente i primi ad essere interpellati e a sentire bruciare nella propria coscienza tale imperativo siamo noi Rogazionisti.

10.2. Preghiera incessante

Le Costituzioni affermano che il Rogazionista vive in stato di preghiera, in costante tensione orante, per ottenere i buoni operai. L'art. 29, §1 recita: «Preghiamo *incessantemente e offriamo la vita*, in ogni momento della giornata, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cfr. Rm 12,1) per ottenere dal Signore della messe i buoni operai per l'edificazione del Regno».

Ma c'è di più. Il consacrato al Rogate trova il modello e la forma della sua preghiera in Cristo (cfr. 16.1). Infatti, l'art. 25, dal titolo *Configurazione a Cristo*, nel terzo capoverso asserisce che «ci impegniamo a vivere costantemente uniti al Padre con l'orazione, per attingere alla fonte della salvezza e rispondere al comando del Rogate».

In un certo senso è quanto afferma Giovanni Paolo II: «La stessa preghiera del Rogate, da cui scaturisce una originale forma di vita apostolica, non è semplicemente una preghiera rivolta a Dio, ma è una *preghiera vissuta in Dio*, perché concepita in unione con il Cuore misericordioso di Cristo, perché animata dai gemiti dello Spirito, perché indirizzata al Padre, fonte di ogni bene» (Lettera al Sup. gen. p. Cifuni, 1997: Centenario Opere).

Benedetto XVI ribadisce lo stesso concetto nel discorso ai vescovi ed al clero della Baviera il 14.9.2006: «Pregare il Padrone della messe vuol dire qualcosa di più profondo: solo rimanendo in *intima comunio-*

ne con il Padrone della messe, solo vivendo, per così dire, immersi nel suo Cuore, che è pieno di amore e di compassione per l'umanità, si può coinvolgere altri operai nel lavoro per il regno di Dio».

Marco, nel suo Vangelo, quando ci riferisce la scelta dei dodici apostoli, mette in rilievo la necessità della permanente unione con Cristo per rendere efficace l'apostolato: «Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, *perché stessero con lui* e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni» (Mc 3,13-15).

Per il principio di fede, per cui il mandato, nell'esprimere le funzioni apostoliche, assolve ad una funzione strumentale, in quanto chi agisce è la persona di Cristo, *l'essere con Lui* è un elemento costitutivo, che suppone una connessione costante ed un misterioso rapporto di mutua immanenza con colui che manda ed i mandati. Tanto più questo vale per noi Rogazionisti, che abbiamo assunto come missione prioritaria la preghiera comandata da Cristo per ottenere i suoi collaboratori.

La teologia della preghiera si fonda sul luminoso *apud Deum* del Verbo, come leggiamo nel prologo del Vangelo di Giovanni: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum» (Gv 1,1), sempre in ascolto della volontà del Padre (cfr. Gv 8,29).

Cristo è *l'orante* per definizione. Vive *continuamente* rivolto al Padre, sia nella gloria fin dall'eternità, come anche durante la sua vita terrena e dopo la sua risurrezione ***continua a rimanere rivolto a Dio «sempre vivo per intercedere a nostro favore» (Eb 7,25).***

In Cristo non c'è soluzione di continuità tra preghiera e vita. Perché l'esistenza di Gesù è relazionata al Padre in modo essenziale e quindi permanente.

«La sua attività quotidiana era strettamente congiunta con la preghiera, anzi quasi derivava da essa. (...) Fino al termine della sua vita, avvicinandosi già la Passione, nell'ultima Cena, nell'agonia e sulla croce, il Maestro divino dimostrò che la preghiera animava il suo ministero messianico e il suo esodo pasquale» (PNLO n. 4).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica richiama l'esortazione di san Paolo ai Tessalonicesi (1 Ts 5,17) e riporta l'affermazione del mistico orientale Evagrio Pontico: «Non ci è stato comandato di lavorare, di vegliare e di digiunare continuamente, mentre la preghiera incessante è una legge per noi» (CCC n. 2742).

Lo stesso Catechismo, al n. 2757, ribadisce la necessità e la possi-



bilità della preghiera continua: «È sempre possibile pregare. Anzi, è una necessità vitale. Preghiera e vita cristiana sono inseparabili».

Si parla di *spiritualità dell'azione*. Anche quando non si prega in modo consapevole, preghiera e azione trovano la loro vitale unità nella consapevolezza del rapporto ontologico, che Cristo ci ha donato nella consacrazione battesimale. Per la comunione esistenziale [vite e tralci] che si stabilisce con lo stesso Cristo, tutto ciò che facciamo lo facciamo in sinergia con Lui, che operava esclusivamente per la gloria di Dio e secondo la volontà del Padre celeste. Pertanto, ogni azione, anche la più umile e insignificante è preghiera, se fatta non per la nostra gratificazione, ma per la gloria di Dio, con spirito di fede e di carità, con senso di ascesi e di sacrificio, *con l'intenzione di assolvere al voto del Rogate*; allora l'osmosi tra il nostro vivere e il nostro pregare si fa totale.

La preghiera incessante per ottenere i buoni operai è anche obbedienza a una regola che il Rogazionista riceve dai Divini Superiori, come leggiamo nel n. 10 del Regolamento dei Divini Superiori (AR, 1012): «Ecco una *regola* che io ti dono, insieme alla mia SS. Madre, quali dolci, benigni e amanti superiori: *non ti stancare di pregare* il Padrone della messe, quale Io sono, ed il Padre mio nel mio Nome e la Madre mia Santissima, perché mandiamo presto numerosi e santi operai alla mistica messe».

Il nostro santo Fondatore aveva scelto la divina volontà come tempio della sua residenza perenne, ove innalzava al Signore della messe la preghiera comandata da Gesù: «La stanza del mio spirito è la divina volontà. (...) In questa stanza *mi starò sempre pregando* per tutti i fini di questa divina volontà, affinché si faccia in terra come in cielo. Quindi pregherò specialmente per tutti gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù, e *particolarmente* perché si degni di mandare i buoni operai alla S. Chiesa» (AP, 233).

10.3. Tempi della preghiera

La dimensione contemplativa della vita, che si prolunga nell'arco della giornata nei termini descritti nel paragrafo precedente, è destinata ad impoverirsi se non è alimentata giornalmente dai tempi destinati esclusivamente alla preghiera.

Gesù spesso congedava le folle, cercava il deserto o la montagna e, nel silenzio profondo della notte, si tratteneva in un prolungato, misterioso ed intimo colloquio con il Padre celeste. La preghiera ritma la

missione di Gesù e le dà senso e unità. L'evangelista Luca, in particolare, presenta otto quadri di Gesù in preghiera (cfr. Lc 3,21; 5,16; 6,12; 9,18; 9,29; 11,1; 22,40; 23,34).

Certamente, con le molteplici attività ministeriali esprimiamo la nostra fedeltà a Dio, che ci ha consacrati e mandati, ma non possiamo renderle alternative alle soste dialoganti con il Signore che ci ha affidato la sua missione.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che è tradizione della Chiesa inserire nel programma della giornata degli spazi, liberi da qualsiasi altra attività, da dedicare alla preghiera, per sostenere e incrementare la preghiera continua (cfr. CCC n. 2698).

Paolo VI nell'Esortazione apostolica ET al n. 45, scrive: «Abbiate dunque coscienza dell'importanza dell'orazione nella vostra vita, ed imparate ad applicarvi generosamente: la fedeltà alla preghiera quotidiana resta sempre, per ciascuno e per ciascuna di voi, una necessità fondamentale e deve avere il primo posto nelle vostre costituzioni e nella vostra vita».

Parlando alla plenaria della SCRIS (marzo 1980), il beato Giovanni Paolo II ebbe a dire: «I superiori non devono temere di ricordare spesso ai loro confratelli che una parentesi di vera adorazione ha maggiore fecondità e ricchezza che non qualsiasi altra, anche intensa attività, fosse pure di carattere apostolico».

Il card. Mauro Piacenza nel messaggio ai sacerdoti della Quaresima 2011, afferma: «Particolarmente urgente è la conversione dal rumore al silenzio, dall'affannarci nel “fare” allo “stare” con Gesù, partecipando sempre più consapevolmente al Suo essere».

Un modello veramente eccezionale di *uomo di preghiera*, che non finisce mai di stupirci, è il nostro santo Fondatore. La preghiera è la nota caratteristica più profonda della sua esistenza. Il personale incontro con l'assoluto di Dio, invadeva il cuore di Padre Annibale. Da questo cuore ha origine la portentosa cascata di preghiere, che inondava la sua persona in ogni dimensione dell'agire e ora si riversa e irriga le 2290 pagine dei quattro volumi di preghiere, preziosa eredità lasciata ai suoi discepoli.

10.4. Preghiera kenotica

Più volte (artt. 1; 15; 29; 49; 62) le Costituzioni asseriscono che la preghiera del Rogazionista è associata al sacrificio e all'offerta della propria vita. Il testo più completo di questa che possiamo definire pre-



ghiera esistenziale, lo leggiamo nell'art. 29, §1: «Preghiamo *incessantemente e offriamo la vita*, in ogni momento della giornata, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cfr. Rm 12, 1) per ottenere dal Signore della messe i buoni operai per l'edificazione del Regno».

Il nostro Fondatore ritiene che la preghiera di Gesù prima della scelta degli Apostoli (Lc 6,12-13), era simile a quella fatta nel Getsemani, prima della sua passione: «prega l'intera notte perché col *sacrificio* del riposo, e di tutto se stesso accompagnando le sue preghiere *cum lacrimis et clamore valido*, possa maggiormente meritargli appresso il Padre di essere esaudito *pro reverentia sua!* [Eb 5, 7]» (*Scritti*, vol. 3, 38).

In una supplica rivolta allo Spirito Santo per ottenere i buoni operai, così si esprime: «Orsù dunque, adorabilissimo Spirito Santo, gemete dentro di noi, e *fateci tutti gemere* con gemiti inenarrabili, *gemitibus inenarrabilibus*, per strappare dalle più intime anelanti viscere dell'infinita misericordia del Cuore di Gesù, questa grazia eccellentissima fra tutte le grazie della divina gloria e della salute delle anime!» (*Scritti*, vol. 2, 219).

Nella bozza di un regolamento, Padre Annibale elenca una serie di possibili circostanze che offrono l'occasione per fare della propria vita un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: «Lo spirito del sacrificio è immediata conseguenza del vero zelo, e deve essere lo spirito di ogni membro di questa minima Congregazione Religiosa. Con questo spirito di sacrificio il Rogazionista del Cuore di Gesù non si risparmierà in nulla per la gloria di Dio e bene delle anime, ma abbraccerà fatiche, privazioni, patimenti, disagi, e sopporterà contraddizioni, umiliazioni, e tutto, sol di potere sacrificare il suo tempo, il suo riposo, la sua quiete, la sua salute, e tutto se stesso anche per la salvezza di un'anima sola» (*Scritti*, vol. 6, 74: Regole Pia Congreg. Rogaz., 9.11.1914).

Nel Regolamento scritto il 1909 per le novizie delle Figlie del Divino Zelo, ribadisce con termini suggestivi e scioccanti l'esigenza del sacrificio come un imperativo che ha la sua ragione nella specifica consacrazione al Rogate: «Tali [cioè, vittime] debbono essere in verità le Suore di questa minima Congregazione pel Nome augusto che portano di Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e tali per la *sublime missione* della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù» (*Scritti*, vol. 5, 551). In questo regolamento il termine "vittima" risuona ben 17 volte.

A tutti è noto l'altare del sacrificio, che ogni giorno saliva il nostro santo Fondatore all'interno del quartiere Avignone. Oltre alle sofferen-

ze e al coraggio nell'affrontare le difficoltà degli inizi, oltre alle lotte interne ed esterne e alla situazione abominevole dell'ambiente, la sua carità nel servizio ai piccoli e ai poveri più volte lo mettevano a dura prova. Spesso doveva anche combattere con ragazzi irriducibili, refrattari, impermeabili ad ogni intervento educativo.⁷

Lo spirito di sacrificio è un postulato della nostra spiritualità eucaristica (cfr. n. 20A), come ha evidenziato il Capitolo generale del 1980, attingendo dagli insegnamenti del Fondatore: «La specifica spiritualità eucaristica dei Rogazionisti li pone in una vita di culto e di attuazione del sacrificio di Cristo» (DC 124).

Il Rogazionista, *uomo dell'Eucaristia*, si definisce in relazione ad essa, e non può non sentire l'esigenza interiore di vivere la sua consacrazione religiosa in *stato di tensione sacrificale*.

Il mistero eucaristico fonda e definisce la comunità del Rogate. Nella celebrazione eucaristica, il Rogazionista si inserisce nell'attività orante di Gesù, prega in piena comunione spirituale con Cristo, e con Lui diventa *un solo sacerdote, una sola vittima – una sola oblazione*, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «I fedeli, partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, *offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con essa*» (LG 11).

La liturgia celebrata diventa liturgia vissuta, quando attuiamo l'esortazione di san Paolo (Rm 12,1-2) e prolunghiamo l'offerta della celebrazione in tutti i momenti della giornata. La legge del *chicco di grano* (Gv 12,24) porta al migliore livello la supplica per ottenere i buoni operai.

10.5. La vita eucaristica del Rogazionista (Costituzioni, art. 13)

Il tema della vita eucaristica del Rogazionista è stato ampiamente trattato dai Superiori generali p. A. Mezzari dei Rogazionisti e m. T. Sa-

⁷ È semplicemente sconvolgente ciò che Padre Annibale scrisse a p. Celona l'8.1.1819: «... mi sono sentito spinto dalla ineffabile bontà del Cuore adorabile di Gesù, a gettarmi in mezzo ai poveri, a contatto del loro luridume e dei loro insetti (...) e dopo che mi misi avanti la comunità femminile, non mi quietai se non avessi intrapreso l'Orfanotrofio dei ributtanti e discoli monelli, che, naturalmente, mi ripugnavano immensamente, e mi furono per tanti anni di una sofferenza continua, indescrivibile! Ma io sentivo che il mio spirito si ritemprava a nuova fede e sacra virilità».

P. Celona così commenta: «Quel trasporto che egli aveva per i poveri, che per lui erano veramente Gesù Cristo, era frutto di fede eroica e carità ardente, meritata dal Signore, dopo aver superato una immensa ripugnanza con sofferenza continua» (MB, vol. I, 373).



lemi delle Figlie del Divino Zelo, nella Circolare *È venuto ad abitare in mezzo a noi*, in occasione del 125° anniversario del 1° Luglio 1886. Data simbolo per eccellenza, perché è la più significativa in assoluto della *storia passata, presente e futura* dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Infatti, la presenza stabile di Gesù Sacramentato nelle Opere di sant'Annibale, segna *l'evento-memoriale* fondativo delle due Congregazioni. Tutte le altre date ed eventi ripetono la loro ragion d'essere, il loro senso e la loro consistenza dal *1° Luglio*, giornata tutta e semplicemente eucaristica.

La lettera circolare, all'inizio dell'*Anno Eucaristico* indetto dai Superiori generali, è un prezioso e prestigioso dono alla Famiglia rogazionista. Nelle circa cento pagine scorre un fiume di grande portata, ove ritroviamo la nostra spiritualità carismatica-eucaristica, riproposta alla luce del Concilio Vaticano II e del successivo magistero della Chiesa.

In merito alla vita eucaristica, l'art. 13 delle Costituzioni ci offre affermazioni di eccezionale densità. Fermiamo la nostra attenzione soltanto sulle due che mi sembrano di maggiore interesse:

- a) nell'Eucaristia troviamo tutto il *centro amoroso* della vita e la fonte della nostra spiritualità;
- b) l'*Eucaristia* è il *luogo* dove invociamo il dono dei buoni operai con maggiore efficacia.

10.6. Nell'Eucaristia troviamo tutto il centro amoroso della vita e la fonte della nostra spiritualità

Porre l'Eucaristia al “centro” significa aprirsi al mistero di Dio, attraverso un totale decentramento da se stessi, orientando decisamente la propria esistenza verso il punto focale: Cristo. Come nel cerchio vi è un solo *centro*, da cui partono tutti i raggi che raggiungono la circonferenza, così dall'Eucaristia hanno origine e si sviluppano tutte le articolazioni e le funzioni della nostra specifica spiritualità e del nostro carismatico apostolato.

Il Fondatore, cosciente di questa realtà, ci ha lasciato diverse espressioni incisive, che potremmo definire articoli del nostro “credo eucaristico”. Esse rappresentano vere perle di grande valore contenute nei suoi insegnamenti, ma soprattutto raffigurano le proiezioni del suo autentico vissuto eucaristico. Sono espressioni che circolano con frequenza nei documenti ufficiali delle due Congregazioni, nei discorsi e negli elaborati dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Non pos-

siamo fare a meno di riportarne anche qui alcune tra le più significative: «*Centro* di ogni devozione e operazione sarà il SS. Sacramento dell'altare, per il quale questa minima Congregazione dovrà avere tale santo trasporto e talmente deve onorarsi e corteggiarsi, che *questo Pio Istituto possa dirsi eucaristico*» (AP, 272).

«Tutto il *centro* amoroso, fecondo, doveroso e continuo di questa Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù deve essere Gesù in Sacramento» (Regolamenti FDZ, 15.12.1920).

«Egli [Gesù in Sacramento] deve essere sempre, per noi e per quanti verranno dopo di noi, in tutte le nostre case, il nostro *centro*, la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra speranza, la nostra perseveranza, il nostro tutto» (Regolamenti FDZ, 15.12.1920).⁸

Ancora giovanissimo, lo Spirito conduceva Annibale Di Francia in pellegrinaggio eucaristico nelle chiese ove Gesù era esposto per le Quarantore. Lo stesso Spirito, nella chiesa di San Giovanni di Malta, gli infonde il dono del Rogate. Fu la *pentecoste carismatica*: la discesa dello Spirito Santo su Annibale, giovane eucaristico, in ambiente eucaristico, in un momento eucaristico. Il nostro Fondatore riceve l'intelligenza del carisma e il Rogate prende dimora nella sua esistenza come una grazia permanente.

L'evento e la scena che segnarono la vocazione religiosa di Padre Annibale, non ebbero inizio e fine nella chiesa di S.G.d.M, ma sono storia attuale, che si ripete analogamente, senza soluzione di continuità, davanti al tabernacolo, nell'oggi del Rogazionista, all'interno della Congregazione.

È una esperienza dello Spirito che, per effetto dello stato carismatico, perdura nella Congregazione, si prolunga in tutti i tempi e invade tutti gli spazi del pianeta, ove si trovano Rogazionisti, i quali potranno avere la piena intelligenza cristologica ed ecclesiale della "Parola-Rogate", non soltanto attraverso la lettura, gli approfondimenti esegetici

⁸ Il termine "centro", riferito all'Eucaristia, risuonerà nel magistero della Chiesa dal Concilio Vaticano II in poi, in diversi documenti:

a) PO 14: «centro e radice di tutta la vita del presbitero».

b) CD 30: «centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana».

c) Giovanni Paolo II, *Cena del Signore 7*: «è stata sempre al centro dei discepoli di Cristo».

d) Giovanni Paolo II, EdE 3: «il Sacramento per eccellenza si pone al centro della vita ecclesiale».



delle pericopi di Matteo e di Luca, ma soprattutto alla scuola diretta del Cristo del Rogate, presente nel Sacramento dell'altare; a condizione che si lascino guidare dallo Spirito: l'unico che può farci conoscere la verità tutta intera della specifica consacrazione (cfr. Gv 16,13).

Evento e scena animata, che il nostro Fondatore descrive nel n. 10 del *Regolamento dei Divini Superiori*. Le parole che leggiamo sembra che riproducano fedelmente la "visione" dello storico incontro che Padre Annibale ebbe con Gesù in Sacramento nella chiesa di S.G.d.M. È una descrizione dettagliata, viva, vivace e ricca di particolari; leggerla è come vederla proiettata su uno schermo.

«Egli vedrà il Cuore eucaristico di Gesù, divino superiore, che, afflitto nei santi tabernacoli per la deficienza dei due cleri, gli *addita* i due consimili versetti del Vangelo di S. Luca (X,2) e di S. Matteo (IX,37), gli *mostra* le anime abbandonate come gregge senza pastore, lo *invita* a mirare le più ampie e distese messi, che periscono per mancanza di operai, gli *dice*: "Ecco una regola che *io ti dono*, insieme alla mia SS. Madre, quali dolci, benigni e amanti superiori: *non ti stancare di pregare* il Padrone della messe, quale Io sono, ed il Padre mio nel mio Nome e la Madre mia Santissima, perché *mandiamo* presto numerosi e santi operai alla mistica messe; e *tu procura di diventare tale* per la mia gloria e la salute delle anime, in qualsiasi stato di questa religione io ti destini"» (AR, 1012).

Padre Annibale, con la sequenza dei *nove verbi*, ci propone i vari momenti della *lectio divina* carismatica. Anzitutto chiama in causa lo spirito di fede nel *mistero eucaristico*. La fede che sollecita Padre Annibale deve essere così profonda da vedere il Cristo nel simbolo del suo infinito amore, qual è appunto il suo Cuore, come se fosse fisicamente presente: «Egli vedrà il Cuore eucaristico di Gesù, divino superiore». In questo quadro, Gesù stesso pone innanzi agli occhi del Rogazionista il Vangelo, e gli "addita" le pericopi del Rogate nelle edizioni di Matteo e di Luca, ovviamente, per leggerle [*lectio*], e rendersi conto di ogni elemento che compone la scena [*explicatio*]; quindi, cerca di penetrare e immedesimarsi dei valori e delle finalità che vengono proposte nel contesto compositivo delle pericopi attraverso la [*meditatio*]. Segue la [*contemplatio*] di tutto ciò che si muove all'interno della scena, cominciando dalle persone e dai loro sentimenti e caratteristiche.

Il nostro Fondatore pone i suoi discepoli dinanzi al tabernacolo, seduti come Maria di Betania ai piedi di Gesù maestro, vivo e palpitante, per ascoltare dalle sue stesse *labbra* e comprendere il mistero del Ro-

gate, per incarnarlo, viverlo ed evangelizzarlo nella Chiesa e nel mondo. Padre Annibale ha la profonda convinzione che il Rogate è parola che dalle profondità del Cuore Eucaristico di Cristo, passa sulle sue divine labbra e “dalle sue labbra”, come soffio vitale, viene trasmesso e si deposita nel cuore dei Rogazionisti perché, attraverso una vita autenticamente eucaristica e guidati dallo Spirito, realizzino il proprio progetto vocazionale. Non una, ma più volte il Fondatore ripete lo stesso movimento: «Lo scopo della nostra piccola Congregazione si è quello di raccogliere dalla *Bocca Santissima* di Gesù Cristo Signor Nostro quella parola uscita dalla Carità e dallo Zelo Divino del suo Amantissimo Cuore: Rogate...» (*Scritti*, vol. 5, 247: Regolam. Congregaz. Religiosa, 24.4.1901).

«Esse debbono raccogliere dalle *labbra* adorabili di Gesù Cristo Signor Nostro questo Divino Mandato uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù, nel quale si contiene un secreto della salvezza della Santa Chiesa e della Società» (*Scritti*, vol. 5, 196: Bozza Costituzioni FDZ, 6.11.1912).

«Ogni Rogazionista raccolga dalla *Bocca* Adorabile di Gesù Cristo quel divino Comando che deve reputare come uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in Messem suam» (*Scritti*, vol. 6, 73: Regole della Pia Congregaz. dei Rogazionisti, 9.11.1914)

È di grande rilevanza quel «e tu procura di diventare tale [cioè, santo operaio], per la *mia gloria* e la salute delle anime, in qualsiasi stato di questa religione io ti destini».

Il Concilio Vaticano II afferma: «il fine cui tendono i presbiteri con il loro ministero e la loro vita è *la gloria di Dio Padre* che devono procurare in Cristo» (PO 2).

Il nostro Fondatore, anticipando il Vaticano II, sostiene che: «I buoni evangelici operai, che sono i sacerdoti, sono quelli ai quali è stata affidata da N.S.G.C. la potestà e la *missione di glorificare Dio e salvare le anime*. (...). E ciò appunto forma lo scopo e la missione dei ministri del santuario. (...) Sì, ogni buon sacerdote è *un glorificatore di Dio* e un *salvatore delle anime*: è Gesù Cristo medesimo, che dà all'Eterno Padre quanto spetta al suo divino amore e salva le anime dalla morte eterna» (*Scritti*, vol. 5, 118).

L'espressione «gloria di Dio e salvezza delle anime» [letta più volte nelle citazioni riportate in queste pagine], era il tormento del nostro santo Fondatore.



Nel regolamento per le Novizie FDZ (1887) «gloria di Dio e salvezza delle anime» si legge ben 13 volte; e per 3 volte il Fondatore parla di «promessa» e, addirittura, «di voto della Gloria di Dio e salvezza delle anime»: «Ciò posto, quale sarà il migliore oggetto sul quale principalmente si rivolgerà lo Zelo della Poverella del Sacro Cuore di Gesù che *fa voto* di zelare la Divina Gloria e la salute delle anime? Questo oggetto sarà: *ottenere con le preghiere e con le cooperazioni i buoni Operai alla Santa Chiesa*. In questo oggetto trovasi come in compendio tutto ciò che vi possa essere di meglio per la maggior Gloria di Dio e salute delle anime» (*Scritti*, vol. 5, 117-118).

10.7. L'Eucaristia è il luogo dove invociamo il dono dei buoni operai con maggiore efficacia (Costituzioni, art. 13)

L'Eucaristia è l'ambiente teologale, che offre la massima garanzia di esaudimento da parte del Padre celeste perché venga accolta la preghiera comandata da Gesù per ottenere i buoni operai.

Nella celebrazione eucaristica il Figlio di Dio coinvolge anche noi e *ci attira e ci unisce a sé* nell'atto teandrico di intercessione, di lode e di supplica, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II (LG 11).

L'art. 74 delle Costituzioni ci ricorda questa suggestiva verità, che dovremmo assumere come oggetto di costante riflessione: Cristo «*ci chiama ad unirci alla sua preghiera per ottenere dal Padre i buoni operai per la messe abbandonata*».

Il nostro santo Fondatore aveva la certezza che nessuna altra preghiera è tanto efficace, quanto quella che rivolgiamo al Padre celeste nella celebrazione del supremo mistero della fede. In una delle numerose preghiere per ottenere sacerdoti santi, elevate al Signore per i meriti del Cristo Eucaristico, con la solita nota totalizzante, ripercorre tutti i momenti dell'azione liturgica associandoli ai misteri della vita storica di Cristo: «O Padre amorosissimo, Dio di ogni consolazione, questa grazia desideratissima ve la domandiamo con *gli intimi gemiti dello Spirito* per amore del vostro Unigenito Figliuolo, che ora, per grazia vostra, *Vi offriamo sull'altare*, fin da quando diremo: Introibo ad altare Dei, intendiamo che tutte le sacrosante parole della S. Messa, tutte le cerimonie, e le mosse, siano come tante suppliche ardenti, con cui imploriamo dalla vostra divina clemenza, questa desiderabilissima grazia. E nel momento solenne in cui innalziamo il Corpo ed il Sangue del Figliuolo vostro divino, in quel profondo silenzio intendiamo presentarvi *tutti i misteri della vita, passione e morte* del vostro diletto Unigenito e

intendiamo dirvi: Padre santo esauditeci per amore di Gesù, Figliuolo vostro».

A questo punto la supplica si sviluppa come un filmato, che ricapitola tutta la vita di Gesù, dalla incarnazione fino all'abbandono sulla croce e alla sua «morte amarissima». Infine conclude: «Padre santo, esauditeci e donateci i sacerdoti che desideriamo» (*Preghiere al Signore*, vol. I, 406).

Sempre geniale e originale, Padre Annibale immagina la scena della chiamata al sacerdozio all'interno dell'Eucaristia, attraverso la viva voce di Gesù e attraverso il lancio di «dardi amorosi, dal fondo dei sacri tabernacoli». Così articola la preghiera: «O adorabilissimo Signore Gesù, a Voi nascosto nel più ineffabile mistero del vostro amore, a Voi Sacramentato, noi leviamo i nostri ardenti gemiti. O Restauratore dell'umana famiglia, degnatevi di mandare i buoni evangelici operai a salvezza di tutti i popoli. Deh! Se voi tacete nascosto sotto le specie eucaristiche, *non tace* il vostro divino Cuore, *non tace* la vostra onnipotente parola, *vibrate i vostri dardi amorosi* e chiamate al sacerdozio gli adolescenti: fate sentire la vostra dolcissima voce, dal fondo dei sacri tabernacoli in tutte le città cattoliche a tanti giovani, a tanti fanciulli e chiamateli efficacemente al vostro santuario» (*Scritti*, vol. 1, 385).

Giovanni Paolo II, in sintonia con il pensiero di Padre Annibale, sostiene che la Rogazione evangelica nell'Eucaristia raggiunge il vertice della perfezione, perché unita alla preghiera di Cristo per le vocazioni: «L'Eucaristia è il culmine della preghiera ecclesiale. In essa trova compimento anche la preghiera di Cristo per le vocazioni, secondo l'esplicito mandato: Rogate ergo ecc. Rogate! Rogazionisti (ai Rogazionisti, 26.7.1997).

Ancora una volta, dobbiamo affermare che il luogo teologico privilegiato, ove si uniscono i Rogazionisti per dare compimento al comandamento della fecondità vocazionale, che hanno ricevuto dallo Spirito come carisma, è l'Eucaristia. In questo spazio sacro:

- ◆ il Padre tiene sospese nelle sue mani le vocazioni [Padre Annibale a mons. G. Conforti];
- ◆ il Figlio si offre vittima insieme agli oranti, perché il Padre mandi i buoni operai;
- ◆ lo Spirito Santo raggiunge i chiamati, porta il carisma e consacra quelli che il Padre chiama per mezzo del Figlio.

L'Eucaristia, *Culmen*: è la vetta suprema cui tende la Rogazione.

L'Eucaristia, *Fons*: è sorgente da cui promanano le vocazioni.



10.8. La dimensione contemplativa del Carisma.

Oasi dello spirito

Il Documento capitolare riprende, enuclea, puntualizza e focalizza in termini concreti, quanto aveva optato il precedente Capitolo generale 2004 (*Apostoli del Rogate*, n. 17) in ordine alla prospettiva di istituire una sede ove alcuni Rogazionisti formino comunità «che vivano di preghiera e contemplazione».

L'art. 61 recita: «La dimensione contemplativa del Carisma richiede di essere espressa e vissuta in luoghi e comunità specificamente dedite alla preghiera rogazionista. I Superiori di Circoscrizione, laddove ci fosse sensibilità e richiesta, consentano di avviare Comunità che *vivano di preghiera e contemplazione*, anche in vista di divenire centri di spiritualità e di formazione alla preghiera rogazionista per i confratelli e per quanti, sacerdoti, religiosi e laici ne fanno domanda» (RdV 61; cfr. Costituzioni, artt. 15.44.103; Norme, art. 67).

Giovanni Paolo II sostiene l'incommensurabile valore recato alla vita della Chiesa dai religiosi sacerdoti integralmente dediti alla contemplazione (cfr. VC 30).

Benedetto XVI, nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* esprime la sua ammirazione nei confronti delle persone di vita consacrata che praticano la contemplazione: «Vorrei qui esprimere ammirazione e sostegno a tutti quegli Istituti di vita consacrata i cui membri dedicano *una parte significativa del loro tempo all'adorazione eucaristica*. In tal modo essi offrono a tutti l'esempio di persone che si lasciano plasmare dalla presenza reale del Signore» (n. 67).

Una comunità rogazionista che dedichi tutta, o quasi, la vita nella contemplazione, sarebbe di grande utilità anche per coloro che sono impegnati nell'apostolato; i quali periodicamente potrebbero accedere presso questa comunità, per vivere giorni di raccoglimento nella contemplazione adorante, allo scopo di "ricaricarsi" di quella energia che li possa sostenere nell'azione ministeriale.

Certamente Padre Annibale non ha voluto fondare istituti contemplativi, ma avrebbe espresso gioia immensa in vita, ed oggi dal cielo benedirebbe ampiamente l'istituzione di tale comunità.

10.9. Gli habitat preferiti di Padre Annibale

10.9.1. Eucaristia

L'amore del nostro Fondatore per l'Eucaristia è stato intenso, totalizzante, esemplare, caratterizzato da una infanzia spirituale di straordinaria finezza. Il trattamento di fede che egli riservava all'Eucaristia, raggiunge vette prima di lui probabilmente ancora inviolate. I segni indicativi di questa sua non comune fede nella *Presenza Eucaristica* sono innumerevoli e alcuni di essi decisamente eroici (cfr. AP, 292).

A proposito di eroismo, p. Valentino Macca nella sua relazione scrive: «È chiaro che tutti i testi sono convinti dell'eroicità delle virtù del servo di Dio. Ai fini di questa *Relazione* mi sia permesso rilevare quello che nel Di Francia mi sembra particolarmente "eroico": la fede intensa lo rendeva uomo di grande preghiera, di fervidissima pietà, centrata nell'adorazione dell'Eucaristia e in una devozione filiale verso la Beata Vergine, era in orazione continua» (*Summarium, Testim.*, n. 73).

Dalle molteplici testimonianze, dalle confidenze che faceva ai suoi intimi, e soprattutto dalla sua vita, risulta con incontestabile evidenza che l'Eucaristia costituiva l'*habitat* di colui che nell'Eucaristia riconosceva il fondamento e la ragione della sua vita di consacrato al Rogate, l'origine e la vitalità, il presente e il futuro, delle Congregazioni religiose da lui fondate.⁹

Nell'adorazione il Cristo offriva a Padre Annibale la sua presenza permanente. Anche Padre Annibale, in un certo senso, rispondeva a Cristo offrendo una simile presenza, quando rimaneva in contemplazione così a lungo, come se si sottraesse al tempo, non avvertendo il succedersi delle ore. Leggiamo la deposizione fatta da p. Carmelo Drago:

⁹ Per Padre Annibale, l'Eucaristia era il *Monte santo della sua contemplazione*:
il **Sinai**, ove lo Spirito Santo gli aveva consegnato il Divino Comando del Rogate, con la relativa Legge,
il **Mòria**, ove offriva se stesso per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, attraverso la totale consacrazione al Rogate,
il **Calvario**, ove era felice di unire le sue croci a quella di Cristo, per universalizzare la "Rogazione Evangelica",
il **Tabor**, ove realizzava il processo permanente della sua trasfigurazione e conformazione al Cristo del Rogate,
il **Carmelo**, perché non sapeva concepire Gesù senza Maria. Riteneva, infatti, che insieme a Gesù, anche Lei è stata portatrice del Rogate.



«Il tabernacolo era per lui il *centro più attraente* e irresistibile della sua vita. Passava di giorno e di notte ore ed ore dinanzi al tabernacolo in una posizione come se fosse estasiato. Non si accorgeva del tempo che passava e di quanto accadeva intorno a lui» (*Positio*, vol. I, 192).

La forza d'attrazione che l'Eucaristia esercitava nel nostro santo Fondatore era veramente straordinaria e sorprendente. In una supplica così si esprime: «Fate, o Signore, che il vostro divino Figliuolo in Sacramento sia particolarmente il nostro *centro* amoroso, la *calamita* dei nostri cuori, e che noi Gli facciamo buona compagnia, onorandolo con debiti ossequi, e molto più ricevendolo quotidianamente nella santissima Comunione, con l'animo veramente disposto». ¹⁰

È un concetto dinamico che Benedetto XVI ripete più volte nel suo insegnamento. ¹¹ Nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, n. 11, afferma: «L'Eucaristia ci *attira* nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Egli ci *attira* dentro di sé».

L'*habitat* eucaristico non poteva essere privilegio personale del nostro Fondatore. Egli avrebbe voluto trasmetterlo nei cuori dei suoi figli spirituali. È davvero originale quanto leggiamo nel volume 54 dei suoi *Scritti*. Sembra che voglia prendere con sé la Pia Opera, andare dietro la porta dei tabernacoli e bussare: «*Aprimi la porta* di ogni santo tabernacolo. *Fammi entrare*, sono la Pia e umile Opera degli interessi del tuo Cuore, voglio farti compagnia, *perpetua e fedele compagnia*, voglio amare con te, voglio pensare con te, voglio offrirmi con te, voglio gemere e pregare con te» (*Scritti*, vol. 54, 63.103).

In conclusione, possiamo affermare che l'Eucaristia è l'origine e la sorgente perenne della vita dei Rogazionisti, in Essa trovano la forma

¹⁰ Supplica all'Eterno Divin Genitore, in *Scritti*, vol. 2, 423.

¹¹ Benedetto XVI: «“Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo” dice san Paolo (1 Cor 10,17). Con ciò intende dire: Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci **attira dentro di sé**, siamo una cosa sola anche tra di noi» (GMG, 21 agosto 2005).

«Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente tra noi. La sua non è una presenza statica. È una presenza dinamica, che ci afferra per farci suoi, per assimilarci a sé. Cristo ci **attira a sé**» (Bari, 29 maggio 2005).

«Mediante questo guardare in adorazione, Egli ci **attira verso di sé**, dentro il suo mistero, per mezzo del quale vuole trasformarci come ha trasformato l'Ostia» (Omelia SS. Corpo e Sangue di Cristo, Giovedì, 15 giugno 2006).

esistenziale che presiede alle istanze del loro essere e all'energia del loro operare, in ogni momento e movimento delle loro attività. Vivere l'Eucaristia per il Rogazionista costituisce un'esigenza interiore inalienabile, un bisogno dello spirito, una necessità di vita; nell'Eucaristia, infatti, riscopre la propria identità.

10.9.2. Cuore di Gesù

L'articolo 14 delle Costituzioni è splendidamente complesso e articolato. Seguendo l'insegnamento del nostro Fondatore, l'XI Capitolo generale nel Sacro Cuore colloca lo spazio teologale entro il quale penetrare per vivere il cammino della specifica santità, in esso il Rogazionista trova la sorgente della vita spirituale e apostolica; vivendo nel Cuore di Cristo, si impegna a consolarlo con lo sposarne gli interessi, sentirvi l'amore, compatirne le pene, parteciparne il sacrificio, acquistargli anime, soprattutto con l'obbedire al divino comando uscito dallo zelo del suo Cuore.

«Il Padre Fondatore ha individuato la *sorgente* della vita spirituale e apostolica del Rogate nel Cuore trafitto di Cristo. Con l'imposizione del nome di *Rogazionisti del Cuore di Gesù* ha indicato per noi un peculiare *cammino* di santità, insegnandoci a *penetrare* nel Costato santissimo di Gesù, *vivere* dentro quel divino Cuore, *sentirvi* l'amore, *sposarne* tutti gli interessi, *compatirne* tutte le pene, *parteciparne* il sacrificio, *consolare* quel divino Cuore con la propria santificazione e con *acquistargli* anime, specialmente con *l'obbedire* a quel Divino Comando uscito dal divino zelo del Cuore di Gesù, quando disse: La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Costituzioni, art. 14).

Padre Annibale, infatti, con originale intuizione, aveva scelto il Cuore di Gesù come il luogo proprio ove lui ed i suoi discepoli avrebbero trovato l'ambiente naturale per vivere la loro esistenza orante per ottenere i buoni operai.

In una lunga e preziosa riflessione carismatica sulle pene intime, ad un certo punto scrive: «Procurerò di vivere della Vita del Cuore Santissimo di Gesù» (*Dichiarazioni e Promesse*, XXIII).

Consapevole che il Rogate «è un comando dello zelo del suo Cuore divino» e che questo zelo «divorava quel divin Cuore» (cfr. AP, 115), con gesto suggestivo, si premura di collocare i suoi discepoli all'interno del Cuore Eucaristico di Gesù, fornace ardente di carità. Nella supplica del 1895, si rivolge al divino Cuore con queste parole:



«Cuore amorosissimo di Gesù, nostro celeste Amico (titolo del 1895), noi vi consacriamo tutti noi stessi, tutta quanta l'Opera (...) *mettete* questo piccolo germe *nel vostro dolcissimo Cuore* e da questo amorosissimo Cuore fate che abbia vita ed esistenza questa Pia Opera dei vostri poverelli, ad maiorem consolationem Cordis Tui» (*Scritti*, vol. 1, 240).

In una fervorosa preghiera per la comunità dei pochi chierici, si rivolge al Cuore di Gesù con accenti patetici: «Io vi raccomando, o mio Gesù, in modo particolare, questo piccolo germe, queste primizie dei Poveri Chierici del Vostro Sacro Cuore, in questo povero luogo. Deh! Cuore dolcissimo di Gesù, a Voi l'affido. Voi deh! Ricevetelo nella vostra *aperta ferita*, quivi infondetegli il vitale umore della vostra grazia, delle vostre virtù, della vostra vita» (MB, vol. II, 169).

Nella bozza di Regolamento per le Figlie del Divino Zelo, scrive: «Hanno poi un fine tutto speciale, cioè *penetrare* nel Costato Santissimo di Gesù, *vivere dentro quel Cuore Divino*, sentirne l'amore, sposarne tutti gli interessi (...) specialmente con l'ubbidire a quel Divino Comando uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù (...). Tutto ciò faranno con gli esercizi di Maria e di Marta, cioè della vita *interiore* e della vita *attiva* (*Scritti*, vol. 5, 723).

Il nostro santo Fondatore, navigatore esperto e originale nell'oceano infinito del divino Amore, dallo Spirito ha ricevuto l'ispirazione di gettare l'ancora per le sue istituzioni nel Cuore di Cristo.

La denominazione *del Cuore di Gesù* da lui è stata voluta per i suoi poverelli, per i suoi chierici, per i Rogazionisti, per le Figlie del Divino Zelo, per la Rogazione evangelica, ecc.

Pertanto, non è semplice attribuzione superficiale, ma nota essenziale che definisce l'identità agapica delle persone e delle Opere di Padre Annibale ed elemento base della spiritualità dei Rogazionisti.

PARTE SECONDA

11. Propagare dovunque questo spirito di preghiera e promuovere le vocazioni

In merito alla seconda dimensione del voto del Rogate, il Capitolo generale, nelle Costituzioni, nelle Norme e nel Documento capitolare, ha voluto richiamare l'attenzione sul dovere costituzionale e la grave

responsabilità che ogni Rogazionista ed ogni Comunità deve sentire di propagare la Rogazione Evangelica, secondo l'insegnamento, l'esempio e le prospettive del nostro Fondatore, che mosse terra e cielo perché la preghiera comandata da Gesù diventasse universale, incessante, e soprattutto unanime.

Riportiamo in nota le espressioni prelevate dagli articoli delle Costituzioni che ci ricordano l'adempimento del secondo ambito del quarto voto.¹²

Il secondo ambito rappresenta l'apostolato assolutamente, esclusivamente e incontestabilmente proprio dei Rogazionisti e di nessun altro. Soltanto i Rogazionisti, in forza del *proprium* carismatico, del voto e a livello istituzionale, hanno la missione di *incarnare, vivere e diffondere* la Rogazione Evangelica.

È doveroso anzitutto ascoltare il nostro Fondatore, che afferma e ribadisce più volte questo imprescindibile e vincolante impegno assunto con voto pubblico. Le citazioni [*volutamente non poche*] che prelevia-

¹² 2.- Il quarto voto ci impegna a *diffondere* lo specifico carisma.

6.- Vogliamo essere nella Chiesa *annuncio vivente* della preghiera incessante.

28.- Ci impegniamo con voto ad *annunciare* il Rogate.

29.- Ci impegniamo (...) a *proclamare* nella Chiesa la necessità della preghiera per ottenere (...)

48.- Ci dedichiamo a *diffondere* dovunque lo spirito di questa preghiera.

49.- § 2 – *propagare* dovunque questo spirito di preghiera e promuovere le vocazioni (...)

61.- (...) comunità di vita apostolica, *consacrate a diffondere* il carisma del Rogate.

65.- (...) siamo chiamati ad *annunciare* l'importanza del divino comando per la vita della Chiesa.

67.- L'impegno della *diffusione*. Il comando di Gesù ci spinge ad essere *annunciatori convinti ed efficaci* del Rogate per la sua *diffusione* tra il popolo di Dio.

69.- *Annunciatori* del Rogate. L'obbedienza al divino comando ci impegna a testimoniare e *diffonderlo* nella Chiesa con ogni mezzo. *Portiamo* il Rogate nei diversi ambienti del nostro apostolato: tra i poveri, nelle scuole, nelle parrocchie e santuari, tra i benefattori.

72.- P. Annibale, inoltre, avvertiva *l'urgenza di annunciare* il Rogate a tutte le genti.

85.- Il Figlio ci invita alla sua sequela (...) *per annunciare* il vangelo del Rogate.

168.- Per meglio *diffondere* e realizzare il carisma e la missione nei diversi luoghi e culture, la Congregazione si struttura in parti o Circostrizioni.

Nelle **Norme** gli articoli che, per diversi aspetti e contesti vari, hanno riferimento al secondo ambito del voto del Rogate, sono i seguenti: 2; 11; 36; 85; 86; 87; 88; 110; 124. Nel **Documento capitolare**: 4; 30; 34; 36; 41; 68; 75; 91.



mo dal suo insegnamento scritto non hanno bisogno di commenti: sono esplicite, luminose e tanto vibranti che non possono lasciarci senza scuotere la nostra coscienza.

«È venuto il tempo che la parola del Rogate deve essere *conosciuta*, che questo comando *deve essere diffuso*. Dio ineffabile *ha dato a noi* questa missione. Ma essa perirà nelle nostre mani, se noi non ci formiamo per la vita religiosa» (*Scritti*, vol. 57, file 4638).

«La perfezione del quarto voto non solo li impegna a questa incessante preghiera, ma li obbliga pure a propagarne ovunque lo spirito» (PPA, 1901).

«Noi siamo uniti *nell'unico intento* di eseguire questo dolce comando, e di *propagare* dovunque (...) questa salutare Preghiera» (*Scritti*, vol. 5, 276).

Nella parte finale dello stesso regolamento, dice che l'apostolato del Rogazionista, buon operaio, ha come oggetto, in modo prioritario, non quello delle Opere caritative, ma della propagazione della Rogazione Evangelica. Leggiamo:

«Indi bisogna passare alle *Opere* (s'illustri questo punto); dobbiamo essere buoni Operai, ergo *opere*: quali?

1° *Propagare preghiere*

2° Carità col prossimo. Il Samaritano - 1° Orfani, - 2° Poveri, - 3° Missioni

4° Seminari: educare i Chierici, e primo i nostri: provocare vocazioni.

Ecco le nostre Opere» (*Scritti*, vol. 5, 278).

«Quantunque questo nostro Istituto è piccolo ecc. pure lo scopo cui tende, la missione cui si consacra è tale, che ci deve rendere felici di appartenervi! Non dico: poveri, orfani. Vessillo: "Rogate ergo D. M." ecc. Che misericordia, che dono! che stima di essere chiamati a raccogliere (...) *a propagare* (...) *ad additare a tutta la cristianità* questa parola, per dire: O popoli ecc. o Chiesa ecc. (...) ecco il rimedio a tutti i mali ecc.! Questa missione è troppo sublime! io mi sento annichilire!» (21.4.1907, Patrocinio di san Giuseppe, *Scritti*, vol. 57, file 4037)

«Queste due comunità sono *due centri o focolari*, dove si mantiene vivo il sacro fuoco di quella divina Parola – Rogate – e *da dove parte e si dilata la pia propaganda*» (*Lettere*, vol. I, 396).

«Tenere sempre vivo e ardente lo spirito della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù e *propagarlo con tutti i mezzi possibili*» (*Proposizioni*, 17.6.1920, in AR, 378).

«Ogni Rogazionista del Cuore di Gesù farà del suo meglio per *far conoscere* questo divino comando a *propagare* questa salutare devozione» (Regole Pia Congreg. Rogaz., 9.11.1914).

Per la diffusione della Rogazione evangelica, era pronto a dare il sangue e la vita. Questa disponibilità al *martirio carismatico* voleva che fosse sentita da tutti i Rogazionisti, come risulta dalla seguente *dichiarazione-testamento*, ove l'aggettivo totalizzante è ripetuto 11 volte:

«Dedicherò a questa preghiera incessante, ovvero a questa “Rogazione evangelica del Cuore SS. di Gesù” *tutti* i miei giorni e *tutte* le mie intenzioni, e avrò immensa premura e zelo, a norma delle nostre Costituzioni, perché questo comando divino di Gesù Cristo Signor nostro poco apprezzato finora, *sia dovunque conosciuto ed eseguito*; che in *tutto* il mondo *tutti* i sacerdoti dei due cleri, *tutti* i Prelati di S. Chiesa, e *tutte* le anime pie, *tutte* le vergini a Gesù consacrate, e *tutti* i chierici nei seminari, e *tutti* i poveri e i bambini, *tutti* preghino il Sommo Dio, perché mandi operai innumeri e perfetti, e senza più tardare, e dell'uno e dell'altro sesso, e nel sacerdozio e nel laicato, per la santificazione e la salvezza delle anime *tutte*, neppure una eccettuata. Sarò pronto, con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa “Rogazione” diventi universale» (*Dichiarazioni e Promesse*, XXI).

Dal canto suo il nostro Fondatore ha messo in atto tutte le sue potenzialità, le sue doti, la sua cultura, il suo zelo, perchè la Rogazione evangelica diventasse universale, incessante e unanime. Nonostante fosse quasi solo, prigioniero di mille condizionamenti e senza la ricchezza dei mezzi della odierna tecnologia, fin dai primi anni ha portato avanti questo specifico apostolato con travolgente e inarrestabile entusiasmo, sempre sorprendentemente fecondo di iniziative.

P. Tusino attesta che «il cuore del Padre traboccava di amore e di zelo per la *diffusione* del divino comando ed egli non era mai sazio di richiamare su di esso l'attenzione *universale*» (AP, 114).

Il Teologo Censore della prima raccolta di *Scritti*, leggendo le originali iniziative di Padre Annibale per la propagazione della Rogazione evangelica, non ha potuto fare a meno di dichiarare: «Egli fu così pene-



trato della necessità, per la Chiesa, di avere numerosi e degni operai e della efficacia del rimedio evangelico per impetrarli che, ad attuarlo, *mosse*, si può dire, *terra e cielo*. Tale argomento fu la ragione della sua vita, la nota dominante dei suoi scritti, la caratteristica dell'opera sua» (*Positio*, vol. I, 31).

11.1. Un documento di fondamentale importanza in merito alla propagazione della Rogazione evangelica

Il fallimento delle varie generazioni di Chierici, aveva fatto sorgere a Padre Annibale il sospetto o l'apprensione che il Signore non volesse lui come fondatore. Trovandosi a Roma ospite nell'Istituto dei Salvatoriani, cercò di convincere il fondatore, p. Francesco M. Jordan, di assumere la sua Opera (cfr. MB, vol. III, 479ss.).

La lettera si configura come un autentico testamento contenente l'inventario di una eredità che lascia ad altri. È ovvio che Padre Annibale abbia avuto tutto l'interesse che il p. Jordan si rendesse esattamente conto della natura carismatica, della specifica missione, e di ciò che veramente è essenziale e prioritario, perché la Congregazione che voleva consegnargli raggiungesse il fine per cui lo Spirito l'aveva istituita all'interno della Chiesa. Questa lettera pertanto costituisce uno dei documenti di indiscutibile rilevanza per conoscere il pensiero di Padre Annibale in merito alle Congregazioni da lui fondate.

La missione della propagazione della Rogazione evangelica è l'elemento prevalente che percorre tutto il testo.

I termini: "propagata", "propaganda", "propagare", si leggono ben 11 volte e tutti evidenziati da Padre Annibale con sottolineatura.

Prelevo dalla lettera alcune affermazioni attinenti a questa nostra specifica missione:

◆ «Essa [la Rogazione evangelica] *deve essere estesa e propagata*, perché non può conseguire i mirabili effetti cui tende, se non è propagata».

◆ «La missione adunque di questa divina Preghiera *consiste tutta nella sua propaganda*».

◆ [L'Istituto dei Rogazionisti] «deve essere come il focolare in cui deve mantenersi sempre vivo il fuoco sacro di questo spirito di preghiera e sempre fervente il zelo della sua *propagazione*».

◆ I Rogazionisti «avranno un doppio voto: il voto di obbedienza a quel divino comando (...) e il voto di *propagare* con tutte le loro forze questo spirito di preghiera nel mondo».

◆ «In quanto alla fondazione dell'Istituto, al quale necessariamente va legata quella *propaganda*».

◆ «Pertanto bisogna organizzare nell'ambito degli istituti: un lavoro continuo, intelligente, attivo, fervente, industrioso, per *dilatare nel mondo* questo spirito di preghiera».

◆ «I Sacerdoti dovrebbero attendere a due cose importantissime: alla *propagazione* della Rogazione del Cuore di Gesù ed alla formazione».

◆ «Bisognerebbe formare un periodico, che ne dilatasse la conoscenza; formare dei centri in varie città per l'impianto della Pia Unione, estendere la S. Alleanza ai due cleri, fare nuove traduzioni delle preghiere e *propagarle*, e molte altre cose *quod continui in sinu meo!*».

Nessun altro aspetto viene fatto risaltare con tanta insistenza e forza.

La lettera è interamente autografa, consta di dodici pagine manoscritte, trascritta al computer si riduce a sei pagine, per un totale di 252 righe. Alle Opere di carità a favore dei piccoli e dei poveri, riserva appena tre righe. È ovvio che il nostro Fondatore non voglia minimizzare in questo “testamento” le Opere e l'apostolato caritativo; ma preferisce dare maggiore rilievo ai due primi ambiti del quarto voto: *pregare e propagare*, evidentemente per la ragione che quanto più si diffonde la preghiera comandata da Gesù e si ottengono dal Signore della messe i buoni operai, tanto più abbondano i buoni operai per le opere di carità di ogni possibile categoria e tipologia.

11.2. Il pressante appello del X e dell'XI Capitolo generale

Questo dovere carismatico fondamentale ed ineludibile è stato sollecitato anche dal X Capitolo generale: «siamo chiamati singolarmente e comunitariamente a diffondere e testimoniare nella Chiesa e nel mondo la luce del divino comando (...). Ogni singola comunità è chiamata a diventare centro di diffusione di questa preghiera» (AdR, nn. 9b e 37).

«Consacrati e inviati per l'Opera di Dio con la testimonianza della vita e con l'apostolato proprio del Rogate, esprimiamo la nostra missione nello zelare lo spirito della preghiera per le vocazioni» (AdR, n. 26).

L'XI Capitolo generale con i 13 articoli delle Costituzioni, i 7 arti-



coli delle Norme e gli 8 articoli del Documento dell'XI Capitolo, ha messo energicamente in luce la responsabilità di tutti i Rogazionisti in ordine agli obblighi circa la seconda dimensione del voto del Rogate che, nell'ambito dell'apostolato della Congregazione, dovrebbe occupare il primo posto per rispondere alle intenzioni carismatiche che il nostro Fondatore ha codificato nei suoi *Scritti* e ha espresso nella sua vita, soprattutto attraverso l'idea risorsa della "Sacra Alleanza" e della "Pia Unione" (oggi *Unione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni* e *Unione di preghiera per le vocazioni*).

Leggiamo alcune affermazioni dei Documenti del Capitolo: «Viviamo in castità, povertà e obbedienza nello spirito del quarto voto del Rogate, che ci impegna a vivere, testimoniare e diffondere questo specifico carisma» (Costituzioni, art. 4).

«Le nostre comunità, segnate dallo Spirito con questa vocazione, sono comunità di vita apostolica, consacrate a vivere e diffondere il carisma del Rogate» (Costituzioni, art. 61).

«Ci adoperiamo a radicare l'Unione nelle attività apostoliche delle Comunità, secondo le indicazioni di ogni Circostrizione, adattandola al contesto e all'ambiente ecclesiale» (Norme, art. 87).

«Ogni Comunità è impegnata nella diffusione dell'Unione [USPV] tra i ministri ordinati del territorio» (Norme, art. 88).

L'art. 67 delle Costituzioni [dal titolo: *L'impegno della diffusione*] è particolarmente significativo: «Il comando di Gesù, accolto e custodito quotidianamente nel cuore (cfr. Lc 2,19.51), ci spinge ad essere annunciatori convinti ed efficaci del Rogate per la sua diffusione tra il popolo di Dio e a promuovere una pastorale vocazionale fondata sulla preghiera al Signore della messe».

Sono espressioni di evidente logica consequenziale. Il riferimento alla Madonna – che serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore – è molto bene appropriato. Nella consacrazione religiosa abbiamo accolto il comando di Gesù, non solo nell'intelligenza e nella coscienza, ma soprattutto nel cuore, ove custodiamo la divina Parola. La coscienza e il cuore sono il luogo ove si effettua il processo di identificazione, che ci costituisce annunciatori convinti ed efficaci del comando, uscito dal divino Zelo del Cuore di Gesù, che contiene un gran segreto di salvezza della Chiesa e della Società (cfr. PPA, 1919).

11.3. Sulla stessa lunghezza d'onda

Tra l'attuale Statuto Sacerdotale di preghiera per le vocazio-

ni,¹³ il Progetto per l'organizzazione e il rilancio dell'Unione di preghiera per le vocazioni,¹⁴ le Costituzioni e le Norme, si nota una sorprendente sintonizzazione con l'insegnamento del Fondatore, circa l'impegno di vivere e diffondere la Rogazione evangelica.

11.3.1. Costituzioni

«Le nostre comunità, segnate dallo Spirito con questa vocazione, sono comunità di vita apostolica, consacrate a vivere e diffondere il carisma del Rogate» (art. 61).

«L'obbedienza al divino comando ci impegna a *testimoniarlo e diffonderlo* nella Chiesa con ogni mezzo. In continuità con lo spirito e l'opera di Padre Annibale lo proponiamo nella Chiesa con l'Unione di preghiera per le vocazioni e ai ministri ordinati, in modo particolare, con l'Unione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni» (art. 69).

11.3.2. Norme

«L'Unione di preghiera per le vocazioni, iniziata da sant'Annibale Maria Di Francia, è uno strumento privilegiato per diffondere tra il Popolo di Dio la preghiera per le vocazioni. Essa propone agli aderenti di: vivere la preghiera rogazionista con crescente profondità; diffonderla ovunque nella Chiesa, operando con ogni mezzo perché diventi universale; essere buoni operai nella messe del Signore secondo il proprio stato di vita» (art. 87).

«L'Unione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni promuove tra i Vescovi e i Sacerdoti l'impegno di vivere e diffondere nella Chiesa il primato della preghiera nella pastorale delle vocazioni, in comunione con i membri della Famiglia del Rogate» (art. 88).

11.3.3. Statuto

Lo Statuto dell'Unione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni: «Scopo dell'Unione Sacerdotale è promuovere tra i Vescovi e i Sacerdoti l'impegno di vivere e diffondere nella Chiesa il primato della preghiera nella pastorale delle vocazioni, in comunione con i membri della Famiglia del Rogate (Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo, Missionarie Rogazioniste e Laici)» (art. 2; cfr. 3).

¹³ Promulgato il 1° novembre 2009.

¹⁴ Approvato e promulgato *ad experimentum* il 13 febbraio 2003, a firma dei Superiori generali dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.



11.3.4. Progetto

Secondo il Progetto per l'organizzazione e il rilancio dell'Unione di preghiera per le vocazioni, l'UPV persegue la finalità di:

- vivere le preghiera rogazionista con crescente profondità;
- diffonderla ovunque nella Chiesa, operando con ogni mezzo perché diventi universale;
- essere buon operaio nella messe del Signore secondo il proprio stato di vita.

11.4. *Ragioni che ci inducono a dare maggiore spazio all'apostolato della propagazione della Rogazione evangelica*

Varie sono le ragioni che ci inducono a dare maggiore spazio all'apostolato della propagazione della Rogazione evangelica:

1. l'insegnamento e l'esperienza vissuta dal nostro santo Fondatore, come si rileva dalle citazioni dei suoi *Scritti* riportate in queste pagine.

2. L'impegno assunto radicalmente con voto pubblico nella consacrazione religiosa e più volte ribadito dalle Costituzioni (artt. 27.28.48.49.62.106.139).

3. La coerenza con le ripetute dichiarazioni di attualizzazione registrate nelle Costituzioni, Norme e Documento capitolare. Senza una corrispettiva azione concreta e proporzionata sul piano dell'apostolato all'interno della Chiesa, rimarrebbero attestazioni non solo sterili, ma anche false, che aggravano la nostra responsabilità. Infatti, sono espresse con la forma verbale dell'indicativo presente, evidenziando così un'attuazione che di fatto non esisterebbe.

4. L'oggettiva valenza soteriologica del Rogate. L'enorme peso specifico del carisma del Rogate, in ordine all'edificazione della Chiesa e all'avvento del Regno, chiama in causa il nostro dovere costituzionale. La Rogazione evangelica, infatti, è di assoluta essenzialità per l'avvento del Regno, in quanto con essa chiediamo al Signore della messe soprattutto i sacerdoti che prolungano nella storia il mistero della presenza e della missione salvifica di Cristo.

Il Fondatore afferma: «Il Rogate è parola e comando di un'importanza suprema, anzi rimedio infallibile per la salvezza della Chiesa e della Società» (Regol. Confondatori e Confondatrici, 8.11.1910).

«Nella propagazione di questa divina preghiera *Satana vede il principio della distruzione del suo regno*» (*Scritti*, vol. 5, 706).

«La necessità di questa Preghiera si desume ancora dal gran biso-

gno che ha la Santa Chiesa e hanno tutti i popoli del mondo [di sacerdoti]. È ordine prestabilito da Dio che l'uomo non possa essere condotto alla verità e alla salute se non per mezzo del Sacerdote. Dio stabilì che la stessa Redenzione si renda inutile senza il Sacerdote che la continui e ne applichi i frutti» (Notizie e Regol. pei Sacri Alleati Zelatori, *Scritti*, vol. 5, 416).

5. L'oggettiva e intrinseca finalità. La preghiera comandata da Gesù è la via ampia, immensa, trovata da Padre Annibale per ottenere dal Signore della messe i buoni operai per tutti gli orfani e poveri del mondo (cfr. PPA, 1901.)

Nella Rogazione evangelica, incessante, universale e unanime, il nostro Fondatore ha trovato e ha consegnato ai suoi discepoli la formula ed il mezzo di assoluta sicurezza, dettato dallo Spirito Santo, perché non manchino sacerdoti santi nelle diocesi, religiosi negli istituti religiosi, buoni operai nelle case di accoglienza di orfani e poveri, nelle scuole, negli ospedali, ed in ogni altro spazio ove si esprime la *caritas pastoralis*. Nella lettera a p. Jordan scrive: «Missione divina che racchiude in sé, quasi in germe, tutte le missioni di tutti gli ordini religiosi, anzi di tutti e due i cleri» (MB, vol. III, 481).

6. La Rogazione evangelica è il mezzo efficacissimo per estendere la carità e le opere di carità in tutto il mondo: «Di questi precetti della Carità dichiaro di formarne lo scopo di tutto il mio Sacerdotale Ministero o di tutta la mia vita religiosa in questo Istituto. Quindi prometto che sotto la guida della santa Ubbidienza non mi risparmiarò in nulla per il bene spirituale e temporale del mio prossimo. *E per estendere*, se fosse possibile, *questa carità a tutto il mondo*, in modo da abbracciare intenzionalmente ed universalmente il maggior bene spirituale e temporale di tutti i miei prossimi presenti e futuri, *stimerò come mezzo efficacissimo la Rogazione evangelica* del Cuore di Gesù, che forma la speciale missione di questo Pio Istituto; quindi, non solo leverò suppliche all'Altissimo a questo scopo nel gran Sacrificio della Santa Messa, nell'Orazione, nella recita del Divino Ufficio, nella Visita al Santissimo Sacramento, nella recita del Santo Rosario, ma mi studierò col maggior zelo possibile di propagare questa santa Preghiera» (*Dichiarazioni e Promesse*, IV).

7. Siamo gli unici consacrati e mandati per questa missione. Pertanto se non la attuiamo noi, nessun altro la farà.

L'afferma il nostro Fondatore: «Unico forse nella Santa Chiesa si è consacrato alla sublime missione di quella Divina Parola del Vangelo: Rogate (...) imponendosi per voto l'ubbidienza a questo Comando del



Divino Zelo del Cuore di Gesù, cioè la quotidiana preghiera per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, e la indefessa e l'attiva propagazione della stessa in tutto il mondo, sotto il nome di Rogazione evangelica del Cuore di Gesù (*Dichiarazioni e Promesse*, II).

«Una Pia Opera, che forse unica si è consacrata a quella divina rogazione che oggi, bisogna confessarlo, dalle pagine dei due Evangelisti si svincola per rimbombare nel cuore della Chiesa, per tuonare all'orecchio di tutte le città cattoliche, di tutti i veri credenti e amanti di Gesù Cristo, siccome il vero e più appropriato rimedio richiesto dalla crescente desolazione del Luogo Santo!» (PPA, 1919).

11.5. La Sacra Alleanza (Unione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni)

Tra le iniziative di Padre Annibale l'*Idea-Risorsa*, a cui diede il nome di *Sacra Alleanza* occupa uno dei primi posti nella scala dei valori carismatici. Tanto si deduce anzitutto dalle espressioni con le quali il nostro santo Fondatore definisce e qualifica la Sacra Alleanza: «tesoro unico nel suo genere, tesoro grandissimo secondo la Fede e ricco di inestimabili beni»; «gran Tesoro di celesti beni» (Lettera circolare ai congregati, 28.10.1911 = LC); «figlia di una grande Parola del Vangelo [del Rogate]» (PPA, 1901); «mirabile spirituale tesoro» (PPA, 1912).

Le ragioni per cui il Padre ebbe l'ispirazione della Sacra Alleanza più volte le manifesta nei suoi scritti. Ascoltiamolo: «Motivo occasionale di tanto grande bene [la Sacra Alleanza] si furono le gravi difficoltà in cui trovavasi da diciassette anni questa "Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù", così oppressa, così angustiata, così perseguitata, così tribolata, che umanamente pareva impossibile potersi formare e progredire» (LC).

«In mezzo alle lotte, che da ogni parte incalzavano, la *Pia Opera* era giunta più volte agli estremi. Pareva dovesse dissolversi. (...) Il presente si faceva sempre più difficoltoso, intricato, scoraggiante» (PPA, 1901).

«Quante volte m'intesi spinto ad esclamare col lamentevole Profeta: *Inundaverunt aquae super caput meum, dixi perii*» (PPA, 1901).

Padre Annibale non poteva rassegnarsi alla prospettiva che le Istituzioni volute dal Signore, per mantenere sempre acceso il «*focolare della Rogazione evangelica*» (cfr. PPA, 1919; Lettera a p. Jordan), venissero distrutte dalla furia del demonio, che nella preghiera per ottenere i buoni operai «vede il principio della distruzione del suo regno» (*Invito e Regolamento Confondatori e Confondatrici*).

«E dovrà venir meno un'Opera che oltre alla salvezza delle anime, attende, forse *unica* nella S. Chiesa, ad eseguire e fare eseguire quel gran Divino Comando: Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam? Come non confidare nel Cuore SS.mo di Gesù che ci salverà?» (PPA, 1919).

«Quando nelle nostre imprese il tutto va sossopra non resta altro conforto che la rassegnazione alla Divina Volontà che ogni cosa fa bene, quantunque noi nol comprendiamo. Quanto costi questa rassegnazione in simili casi, ben può comprenderlo chi si è trovato. *Ma nel caso mio* vi era una circostanza che rendeva ancora più amaro questo calice; il dovermi cioè rassegnare *a veder disperdere il germe di un'Opera consacrata al santissimo scopo di quel celeste Mandato*: “Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam”; *il dover ripiegare questo sacrosanto Vessillo* in cui risplende una delle più tenere espressioni del Cuore SS. di Gesù; e a cui può esser legata la salute delle anime per la via più breve e più sicura» (PPA, 1901).

A questo punto interviene lo Spirito di Dio con la opportuna illuminazione dell'*Idea-Risorsa*, per superare ostacoli e problemi, umanamente di impossibile soluzione: «Quand'ecco che una bella idea, che chiameremmo “idea-risorsa”, balenò ad un tratto nella mente del Sacerdote iniziatore: la quale però essa stessa era *figlia* di una grande Parola del Vangelo, di un'idea ancora più grande» (PPA, 1901).

Padre Annibale ritiene che la Sacra Alleanza sia un dono portato a lui dallo Spirito per renderlo vittorioso sulle lotte e sulle prove *infernali, terrene, interiori, divine*,¹⁵ che ha dovuto sostenere per salvare le due Congregazioni da lui fondate. Leggiamo le sue parole: «Non si deve qui trascurare dal tener presente che l'immenso bene di queste tre “Sacre Alleanze” *ci è stato concesso dalla Infinita Divina Bontà* per motivi della sua Infinita Misericordia e del suo infinito amore» (LC).

«E il nostro Sommo Bene Gesù Signore Nostro, *volle darci* un rimedio, e un continuo aiuto pel *passato* pel *presente* e pel *futuro*, perché non prevalesse il nemico (fintantoché saremo fedeli al Signore, come sempre speriamo nella Divina Grazia purché vi sia la nostra buona volontà) e *ci diede* misericordiosamente le tre “Sacre Alleanze”¹⁶ che per noi sono state fonti di Grazie, di aiuti, di Misericordia, e di Divina Provvidenza, e cittadella di difesa contro il nemico infernale» (LC).

¹⁵ Cfr. *Invito e Regolamento della Pia Costituzione privata dei Confondatori e delle Confondatrici spirituali*, Oria 8.11.1910; PPA, 1919).

¹⁶ Dei Prelati e Sacerdoti, dei Zelatori, dei Confondatori e Confondatrici.



Presente, passato e futuro. È un orizzonte temporale, con il quale Padre Annibale sembra voglia dirci che la vita e l'avvenire delle due Congregazioni sono strettamente connessi con la Sacra Alleanza.

Altrove si rammarica che questo «mirabile spirituale tesoro» potrebbe correre il rischio di perdersi per mancanza di meriti e di braccia:

«Le stesse tre Sacre Alleanze, che per noi formano il gran Tesoro di celesti beni, sono state a rischio di venir meno, o non hanno potuto dilatarsi per mancanza di meriti e di braccia!» (LC).

Le sole braccia di cui poteva disporre erano quelle dello zelante e fedele p. Palma e del laborioso fr. Giuseppe Meli, che furono incaricati dal Padre di percorrere la Sicilia per diffondere la Sacra Alleanza, la Pia Unione e il Pane di sant'Antonio. Essi raccolsero molte adesioni (cfr. F. Vitale, *Il canonico Annibale M. Di Francia nella vita e nelle opere*, 364).

Le affermazioni precise, perentorie e inequivocabili del Fondatore non lasciano più spazio a dubbi e perplessità sull'opportunità di rilanciare, oggi, l'USPV. Ancora una volta Padre Annibale ribadisce: «In vista di così mirabile spirituale tesoro, noi ci sentiamo spinti di usare tutti i mezzi per *non perderlo*, ma *sempre conservarlo intatto*, ed *accre-scerlo*» (PPA, 1919).

È ispirazione, è ferma volontà, è pressante appello del Padre, rivolto a noi, che abbiamo il dovere di portare avanti con coraggio ed entusiasmo le due *Unioni*, a qualunque costo, per il loro intrinseco e notevole peso specifico a livello carismatico.

Dal canto suo, «per amore di quel divino comando» (PPA, 1919), il nostro Fondatore non si stancò di chiedere a cardinali, vescovi e sacerdoti i quattro favori spirituali, fondati in prevalenza sull'Eucaristia perché il focolare della Rogazione evangelica acceso nel quartiere Avignone e lasciato in eredità ai suoi discepoli, non si sarebbe dovuto mai spegnere ma avrebbe dovuto portare a compimento la sua vocazione di dare luce e calore a tutta la Chiesa. I primi ad attingere a questa luminosa fontana di fuoco, dovevano e devono essere appunto i vescovi, i sacerdoti, i religiosi.

La prima adesione è stata quella del vescovo di Noto, mons. Giovanni Blandini, il 22 novembre 1897. Padre Annibale volle che questa fosse la data della istituzione della Sacra Alleanza. Per questo il 22 novembre del 1922 ordinò che in tutte le Comunità si celebrassero le nozze d'argento della Sacra Alleanza.¹⁷

¹⁷ Cfr. F. VITALE, *Il canonico Annibale M. Di Francia nella vita e nelle opere*, 292.

11.6. *Natura e finalità della Sacra Alleanza*

L'Alleanza dei vescovi e dei sacerdoti si stabilisce e si fonda sulla unione delle intenzioni di preghiera che giornalmente Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo rivolgono al Signore della messe per ottenere i buoni operai, insieme con gli aderenti alla Sacra Alleanza, e sulla propagazione della Rogazione Evangelica.

I Sacri Alleati non sono tali perché pregano la Rogazione evangelica, ma lo sono nella misura in cui tutti si uniscono spiritualmente con i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, nella stessa preghiera e nella sua propagazione.

Alcune citazioni: «Di una *Sacra Alleanza Spirituale* dell'Episcopato e d'insigni Prelati di S. Chiesa e di Dignitari e Sacerdoti *coi due nascenti Istituti, allo scopo di propagare* così importante Rogazione (...). A tal uopo abbiamo implorato dalla bontà e clemenza spirituali favori» (PPA, 1901).

Nel primo e nel quarto di questi favori viene significata l'essenza della Sacra Alleanza.

«1° Che con intenzione saltem virtuale, *si uniscano a noi in ispirito nella quotidiana preghiera*, che più volte al giorno si eleva al Sommo Iddio in questi Istituti, e dai Congregati, e dagli innocenti fanciulli, e da tutti i poveri del Cuore di Gesù, per ottenere dalla Divina Misericordia i buoni Operai alla S. Chiesa» (PPA, 1901).

«4° Che avessero voluto unire la loro intenzione a quella di tutti i componenti la Pia Opera nelle quotidiane preghiere che nella stessa s'innalzano per ottenere dalla Divina Misericordia gli eletti Ministri del Signore» (PPA, 1919).

«In verità, queste che noi chiamiamo Adesioni di Sacri Alleati, non si riducono ad un'approvazione di mera formalità, ma hanno molto di concreto e di positivo: sono favori spirituali di grande valore; *è un'unione di fede, di preghiera e di benedizioni* nell'opera più grande fra tutte le opere di religione, *nel divino sacrificio della s. Messa*» (*Saggio di Preziose Adesioni*, 1905).

La finalità che si propone nella pubblicazione delle Preziose Adesioni: «Ma due potenti ragioni ci spinsero a pubblicarle: quelle stesse per le quali ci eravamo mossi ad impetrare le preziose adesioni» (*ibidem*).

«*La prima* di queste ragioni riguarda *l'importante Propaganda* della salutare Rogazione per ottenere gli operai alla S. Chiesa. I Vescovi, i



Cardinali, i Generali di Ordini Religiosi, i Sacerdoti, che ci accordano i loro spirituali favori prendono a cuore questa importante Preghiera, *uniscono la loro intenzione alla nostra*, l'introducono nelle loro Diocesi e nei Seminari, fanno singolari apprezzamenti di quel Comando Evangelico» (*ibidem*).

«La seconda ragione, che ha una particolare attinenza col vantaggio di questi Istituti, mira anch'essa allo stesso scopo della propaganda per la coltura di quella Divina Parola» (*ibidem*).

Il Fondatore è felice di potere rilevare che la finalità che si proponeva con l'*Idea-Risorsa* è stata largamente raggiunta. Nella prefazione alle Preziose Adesioni, scrive: «Vari Vescovi mi hanno richiesto i libretti delle preghiere per diffonderli nelle loro diocesi, e specialmente nelle comunità religiose. Ma quello che più importa, si è che ne hanno introdotto la recita nei loro Seminari» (PPA, 1919).

«Molti Vescovi d'Italia, non paghi di averci accordato lo spirituale concorso della Divina Messa annua e delle preghiere e quotidiane benedizioni, si sono pure spiritualmente uniti a questo Pio Istituto nelle preci giornaliere che qui si praticano per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa, e a questo gran fine hanno promesso d'indirizzare tutte le loro buone opere e pratiche di pietà, sottoscrivendo ciascuno, un'analogha formula che io ho loro proposta» (PPA, 1901).

«Veramente è una consolazione il vedere come questo comando del Redentore Gesù comincia ad essere seguito! I Vescovi prendono a cuore questa importante preghiera e spiritualmente si uniscono a questo Pio Istituto nelle preci giornaliere che qui si praticano per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, e a questo gran fine hanno promesso d'indirizzare tutte le loro buone opere e pratiche di pietà» (PPA, 1919).

Nella conclusione della stessa Prefazione ripete in modo più esplicito il prioritario obiettivo della Sacra Alleanza, i cui aderenti concorrono ad alimentare la fiamma del focolare insieme con i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, consapevoli che questa unione nella fede e nella preghiera va a beneficio non solo delle sue Congregazioni, ma di tutta la Chiesa, ed in particolare degli stessi Sacri Alleati:

«L'unione di tanti Sacri Alleati nelle quotidiane preci per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa, renderà efficace questa continua Rogazione, e strapperà al Cuore Santissimo di Gesù i desiderati e sospirati Ministri del Santuario di cui ha tanto oggi bisogno la S. Chiesa. Le benedizioni continue che essi estenderanno giornalmente fino a noi, faranno piovere copiose le benedizioni del Cielo; e così il focolare in cui

fu acceso il fuoco di questa Rogazione, giacente quasi obliata nei Santi Evangelii, non verrà meno, ma si accrescerà ognora più, con mirabili effetti per la S. Chiesa e per la Società in generale, e per loro stessi in particolare. Pei quali non manchiamo di offrire accettabili spirituali ricambi» (PPA, 1919).

Padre Annibale comunica ai Congregati che anche il Sommo Pontefice Pio X entra nel circolo dell'Unione spirituale, benedice, si unisce ogni giorno alle preghiere dei congregati ed offre la santa Messa per le Opere rogazioniste.

«Offre anch'Egli giornalmente nella S. Messa queste opere al Signore, giornalmente estende in essa tutte le benedizioni che impartisce, *giornalmente unisce le sue divine preghiere alle nostre* pel più perfetto e proficuo adempimento di quella divina nostra singolarissima missione che dalla ineffabile divina Bontà ci fu affidata con quelle evangeliche parole: "Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam"» (LC).

Nella preghiera che il Padre faceva recitare giornalmente per i Sacri Alleati, ringrazia il Signore appunto per questa unione che si era stabilita nella comune preghiera per ottenere buoni operai:

«O Amabilissimo Cuore di Gesù, a Voi presentiamo le nostre meschine ma ferventi suppliche per tutti i sacri Prelati che con tanta carità ci accordano grandi spirituali vantaggi, e con noi si uniscono intenzionalmente nella quotidiana Preghiera per ottenere i Buoni Operai alla S. Chiesa» (PPA, 1901).

L'XI Capitolo generale ha ampiamente accolto l'accorato appello del nostro santo Fondatore circa la natura e le finalità della Sacra Alleanza, soprattutto in due articoli delle Norme: «L'Unione di preghiera per le vocazioni, iniziata da sant'Annibale Maria Di Francia, è uno *strumento privilegiato per diffondere* tra il Popolo di Dio la preghiera per le vocazioni. Essa propone agli aderenti di: *vivere la preghiera rogazionista* con crescente profondità; *diffonderla* ovunque nella Chiesa, operando con ogni mezzo *perché diventi universale*; essere buoni operai nella messe del Signore secondo il proprio stato di vita. *Ci adoperiamo a radicare l'Unione* nelle attività apostoliche delle Comunità, secondo le indicazioni di ogni Circostrizione, adattandola al contesto e all'ambiente ecclesiale» (Norme, art. 87).

«L'Unione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni promuove tra i Vescovi e i Sacerdoti *l'impegno di vivere e diffondere* nella Chiesa il primato della preghiera nella pastorale delle vocazioni, *in comunione*



con i membri della Famiglia del Rogate. I Centri Rogate, secondo le direttive dei Superiori, ne curano la diffusione e l'animazione a livello di Circoscrizione. Ogni Comunità è impegnata nella diffusione dell'Unione tra i ministri ordinati del territorio e ad essere punto di riferimento per gli aderenti (Norme, art. 88).

11.7. Uniti attorno all'Eucaristia

33.- Non possiamo omettere un particolare di notevole importanza. L'unione dei Sacri Alleati con i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo si costruisce attorno all'Eucaristia. L'abbiamo già evidenziato nelle citazioni riportate in queste pagine.

Nella lettera circolare che il Fondatore scrive ai Congregati, afferma con determinazione che l'idea della Sacra Alleanza trova la sua ragione nel valore e nell'efficacia della S. Messa. Annota il momento e la circostanza in cui balenò nella sua mente l'ispirazione dell'Idea-Risorsa; la quale in modo assoluto ed inequivocabile nasce e sorge dall'Eucaristia e da essa trae il suo senso e la sua validità. Né poteva essere diversamente, essendo "figlia" del Rogate, che lo Spirito rivela a Padre Annibale nel sacro spazio eucaristico della chiesa di San Giovanni di Malta.

Il Fondatore scrive: «In tante afflizioni, il Sacerdote iniziatore della stessa, l'anno 1898 (...) ebbe questo pensiero come *un raggio tra le tenebre*; cioè che se implorasse e ottenesse un aiuto o concorso spirituale di preghiere e di benedizioni, *con l'offerta del gran Sacrificio della S. Messa*, per parte dei Vescovi e dei Prelati della S. Chiesa, quali successori dei Santi Apostoli, allora la di lui insufficienza ne resterebbe in certo modo riparata, e verrebbe attirata sulla Pia Opera tanta abbondanza delle divine grazie, da esserne salvata dal naufragio e condotta a porto di salvezza» (LC).

«In verità, queste che noi chiamiamo Adesioni di Sacri Alleati (...) è un'unione di fede, di preghiera e di benedizioni nell'opera più grande fra tutte le opere di religione, nel divino sacrificio della S. Messa» (*Saggio di Preziose Adesioni*, 1905).

«Infatti, con grande espansione d'animo, con lettere singolarmente espressive ed incoraggiantissime, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, Generali di Ordini religiosi, Dignitari, semplici Sacerdoti, aderirono al nostro umile invito: cosicché in alquanti anni *si formò attorno a questa piccola Pia Opera una Sacra Alleanza*, unica nel suo genere, dei Rappresentanti della più alta Gerarchia Ecclesiastica, consistente in un

concorso santissimo di preghiere e di benedizioni nel più solenne atto di nostra divina Religione, qual si è *il gran Sacrificio dell'Altare*» (LC).

I favori spirituali che il Fondatore chiede ai Sacri Alleati hanno tutti riferimento diretto o indiretto alla S. Messa:

1° che una volta nell'anno, e senza obbligo alcuno di coscienza, volessero applicare il frutto speciale di una *Divina Messa* (...)

2° che giornalmente, *nella celebrazione della S. Messa*, con un'intenzione saltem abituale, nella elevazione delle Sacre Specie intendessero offrire al Cuore SS.mo di Gesù questa Pia Opera (...)

3° che nel dare la S. Benedizione *alla fine della Messa*, o beneducendo i propri diocesani, intendessero benedire la Pia Opera» (PPA, 1901).

11.8. L'Alleanza a 360 gradi

In una prospettiva ecclesiale più ampia e profonda, che trascende gli orizzonti del nostro pianeta, Padre Annibale, dopo aver convocato quelli della terra, invita anche gli abitanti del Cielo a concedere la loro adesione alla Sacra Alleanza attorno all'Altare dell'Unico Signore. Nei suoi scritti troviamo due sacre alleanze formate dai cittadini della Gerusalemme celeste.

La prima è da lui definita una *celeste Alleanza Confondatrice Zelatrice e Protettrice*: «Oggi io, spingendomi sempre più sulla scala di queste ascensioni della ricerca dei divini aiuti, mi sono inteso quasi sollevare dalla Terra al Cielo! E dopo la “Sacra Alleanza dei Prelati di S. Chiesa”, dopo quella ideata dei “Sacri Alleati Zelatori”, dopo quella iniziata dei servi del Signore “Confondatori o Confondatrici”, qual altra ne poteva ideare su questa Terra? Io non so, ma so che un'altra “Sacratissima Alleanza” più bella, più sublime di tutte le altre, balenò alla mia mente; cioè, una *celeste Alleanza* “Confondatrice Zelatrice e Protettrice”» (LC).

La seconda porta il titolo di *Congregazione celeste-viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*. Di questa Alleanza abbiamo tre edizioni. Il primo articolo della edizione del 9.6.1913 descrive i membri che la compongono:

«Art. 1° La *Congregazione celeste-viatrice Rogazionista*, o dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, si forma di tre specie di Componenti (oltre la porzione purgante) Essi sono:

a) I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che sono viatori e viatrici in Terra.



b) I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che già abbiano conseguita la eterna Gloria.

c) Tutti quei celesti Comprensori che supplicati e invitati dalle due prime categorie “a” e “b” aderiscono e formano con queste unica Congregazione *celeste-viatrice* detta *Rogazionista* o dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù*».

Riportiamo soltanto due articoli dell’edizione del 30 giugno 1913: «Art. 8.f. *Unione di Preghiera*. La minima porzione viatrice si farà un obbligo quando supplica i Cuori Adorabili di Gesù e di Maria perché mandino i buoni Operai alla Santa Chiesa e specialmente *Santi*, di unire le sue meschine preci a quelle efficacissime dei Confratelli Comprensori Rogazionisti del Cuore di Gesù. *Tutti poi*, tanto i congregati viatori quanto i Comprensori, le *uniranno* per mezzo dell’Immacolato Cuore di Maria al Cuore dolcissimo amantissimo di Gesù anelante e spasimante per la salute delle anime, quando [pregava di] notte sul monte e quando diceva: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Quest’Unione [di preghiera si farà specialmente] *magis* nella Santissima Eucaristia: [cioè, nella Santa] Messa!

Art. 9. *Il Superiore unico Supremo* immediato dell’Unica Congregazione *celeste viatrice*, è il Cuore Adorabilissimo di Gesù specialmente nel grande Mistero del suo Infinito Amore: *la Santissima Eucaristia*: il quale sarà considerato siccome il vero Fondatore» (*Scritti*, vol. 5, 829-840).

11.9. Un solo coro unanime dei cittadini della terra e del cielo

Alla fine di questa sezione, ritengo che possiamo tranquillamente concludere che nell’intenzione del Fondatore la Sacra Alleanza e Pia Unione sono una unione attorno al Cristo Eucaristico di tutti gli aderenti, viatori e celesti comprensori, insieme ai Rogazionisti e alle Figlie del Divino Zelo, che concordi e unanimi, formano un unico coro implorante e rivolgono suppliche al Signore della messe per ottenere buoni Operai per tutta la Chiesa e per ogni espressione di Chiesa, sull’esempio della prima comunità cristiana, ove «tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1,14).

In una delle tante lettere inviate ai vescovi, Padre Annibale manifesta il suo bruciante desiderio: «(...) e così si formasse una estesa generale “Rogazione” che unanime si sollevasse al Cielo e strappasse al

Cuore Adorabile di Gesù ciò che il mondo ha tanto demeritato» (Lettera ai vescovi, 449)

In tutti gli *Scritti*, che hanno per oggetto questa originale iniziativa, i termini “unanime”, “alleanza” e “unione” ricorrono con frequenza.

In una preghiera si rivolge allo Spirito Santo con queste parole: «Santo e divino Spirito, deh! Rinnovate sulla terra incessantemente le vostre divine Pentecosti, susciteate nuovi santi e zelantissimi operai dell'uno e dell'altro sesso su tutto l'orbe della terra. Mandate dal cielo le vostre potenti e trionfanti vocazioni. Ma voi volete che le vostre Pentecosti siano precedute dalla preghiera *unanime* e fervorosa (...) affinché ogni ostacolo di dimenticanza o di trascuranza di questa salutare preghiera, sia rimosso, e l'*unanime* Rogazione, da Gesù Cristo comandata, consegua, senza più tardare, i pienissimi effetti, per la massima consolazione del Cuore amatissimo di Gesù. Amen. *Deo Gratias*» (*Scritti*, vol. 2, 219).

Il nostro santo Fondatore aveva la convinzione che questa aggregazione di oranti, con un cuore solo e un'anima sola, sviluppa un'energia di enorme potenziale, che conferisce alla preghiera una immensa forza d'intercessione.

11.10. Oggi la nostra missione di diffondere la Rogazione evangelica è notevolmente mortificata

Per quanto abbiamo ascoltato dal nostro Fondatore e dall'XI Capitolo generale in questa seconda parte e per le ragioni elencate al par. 11.4, questo specifico apostolato dovrebbe avere la precedenza e la preferenza su quello delle parrocchie, delle scuole ed eventualmente di quegli istituti educativi che non rispondono alle linee di base della pedagogia che ci ha lasciato il Fondatore.

Il fatto che deve avere la precedenza non vuol dire che l'apostolato della carità debba subire un abbassamento di tono. Tutt'altro. È uno dei tre elementi essenziali della nostra missione carismatica [come vedremo nella terza parte] e deve essere incrementato nei modi e nelle tipologie più varie e possibili, tenendo presente la cultura e le esigenze dei territori ove operiamo.

Allo stato attuale, tra le varie attività apostoliche della Congregazione, quale posto occupa la missione di diffondere la Rogazione evangelica?

Dall'Annuario 2011, che porta i dati dell'anno 2010, risulta che il



primo posto è occupato dalle parrocchie, seguono le opere di beneficenza, poi le scuole e infine l'apostolato della diffusione della preghiera comandata da Gesù, in proporzione insignificante.

A parte i Centri Vocazionali Rogate, ove operano pochissimi religiosi, che attuano un lavoro di diffusione valido e molto apprezzato, in tutta la Congregazione appena un religioso è incaricato dell'Unione di preghiera per le vocazioni.

Nelle prescritte programmazioni annuali elaborate dalle comunità, questo particolare impegno normalmente è assente.

Ottimo è il servizio di animazione dei "Cenacoli" svolto da alcuni religiosi, ma non è specificatamente inteso alla propagazione della Rogazione evangelica.

Tenendo presente l'andamento storico del passato, l'attuale struttura delle nostre comunità, gli impegni di lavoro, il numero, le condizioni ed i condizionamenti [e forse anche la mentalità] dei religiosi, è difficile, se non proprio impossibile, che i singoli religiosi possano svolgere questo nostro specifico apostolato e che le comunità possano diventare centri di diffusione della Rogazione evangelica.

11.11. I Centri Vocazionali Rogate

La nostra speranza che nel prossimo futuro la missione della propagazione della Rogazione evangelica possa avere lo spazio che merita nelle nostre attività apostoliche, si fonda sui pressanti appelli dell'XI Capitolo generale.

L'art. 75 del Documento dell'XI Capitolo prevede che «ogni Circostrizione abbia, possibilmente, il proprio Centro Vocazionale Rogate (CVR), come strumento efficace per la promozione del carisma rogazionista *nella dimensione della preghiera, della sua diffusione e della pastorale vocazionale nelle diverse aree geografiche*. Ogni CVR abbia uno statuto nel quale vengano definiti il ruolo, i compiti, le finalità, i finanziamenti. Fra i compiti del CVR venga inserita l'organizzazione e l'animazione dell'*Unione di preghiera per le vocazioni* e dell'*Unione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni*».

L'art. 69 delle Costituzioni, dal titolo *Annunciatori del Rogate*, è particolarmente specifico e completo. Infatti indica:

1. la testimonianza e la diffusione del Rogate;
2. la propaganda della UPV e della USPV;
3. l'istituzione dei Centri Vocazionale Rogate, dei Centri di Spiritualità e delle Case di preghiera;

4. gli strumenti della comunicazione da utilizzare: annuncio e predicazione della parola, stampa e media odierni.

Leggiamolo: «L'obbedienza al divino comando ci impegna a testimoniare e diffonderlo nella Chiesa con ogni mezzo. In continuità con lo spirito e l'opera di Padre Annibale lo proponiamo nella Chiesa con l'Unione di preghiera per le vocazioni e ai ministri ordinati, in modo particolare, con l'Unione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni».

«Per diffondere tra il popolo di Dio la preghiera per gli operai della messe e favorire in maniera efficace una cultura rogazionista istituiremo organismi specifici come i Centri Vocazionali Rogate, i Centri di Spiritualità e Case di preghiera; prepariamo e destiniamo personale per promuovere la pastorale vocazionale rogazionista; utilizziamo tutti gli strumenti della comunicazione, dall'annuncio e predicazione della parola alla stampa e ai media odierni. Portiamo il Rogate nei diversi ambienti del nostro apostolato: tra i poveri, nelle scuole, nelle parrocchie e santuari, tra i benefattori».

Le Norme, negli articoli 84, 85 e 86, ribadiscono le stesse attribuzioni e per due volte sottolineano la necessità di assegnare ai Centri personale qualificato e sufficiente: «I Centri Vocazionali Rogate, istituiti nelle diverse aree geografiche della Congregazione con *personale qualificato e sufficiente (...)*» (art. 84).

«I Centri di Spiritualità Rogate, istituiti nelle diverse aree geografiche della Congregazione con *personale qualificato e sufficiente (...)*» (art. 86).

Costituzioni, Norme e il Documento dell'XI Capitolo mettono in rilievo il valore dei nuovi mezzi della comunicazione sociale:

«Siamo consapevoli del valore dei mezzi di Comunicazione sociale. Sulle orme del Fondatore, diamo grande importanza alla conoscenza e all'uso appropriato degli stessi, soprattutto nell'apostolato del Rogate, nella promozione e difesa della vita e dei diritti umani, specialmente dei piccoli e dei poveri.

I mezzi di Comunicazione sociale sono diventati *strumenti indispensabili* e di grande impatto in qualsiasi luogo e per qualsiasi tipo di apostolato. Nei *nuovi areopaghi* promoviamo il carisma del Rogate, il culto al santo Fondatore e la missione evangelizzatrice della Congregazione.

L'uso dei mezzi di Comunicazione sociale esige una preparazione specifica da iniziare nella formazione di base e un impegno continuo



per adeguarsi ai linguaggi che favoriscano la conoscenza del carisma e la missione dell'Istituto» (Norme, art. 124).

Certamente Padre Annibale avrebbe accolto con immensa gioia questi nuovi mezzi e tecniche. Possiamo immaginare il suo compiacimento se avesse potuto vedere e leggere le informazioni vocazionali del nostro sito vocazioni.net, che il 3 novembre 2011 ha raggiunto 200.000 visite e si propone un potenziamento dell'attività apostolica con l'aggiunta dei nuovi canali *Google Plus* e *Tumblr*. Un traguardo che potrebbe rispondere alle prospettive profetiche del nostro Fondatore, che nella citata lettera a p. Jordan scrive: «Quante altre cose restano ancora da fare per così opportuna e feconda propaganda (...). Bisognerebbe formare un periodico, che ne dilatasse la conoscenza; formare dei centri in varie città per l'impianto della Pia Unione, estendere la S. Alleanza ai due cleri, fare nuove traduzioni delle preghiere e propagarle, e molte altre cose *quas continui in sinu meo!*».

È indubbio che questi mezzi raggiungono ampi orizzonti; ma non possono avere l'efficacia della relazione che si stabilisce nel dialogo delle persone fisicamente presenti.

Inoltre, i messaggi internet ed i testimoni digitali non possono sostituire il comando di Gesù: «Andate: ecco, io vi mando...» (Lc 10,3) e «Andate dunque e ammaestrate...» (Mt 28,19).

Lo ribadisce Benedetto XVI: «Non bisogna dimenticare, però, che la fecondità del ministero sacerdotale deriva innanzitutto dal Cristo incontrato e ascoltato nella preghiera; *annunciato con la predicazione* e la testimonianza della vita» (Messaggio GMCS, 16.5.2010).

11.12. Addetti alla propagazione della Rogazione evangelica

Tutti noi Rogazionisti nel nostro insieme, e ciascun religioso singolarmente, siamo *missionari del Rogate*, così come siamo adoratori e imploranti, educatori dei piccoli in stato di bisogno ed evangelizzatori dei poveri.

Qualunque sia il ruolo affidatoci dai legittimi superiori, assolviamo a tutte e tre le dimensioni del voto del Rogate, a condizione che in ogni nostra azione siamo animati da retta intenzione carismatica [l'intenzione, infatti, definisce e qualifica l'azione in ordine al fine], da sincero e profondo desiderio:

- a) che il Signore mandi buoni operai;
- b) che questo spirito di preghiera sia diffuso in tutta la Chiesa;

c) che i piccoli abbandonati ed i poveri vengano assistiti e provveduti nei loro bisogni.

Infatti, il carisma istituzionale è il principio attivo e unificatore della vita e dell'agire di ciascuno e di tutti comunitariamente. L'afferma il magistero della Chiesa: «Questa missione corporativa non comporta che tutti i membri dell'istituto siano chiamati a fare la stessa cosa o che i doni e le qualità individuali non siano rispettati. Significa che le opere di tutti sono direttamente *orientate* all'apostolato comune, che la Chiesa ha riconosciuto quale espressione concreta delle finalità dell'istituto» (EE 25).

Tuttavia,

1. se le intenzioni e l'insegnamento del nostro santo Fondatore sono ancora validi e attuali;
2. se siamo obbligati ad osservare i 13 articoli delle Costituzioni, i 7 articoli delle Norme e gli 8 articoli del Documento dell'XI Capitolo che sollecitano l'osservanza di questo secondo ambito del voto del Rogate con espressioni fortemente energiche;
3. se le ragioni elencate al par. 11.4 rispondono a verità;
4. se lo Statuto dell'Unione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni e il Progetto per il rilancio dell'Unione di preghiera per le vocazioni, non sono stati abrogati;
5. in obbedienza alla seconda dimensione del quarto voto, si rende necessaria avviare una nuova progettualità.

Come esiste la figura del Rogazionista parroco, educatore, insegnante, è necessario istituire quella del Rogazionista addetto alla propagazione della Rogazione evangelica perché diventi universale, incessante e soprattutto unanime, attraverso la diffusione dell'Unione Sacerdotale della preghiera per le vocazioni e l'Unione di preghiera per le vocazioni.

I religiosi che avranno questo ufficio dovranno essere assolutamente liberi da qualsiasi altro impegno, per dedicarsi esclusivamente e a tempo pieno alla detta missione, per la quale non mancano Confratelli appassionati del Rogate, generosi, entusiasti, in possesso di doti naturali e soprannaturali, profondamente convinti per essere convincenti ed efficaci.

Sia ben chiaro, questi Confratelli non saranno delegati, con il rischio di creare disimpegno degli altri; saranno semplicemente mandati, per svolgere questo apostolato di estrema essenzialità ecclesiale, superando il territorio limitato dei nostri Istituti, delle parrocchie e dei santuari.



Tra i membri delle comunità dei Centri Vocazionale Rogate, oltre ai religiosi esperti nel campo dei media odierni, dovrebbero esserci quelli esclusivamente addetti all'annuncio e predicazione della parola del Rogate, come previsto dall'art. 69 delle Costituzioni.

11.13. Ipotesi di lavoro

Proporre ai vescovi delle diocesi, ove risiedono le nostre comunità, un piano di azione per incontrare le varie realtà del territorio diocesano: sacerdoti, diaconi permanenti, seminaristi, associazioni, confraternite, insegnanti di religione [per interessare gli alunni, e quindi le famiglie], ministri straordinari dell'Eucaristia, catechisti, comunità religiose, per evangelizzarli circa il dovere e l'urgenza di vivere la preghiera comandata da Gesù aderendo alle Unioni, per formare un unico coro implorante attorno all'Eucaristia, spiritualmente uniti ai Rogazionisti e alle Figlie del Divino Zelo, secondo le intenzioni che hanno indotto il nostro santo Fondatore a istituire Sacra Alleanza e Pia Unione.

Ovviamente, questa prospettiva postula da parte nostra di essere veramente «adoratori e imploranti», e le nostre comunità focolari con la fiamma sempre accesa, come le vuole il nostro Fondatore e come è prescritto dalle Costituzioni e dalle Norme.

I vescovi, sia per la crisi delle vocazioni al sacerdozio, sia soprattutto perché a loro è rivolto in modo particolare il comando del Signore (come più volte sottolinea Padre Annibale), non possono non aderire all'invito e assumerne la relativa responsabilità.

Inoltre, i vescovi delle diocesi ove operiamo, da noi sollecitati, in occasione degli incontri delle Conferenze regionali, potranno comunicare l'esperienza agli altri vescovi, che certamente risponderanno all'appello.

Infine, ottima cosa sarebbe se i nostri Superiori competenti informassero e interessassero di questa nostra peculiare missione il cardinale M. Piacenza, prefetto della Congregazione per il clero. Questi, che si dimostra sensibile e molto responsabile, probabilmente non avrebbe difficoltà a rilasciarci delle credenziali, considerando anche la drammatica crisi vocazionale dell'Australia, ove in alcune parrocchie cattoliche di una diocesi suffraganea di Sidney, la Messa può essere celebrata solo ogni due settimane a causa della mancanza di sacerdoti.

La Congregazione per il clero, che ha assunto il carisma dei Padri

Venturini per la santificazione del clero, come potrebbe rifiutare una proposta intesa a ottenere sacerdoti dal Signore della messe?

11.14. Un sogno

Mi rendo conto che si tratta di un sogno. Ma è il sogno del nostro Fondatore.

È ovvio che questo obiettivo non potrà essere realizzato a breve termine. Ma rimane una prospettiva che chiama in causa la nostra grave responsabilità di consacrati al Rogate. Anche se oggi è impossibile che questo sogno diventi realtà con immediatezza, occorre da subito progettare e programmare e soprattutto preparare religiosi a livello spirituale, carismatico, storico, ecc. per abilitarsi per questo ministero.

I Superiori competenti rivedano, qualora lo ritengano opportuno, lo Statuto dell'Unione Sacerdotale e il Progetto per il rilancio dell'Unione di preghiera per le vocazioni. Sono i documenti che unificano i contenuti essenziali, che tutti dobbiamo accogliere per annunziarli al popolo di Dio, evitando interpretazioni personali, che potrebbero creare confusione ed equivoci.

11.15. Obiezione

Qualcuno dice che la preghiera per ottenere vocazioni ormai nella Chiesa è abbastanza diffusa e che pertanto l'impegno di propagarla è relativo, se non proprio inutile.

Affermazione estremamente pericolosa! Se così fosse, i Rogazionisti non avrebbero più nulla da dire e da dare di proprio e di specifico alla Chiesa. Potremmo continuare ad essere adoratori e imploranti e mandare avanti le Opere di carità. Sant'Annibale non la pensa così.

Verrebbe meno, infatti, il suo pressante insegnamento, le esperienze da lui vissute in merito alla propagazione della Rogazione evangelica e il suo desiderio del martirio carismatico (cfr. *Dichiarazioni e Promesse*, XXI).

Anche se l'affermazione "è abbastanza diffusa" rispondesse a verità, a me sembra che la Rogazione evangelica non abbia conseguito la peculiare modalità e finalità voluta dal Fondatore, quella di essere non solo universale e incessante, ma concorde e unanime, spiritualmente uniti attorno al Cristo Eucaristico, per formare un unico coro implorante, che innalza suppliche al Signore della messe per ottenere buoni Operai per tutta la Chiesa e per ogni espressione di Chiesa.

Tanto sarà possibile attraverso la diffusione dello Statuto dell'U-



nione Sacerdotale di preghiera per le vocazioni, e del Progetto per l'organizzazione e il rilancio dell'Unione di preghiera per le vocazioni.

La nostra è una missione splendida e affascinante, ma anche una sfida tremenda.

Il beato Giovanni Paolo II ricorda il testamento che il santo Fondatore ha lasciato ai suoi discepoli: «Ai Padri Rogazionisti ed alle Figlie del Divino Zelo lasciò il compito di adoperarsi con tutte le forze, perché la preghiera per le vocazioni fosse “*incessante e universale*” (Omelia per la canonizzazione, 16.5.2004).

È urgente ascoltare e portare a compimento l'appello dello stesso Pontefice: «Carissimi Rogazionisti! La Chiesa e il mondo attendono da voi una rinnovata fedeltà al carisma di apostoli del Rogate, che vi contraddistinguete» (Messaggio al X Capitolo generale, 2004).

PARTE TERZA

12. Essere buoni operai

Il terzo ambito del voto del Rogate nelle Costituzioni viene espresso nei seguenti termini: «Essere buoni operai nella Chiesa, impegnandoci nelle opere di carità, nell'educazione e santificazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente poveri e abbandonati, nell'evangelizzazione, promozione umana e soccorso dei poveri» (Costituzioni, art. 3).

Come nelle due parti precedenti, riportiamo in nota alcune espressioni degli articoli inerenti al terzo ambito.¹⁸

¹⁸ 6.- Vogliamo essere nella Chiesa *testimoni di carità* per i più piccoli del Regno.

12.- 1° Luglio: commemorazione maturata nell'esperienza di *evangelizzazione dei poveri e dei piccoli*.

25.- Sempre pronti alla *missione per portare ai poveri l'annuncio del Regno*.

29.- Ci dedichiamo alla *promozione umana, sociale e religiosa dei fanciulli e dei giovani*.

48.- Ci impegniamo ad *essere noi stessi buoni operai* nella messe del Signore.

65.- Siamo chiamati a non risparmiarci in nulla per *farla anche noi da operai* evangelici.

68.- L'insegnamento e la testimonianza di Padre Annibale (...) ci spinge a *metterci a servizio dei più bisognosi* in ogni parte del mondo. (...) *Nell'apostolato verso emarginati*, ragazzi e giovani ci adoperiamo a diffondere la preghiera per gli operai della messe come strumento efficace di evangelizzazione e discernimento vocazionale.

70.- *Educatori dei piccoli*. Ci dedichiamo con passione e competenza *all'educazione dei piccoli*, specialmente poveri e abbandonati.

12.1. Le tre dimensioni del voto del Rogate si integrano “in unum” (Pregare - propagare - essere buoni operai)

La prima osservazione è di carattere generale. È significativo il fatto che Costituzioni, Norme e Documento capitolare, nel contenuto di diversi articoli evidenziano la stretta connessione tra le prime due dimensioni del voto del Rogate e Opere caritative, con il relativo obbligo costituzionale. Infatti, dieci articoli delle Costituzioni [3, 6, 11, 12, 26, 29, 48, 65, 68, 103], cinque articoli delle Norme [2, 11, 102, 111, 116] e sei articoli del Documento capitolare [4, 31, 34, 36, 41, 68], nel loro interno uniscono il terzo ambito o con il primo e il secondo insieme, o soltanto con il primo, o soltanto con il secondo.

I tre ambiti:

- ◆ sono ugualmente essenziali,
- ◆ hanno la stessa forza obbligatoria,
- ◆ si integrano *in unum*, e costituiscono l’apostolato proprio dei consacrati al Rogate.

Il nostro Fondatore usa la stessa forma verbale, «ci obbliga», per tutti e tre gli ambiti:

1. «Quel dunque *ci obbliga*, ci pressa, diremmo quasi ci costringe a corrispondere direttamente a questo comando, e a strappare, con le nostre insistenti umili e fiduciose preghiere, vocazioni sante, santissime, di novelli sacerdoti» (AR, 672).

2. «La perfezione del quarto voto non solo li impegna a questa incessante preghiera, ma li *obbliga* pure a propagarne ovunque lo spirito» (PPA, 1901).

3. «La nostra nobilissima divisa: “Rogate ergo Dominum ecc.” mentre c’impegna ad una continua preghiera (...), *ci obbliga* alle opere di carità che noi col divino aiuto possiamo debolmente compire» (Reg. Congr. Rogaz., 9.11.1914).

È dunque incontestabile che tutte e tre le dimensioni del voto del Rogate costituiscono l’apostolato proprio della Congregazione. Divi-

71.- *A servizio dei poveri*. Ci dedichiamo pertanto, là dove siamo presenti, *al soccorso e alla evangelizzazione* di quanti si trovano in necessità.

103.- I Novizi, anche con momenti di *servizio apostolico e caritativo*, vengono iniziati alla contemplazione della compassione del Cuore di Gesù per le folle stanche.

Nelle **Norme** gli articoli che, per diversi aspetti e contesti vari, hanno riferimento al terzo ambito del voto del Rogate, sono i seguenti: 2; 11; 91; 92; 94; 98; 100; 102; 111; 116. Nel **Documento capitolare**: 4; 31; 34; 36; 41; 68; 85.



derle [cioè, distaccare l'una o l'altra dal carisma] o preferire l'una e trascurare l'altra, sarebbe violentare o addirittura distruggere carisma e voto.

Siamo stati consacrati non solo per pregare il Rogate e per diffonderlo, ma anche per essere buoni operai nel campo della carità. La terza dimensione forma un blocco monolitico inscindibile con le prime due. La forza di coesione che le tiene saldamente unite sta appunto nel Rogate, secondo la intelligenza carismatica di Padre Annibale, come si evince dal suo insegnamento.

P. Tusino scrive: «Idealmente e storicamente l'apostolato degli orfani nella vita del Padre è legato alla sua missione rogazionista (...). Sappiamo ancora dal Padre come storicamente le opere nella loro origine furono avvinte al Rogate. Quando egli si trovò dinanzi all'accozzaglia di Avignone, ricordò il quadro evangelico delle turbe erranti senza pastore, il lamento del Signore per l'abbondante messe che perisce, e il divino comando: Rogate ergo... "Fin d'allora, dice, mi trovai impegnato, secondo le mie deboli forze, al sollievo spirituale e temporale di quella plebe abbandonata"» (AP, 606).

Il nostro Fondatore, «apostolo della preghiera per le vocazioni e vero Padre degli orfani e dei poveri», fin dalla sua giovinezza collocò la sua esistenza tra questi due poli carismatici: Rogazione evangelica e Carità.

Leggiamo in parallelo ciò che afferma di se stesso: «Mi sono dedicato fin dalla mia giovinezza a quella santa parola del Vangelo: Rogate ecc. (...). Fin dalla mia giovinezza mi sono dedicato a questo unico scopo, quale si è sollevare la miseria del popolo» (AP, 491).

La prima citazione la troviamo nella lettera diretta a Pio X, in data 11 luglio 1909 (*Scritti*, vol. 58, file 3658), la seconda nella lettera al Comitato di beneficenza di Taormina (AP, 491).

L'interconnessione a livello carismatico tra le prime due dimensioni e la terza Padre Annibale la ribadisce più volte nel suo insegnamento. Il "farla da buoni operai" non può essere una scelta opzionale dei suoi discepoli, ma un preciso dovere costituzionale, al quale non possono sottrarsi senza venire meno agli obblighi contenuti nel carisma-voto.

Il nostro Fondatore vuole sottolineare che i suoi figli spirituali non possono avere la forza morale di chiedere buoni operai al Signore della messe, se essi se ne stanno inoperosi e non prendono coscienza e non agiscono in conseguenza del filo d'oro che unisce in unità essenziale le

tre dimensioni oggettivamente correlate tra di loro: Rogazione evangelica, zelo per la sua diffusione e apostolato della carità.

«Che poi queste due Congregazioni debbano occuparsi delle opere di Carità e di Beneficenza a vantaggio dei prossimi, è una *conseguenza legittima e immediata* della missione *assunta col quarto voto*: poiché se gli uni e le altre pregano incessantemente per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, se essi debbono secondare il desiderio del Cuore SS. di Gesù, espresso con quel Divino Mandato, è ben ragione che essi per i primi si studino, per quanto è possibile alla umana fragilità, di *farla da buoni Operai*» (PPA, 1901; cfr. *Dichiarazioni e Promesse*, XXII).

Anche se non in modo diretto, ma soltanto consequenziale, l'apostolato della carità rientra con pieno diritto nell'area carismatica, fino al punto da costituirne la *conditio sine qua non* per rendere efficace la stessa Rogazione evangelica. Tanto mi sembra che si possa dedurre dall'affermazione, a dir poco sorprendente, che leggiamo nella stessa citazione: «Inoltre *la perfezione del loro quarto voto* non solo li impegna a questa *incessante preghiera*, ma li obbliga pure a *propagarne* dovunque lo spirito; *il che meglio non può ottenersi* che coll'educare orfani e catechizzare poveri, insegnando agli uni e agli altri quanto è desiderabile la più desiderabile di tutte le grazie, quanto è da *obbedire* al mandato del Cuore SS. di Gesù, ed *avvezzandoli a metterlo in pratica*» (PPA, 1901; cfr. Costituzioni, art. 68).

Sembra che Padre Annibale sostenga che la qualità della preghiera del Rogate e l'efficacia della missione della diffusione della medesima dipendono e raggiungono il vertice della perfezione attraverso l'apostolato della carità. Rogazione evangelica e propagazione della medesima sarebbero direttamente proporzionali all'impegno che i Rogazionisti pongono nell'assolvere alla missione di «educare orfani e catechizzare poveri», insegnando agli uni e agli altri la Rogazione evangelica, secondo il programma che lo stesso Fondatore si è imposto e ha svolto fin dall'inizio della sua missione nel quartiere Avignone.

Che le Opere di beneficenza rientrino nella missione peculiare delle Congregazioni delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti, si evince anche dal fatto che il Fondatore non limitava questo apostolato al tempo della sua presenza sulla terra, ma lo proiettava in un avvenire senza limiti, attraverso la fondazione delle due Congregazioni. Dice infatti: «La *perpetuità* di qualsiasi opera di beneficenza è stata in cima dei miei pensieri, è stato uno dei principali obiettivi dei miei poveri sforzi.



A conseguire questo intento di non lieve importanza, bisognava formare una comunità di Suore, e giacché non ho potuto avere né le Figlie della Carità, né le Figlie di S. Anna, pensai a formare le Figlie del Divino Zelo» (Discorso Comitato Aristocrazia messinese, 20.8.1906).

12.2. Il rapporto Rogate-Carità vissuto nel quartiere Avignone

Fin dall'inizio, gli orfani e i poveri non erano soltanto *oggetto* della carità del cuore compassionevole di sant'Annibale, ma *soggetto* privilegiato della preghiera comandata da Gesù per ottenere buoni operai: il Signore ascolta il grido dell'innocente e del povero che lo invoca.

Il primo coro in assoluto, che ha elevato al Signore della messe la preghiera per ottenere buoni operai, non è stato formato da Figlie del Divino Zelo né da Rogazionisti, ma dai piccoli e dai poveri del quartiere Avignone; ad essi in modo prioritario è stato affidato il grande tesoro del Rogate. Il Fondatore scrive: «Cominciò la Pia Opera di beneficenza in quel recinto di catapecchie, con mettere a *programma principale* della sua impresa *l'obbedienza più perfetta e doverosa a quel divino comando* del divino zelo del Cuore di Gesù: Rogate (...). Così è piaciuto alla divina misericordia, che guarda le cose piccole in cielo ed in terra (Sal 112,6) di *affidare a questa Pia Opera di poverelli e orfani* un così grande tesoro (...). Questo spirito di preghiera divenne ben presto lo spirito di questa Pia Opera, ne forma il carattere, lo scopo, l'esercizio» (PPA, 1901).

«Era assai bello vedere che quella Rogazione evangelica per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa risuonava ormai nelle tenere voci dei figliuoli dei poveri» (PPA, 1919).

12.3. Con il Rogate la carità raggiunge i confini del nostro pianeta

Padre Annibale ha il profondo convincimento che il Rogate è il mezzo supremo che la divina provvidenza gli aveva offerto, per soddisfare la sua bruciante aspirazione di superare il ristretto perimetro del quartiere Avignone, con i pochi orfani e i pochi poveri, e raggiungere gli estremi orizzonti per la salvezza di tutti. La messe è molta! Quella che aveva sotto gli occhi nello spazio che conteneva le sue Opere, era come una goccia di acqua in rapporto all'oceano. È quanto si deduce dalla seguente citazione: «Vi era da riflettere: che cosa sono questi *pochi orfani* che si salvano, e questi *pochi poveri* che si evangelizzano, dinnanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza pastore? Consideravo la limitatezza delle mie miserissime

forze, e la piccolissima cerchia della mia capacità, e cercavo una uscita e la trovavo *ampia, immensa*, in quelle adorabili parole di G.C.S.N. “Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam”. Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime» (PPA, 1901).

P. Valentino Macca nella sua preziosa relazione per la causa di beatificazione, evidenzia con forza il pensiero di Padre Annibale circa l'interconnessione essenziale esistente tra Rogate e carità, nella splendida prospettiva di universalizzare la carità, a favore del prossimo comunque bisognoso, attraverso la diffusione della Rogazione evangelica.

«Fin dal primo istante in cui comprese la sua vocazione di fondatore, il servo di Dio non ebbe alcun dubbio che *Rogate e carità* fossero due elementi essenziali di una stessa realtà. Infatti, mentre la carità verso Dio e verso il prossimo costituisce la ragion d'essere della vita del Di Francia, la preghiera per le vocazioni comandata da Cristo, viene da lui compresa, valutata come mezzo supremo per la carità universale» (*Positio*, vol. I, 11).

12.4. La finalità prioritaria delle Opere di beneficenza

«La salvezza degli orfani abbandonati sarà una delle predilette opere dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, che avvieranno gli orfanelli con paterna e affettuosa cura a sana educazione e conveniente istruzione, provvedendoli di quanto abbiano bisogno, specialmente in caso di malattia, stimando l'ultimo degli orfanelli quanto il primo dei padri» (Reg. Congr. Rogaz., 9.11.1914).

«Fra tutte le opere sante, quella di salvare i teneri fanciulli è santissima, quindi vi attenderemo con ogni sacrificio e penetrando con spirito di intelligenza il bene sommo che si fa strappando i fanciulli al vagabondaggio, ai pericoli, al pervertimento per avviarli a una educazione ed istruzione, per produrli buoni cristiani, perfetti cattolici, onesti e laboriosi cittadini, e un giorno buoni padri di famiglia se Iddio a tanto li destina» (Bozza Costituzioni Rogaz., 22.3.1906).

Con queste due citazioni, il nostro Fondatore ci offre, in termini essenziali, gli elementi fondamentali e la finalità del progetto educativo, che i suoi discepoli devono adottare ed esprimere nell'azione formativa, paterna e affettuosa, dei piccoli accolti nei loro istituti. Il primo obiettivo: la salvezza. Devono orientare i loro interventi verso l'alto [la patria celeste di cui i piccoli sono cittadini], attraverso la realizzazione della vocazione terrestre di buoni cristiani, buoni padri di famiglia, one-



sti, laboriosi, in possesso di un mestiere che permetta loro di inserirsi nella società con onore e autosufficienza.

Padre Annibale ha fondato gli Orfanotrofi per liberare i piccoli dal “fango” (cfr. AP, 606), inteso in tutti gli aspetti inquinanti la persona, nella dimensione fisica e morale. È quanto si deduce dalla seguente citazione: «Veniamo ora, figliuole benedette in Gesù Cristo, a trattare degli orfanotrofi, cioè della grande missione che ci abbiamo assunta di raccogliere bambini orfani d’ambo i sessi, dispersi, poverini, abbandonati, per strapparli alla perdizione dell’anima e del corpo, sottrarli nella più tenera età all’abbandono, alla perversità del mondo cattivo, alla fame, alla estrema miseria, all’ozio perditore, agli scandali e ai continui pericoli, alle rovine temporali ed eterne! Oh, quanto gradita è al Cuore SS. di Gesù quest’opera di salvezza dell’orfanità abbandonata! Che acquisto di anime si è mai questo! Strapparle al demonio e darle a Dio!» (*Scritti*, vol. 6, 644: Trattato Orfanotrofi).

12.5. La continuità carismatica nella storia della Congregazione

La storia della Congregazione attesta quale sia stata l’intelligenza, l’accoglienza che la Congregazione, fin dagli inizi, ha riservato all’apostolato della carità, secondo le intenzioni del Fondatore. Questo servizio è stato offerto con assoluta costanza, senza soluzione di continuità, anche nei tempi più difficili delle due guerre mondiali, nonostante i rischi, i pericoli, le gravi difficoltà.

I Capitoli generali e provinciali, le circolari dei Superiori generali, le Norme, la Ratio, i convegni di studio, i progetti educativi, le programmazioni delle Circostrizioni, il sacrificio espresso anche in situazioni spinose dai religiosi educatori, l’attenzione nella scelta e formazione di collaboratori laici, i soldi spesi per adeguamento delle strutture, sono prove che l’apostolato caritativo è un impegno costituzionale ed essenziale del nostro carisma.

12.6. Fedeltà dinamica della missione caritativa

Appunto perché impegno costituzionale e carismatico, la nostra specifica missione nel campo della carità sarà perennemente portata avanti con fedeltà dinamica, non tanto alla tipologia delle opere del passato, quanto alle intenzioni originarie del Fondatore. Le opere devono essere rinnovate e rivitalizzate. Il carisma è una realtà viva e in movimento, si apre in prospettive e situazioni sempre nuove, che chia-

mano in causa il nostro impegno di aggiornamento e sollecitano lo spirito di creatività e l'audacia nella prudente ed intelligente ricerca di iniziative.

Le strutture, gli strumenti, i programmi, le attività, le tipologie, esigono di essere rielaborate in base alle culture, alle leggi e ai condizionamenti storici e pertanto sono soggetti a mutamenti e adattamenti, che noi dobbiamo attuare nel rispetto delle normative vigenti nei Paesi ove operiamo, e nella misura in cui non ci vietano di esprimere il nostro servizio secondo i principi religiosi e i metodi pedagogici lasciatici da Padre Annibale.¹⁹

12.7. Osservazioni sul terzo ambito

Il terzo ambito è *decisamente* [ma non *esclusivamente*] *proprio* dei Rogazionisti. Infatti, viene espresso da tanti altri Istituti. Tuttavia, se gli altri religiosi esprimono l'apostolato della carità per il comandamento dell'amore, noi Rogazionisti lo esprimiamo non solo per lo stesso comandamento, ma anche perché abbiamo delle *specifiche ragioni carismatiche*, che rientrano nell'intelligenza che del Rogate ha avuto il Fondatore, e ci differenziano da altre istituzioni che praticano lo stesso servizio.

Da quanto abbiamo detto, è ovvio che il terzo ambito costituisce elemento essenziale della nostra identità carismatica in ordine all'essere e all'operare, e ci differenzia dall'apostolato della carità espresso da altri Istituti religiosi, a condizione che non venga distaccato dai due primi ambiti e venga attuato dai Rogazionisti in modo strettamente connesso alle connotazioni carismatiche di cui sopra. Questa peculiare linea formativa viene evidenziata in termini essenziali dall'articolo 70 delle Costituzioni e dall'art. 94 delle Norme.

Senza i detti tratti distintivi, il nostro apostolato caritativo mancherebbe della *peculiarità differenziante*, non ci distinguerebbe da altri enti religiosi o laici che operano nel campo della carità, sarebbe un comune e generico apostolato caritativo e, pertanto, *non identificante*.

¹⁹ Il Capitolo generale del 1980 suggerisce di abbandonare ambienti ed opere, come estrema ratio, cioè nella assoluta impossibilità di esprimere il nostro servizio di carità nella fedeltà allo "spirito" costituzionale. Dice infatti: «Nel programmare le sue opere, la Congregazione si lasci guidare da un'evangelica libertà di spirito; sia disponibile anche ad abbandonare ambienti ed opere, che forse non rispondono più alla scelta originaria, e sia sempre pronta invece ad offrire il suo contributo nel campo educativo assistenziale in altri luoghi o nazioni, ove esso sembra essere più richiesto e urgente» (Apostolato, n. 60).

